

CXVIII.

TORNATA DI LUNEDÌ 15 DICEMBRE 1902

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato CHIESI (<i>Lettura</i>)	Pag. 4628
Interpellanze:	
Eccidio di Candela:	
BARBATO	4636
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	4640-41-45
LOLLINI	4641-46-47
PRESIDENTE	4640-41
TARONI	4640-43
Fatti di Giarratana:	
COCUZZA	4650-53
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	4652-54
Condizioni del Mezzogiorno:	
COLAJANNI	4654-68
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	4664
MORANDI	4668
Interrogazioni:	
Trattato commerciale con l'Austria-Ungheria:	
CIRMENI	4629
FRASCARA GIACINTO	4629
OTTAVI	4630
PRINETTI (<i>ministro</i>)	4628-31
Inondazioni nella provincia di Cagliari:	
CAO-PINNA	4632
CARBONI-BOJ	4633
MERELLO	4633
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4631-34
Sofisticazioni dei vini:	
FULCI N. (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4634-35
OTTAVI	4634
Italiani nel Venezuela:	
DE MARINIS	4670
PRINETTI (<i>ministro</i>)	4670-73
SANTINI	4672
Osservazioni e proposte:	
Interpellanze:	
DI SAN GIULIANO	4636
SALANDRA	4636
Lavori parlamentari:	
CICCOTTI	4627
OTTOLENGHI (<i>ministro</i>)	4668
POZZI	4668
PRESIDENTE	4669
Relazioni (Presentazione):	
Tribunale civile e penale di Milano (LUZZATTO RICCARDO)	
	4668

La seduta comincia alle 14.5.

Podestà, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

364

Dichiarazioni sul processo verbale.

Ciccotti. Chiedo di parlare sul processo verbale.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ciccotti. Nella seduta precedente non ho potuto prendere parte alla votazione di tre disegni di legge votati, perchè trattenuto nella Commissione che esamina il disegno di legge sull'ordinamento della famiglia; e nel giustificare questa mia assenza debbo esprimere il voto che i deputati non sieno messi in condizione di dover trascurare alternativamente uno o l'altro dei doveri che loro sono imposti. Tanto più quando non vi è nessuna ragione di urgenza bisogna escludere il sospetto che si affretti o si ritardi la discussione di un disegno di legge per pura convenienza di politica parlamentare.

Presidente. La votazione...?

Ciccotti. No, la discussione.

Presidente. Ma la discussione ha luogo secondo l'ordine del giorno stabilito dalla Camera.

Ciccotti. Onorevole presidente, Ella è in equivoco: io mi sono riferito alle discussioni che hanno luogo nel seno della Commissione e non a quelle della Camera.

Presidente. Ella sa che le Commissioni sono convocate o dai presidenti delle Commissioni stesse, quando sono costituite, oppure dal presidente del primo Ufficio. Se Ella aveva osservazioni da fare, doveva rivolgersi a quel presidente che aveva provveduto.

Ciccotti. Ella, onorevole Presidente, è fuori questione: io mi sono riferito esclusivamente a ciò che riguardava la Commissione, e non ho inteso fare appunto a Lei di avere affrettata o ritardata la discussione di un disegno di legge.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Podestà, segretario, legge:

5985. Algozino Raffaele, notaio in Leonforte (Catania), fa voti perchè sia approvato il disegno di legge sul divorzio.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia gli onorevoli: Fasce, di giorni 5; Bettòlo, di 7; De Riseis Giuseppe, di 2; Resta-Pallavicino, di 6. Per motivi di salute l'onorevole Battelli, di giorni 15. Per ufficio pubblico l'onorevole Mantica, di giorni 15.

(Sono conceduti).

Domanda di autorizzazione a procedere.

Presidente. Dall'onorevole ministro di grazia e giustizia è pervenuta una lettera con la quale si domanda l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Chiesi Gustavo per diffamazione ed ingiurie.

Questa domanda sarà trasmessa agli Uffici.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. Prima iscritta nell'ordine del giorno d'oggi è quella dell'onorevole Cirmeni al ministro degli affari esteri « sulla notizia che la monarchia Austro-Ungarica voglia denunciare il trattato di commercio con l'Italia. »

Analoghe a questa interrogazione ve ne sono altre due già annunziate, ma non iscritte nell'ordine del giorno. Esse sono le seguenti:

Ottavi, al ministro degli affari esteri, « sulla annunciata denuncia del trattato di commercio con l'Italia da parte della monarchia Austro-Ungarica. »

Frascara Giacinto, al ministro degli affari esteri, « per sapere se in vista della imminente possibile denuncia dei trattati di commercio, il Governo sia preparato alle nuove negoziazioni e se creda che l'attuale tariffa possa servire di base alle medesime. »

Onorevole ministro degli affari esteri, crede di rispondere contemporaneamente a queste tre interrogazioni?

Prinetti, ministro degli affari esteri. Pregherei la Camera di voler consentire ch'io risponda a tutte e tre queste interrogazioni.

Presidente. Sta bene; allora ha facoltà di

parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Prinetti, ministro degli affari esteri. (Segni di attenzione). Innanzi tutto io debbo informare i tre deputati interroganti e la Camera che finora non ho ricevuto alcuna comunicazione nè ufficiale, nè ufficiosa, di denunce dei trattati di commercio attualmente in vigore; nè sono in grado di comunicare nulla poichè non ho alcuna comunicazione in proposito intorno alle intenzioni che i singoli Stati possono avere o no di denunciare questi trattati.

E qui mi sembra utile dissipare un errore nel quale vedo cadere molti e dentro e fuori di quest'Aula fra coloro che si occupano di questa questione. Non è esatto che, qualora i trattati non vengano denunciati per il 31 corrente, essi s'intendano rinnovati per un anno per modo che la mezzanotte del 31 dicembre è in certo qual modo attesa da tutti gli interessati con la stessa ansia con la quale un giorno si attese la scadenza del famoso millennio.

Dopo il 31 dicembre, qualunque giorno è utile per denunciare i trattati di commercio attualmente in vigore; e questi cadranno eventualmente un anno dopo il giorno in cui questa denuncia fosse data.

Riguardo all'avvenire che può essere riservato al nostro paese su questo terreno importantissimo della intesa commerciale, io non credo, o signori, di dover modificare quanto ebbi occasione di dire nel maggio 1901 a proposito della discussione del bilancio degli esteri, la sola occasione nella quale ebbi a parlare di tale questione. Io non credo cioè che incontreranno serie difficoltà i negoziati e i prossimi nostri accordi con la Germania. Ritengo anzi che si possa oggi con maggior fondamento di allora affermare la convinzione che la base del regime commerciale attualmente esistente fra i due paesi non sarà sostanzialmente mutata.

Fra l'Austria-Ungheria e l'Italia, il trattato esistente (è bene non dimenticarlo) è notevolmente più vantaggioso per l'Austria-Ungheria che per noi. E coloro che in Austria-Ungheria ne invocano la denuncia ad alte grida, adducono per sola ragione, tutti lo sanno, la famosa clausola dei vini. Essa soleva nella sua forma attuale in Austria, e specialmente in Ungheria, una grande ripugnanza per la mitezza della sua tariffa e soprattutto perchè oltre il 31 dicembre 1903 la Francia potrebbe reclamarne l'applicazione ai suoi prodotti vinicoli, applicazione della quale in forza di accordi spe-

ciali intervenuti tra la Francia e l'Austria-Ungheria si era essa impegnata ad astenersi fino a quell'epoca.

L'Italia per suo conto, quantunque ripeto il trattato non sia nel suo favore, pure ispirandosi a quel grande sentimento di moderazione che ha determinato la sua attitudine in tutto questo oramai lungo periodo di dibattiti commerciali, non denunzierà ora il trattato. Non so a quale partito si appiglierà il Governo austro-ungarico.

Se l'Austria-Ungheria denunzierà il trattato i negoziatori italiani porteranno nelle trattative per i nuovi accordi un grande sentimento di equanimità e il desiderio vivissimo di presto arrivare a concludere, ma non potranno però non riprendere in esame tutte le varie voci onde ne sorta un nuovo trattato equo per le due parti. Un esame spassionato e serenamente obbiettivo metterà in tale evidenza l'importanza dei vantaggi che l'Austria-Ungheria ha finora goduto in confronto della nostra attuale tariffa generale che non ci potrà essere ragionevolmente negato di lasciare aperto il mercato austro-ungarico alla produzione vinicola italiana.

Quando si pensa che solo due voci, quelle del legname e dei cavalli, rappresentano una importazione in Italia di circa 60 milioni per la più gran parte provenienti appunto da quelle regioni che più gridano contro i vini italiani, è facile vedere come anche con l'attuale tariffa generale, tenuto conto della facoltà di aumentarla per semplice Decreto Reale del 50 per cento, non manchi la base ad una larga ed equa contrattazione. (*Bene!*)

Io credo che la tariffa generale attuale sia sufficiente anche per la eventualità di un negoziato con la Svizzera, ma se però contro ogni previsione apparisse necessaria la compilazione di una nuova tariffa generale io posso assicurare l'onorevole Frascara che la Commissione a questo scopo istituita presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha raccolto tutti gli elementi compiendo un lavoro vasto e completo per modo che in brevissimo tempo una nuova tariffa potrebbe essere formulata e sottoposta alla approvazione del Parlamento. (*Bravo! Bene! — Approvazioni vivissime.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cirmeni per dichiarare se sia soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro.

Cirmeni. Io sono lieto delle dichiarazioni

dell'onorevole ministro degli affari esteri e sono specialmente contento che egli abbia rinnovato oggi la notevole dichiarazione da lui fatta nella seduta del 14 giugno 1901 relativamente agli interessi vinicoli. A me pare che la risposta di lui debba essere maggiormente apprezzata in quanto che essa, più che a me ed alla Camera, è stata indirizzata ai nostri alleati; i quali dal suo linguaggio vigoroso potranno trarre norma per i passi da fare. Dichiarandomi perciò pienamente soddisfatto, non aggiungo altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frascara Giacinto per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro.

Frascara Giacinto. Anch'io non posso non dichiararmi soddisfatto delle parole dell'onorevole ministro, però mi permetto di fare una semplice osservazione. Egli ha assicurato che la Commissione all'uopo incaricata ha già pronti gli elementi per una nuova tariffa. Ora io mi permetto di osservare che non consta affatto che questa Commissione abbia fatto tutte quelle indagini che sono necessarie a così grave compito, mentre si sa positivamente che in Austria e in Germania furono fatte inchieste, furono fatte visite nelle singole officine di produzione, furono chiamati i produttori in seno alla Commissione all'uopo delegata e tutto fu pubblicamente ed ampiamente discusso.

In Italia nulla di ciò. Qualche laconica circolare, qualche gita di persone più o meno competenti, ma nessuna larga inchiesta nel campo industriale, agricolo ed economico. E la prova n'è data dal fatto stesso che il ministro crede la tariffa attuale presso a poco sufficiente e, in ispecie colla Germania, crede che facilmente noi potremo intenderci sulle basi attuali. Ebbene, onorevole ministro, mi permetta una sola osservazione. Il trattato attuale con la Germania è favorevole alla Germania in certi punti così sostanziali, che io credo debbano essere assolutamente modificati con una nuova tariffa. Cito ad esempio, le industrie chimiche e meccaniche. Il progresso attuale delle industrie chimiche specialmente con lo sviluppo della forza motrice idraulica, assume un'importanza completamente nuova, che non aveva certo in occasione dell'ultimo rinnovamento dei trattati.

Io quindi non posso non istare presso l'onorevole ministro, perchè voglia fare in modo che i lavori della Commissione vengano al più presto ultimati per stabilire una nuova tariffa e anche venga data mag-

gior pubblicità a questi lavori; perchè non si debba rinnovare quello che è avvenuto nel 1891.

Egli ha detto che i lavori per la nuova tariffa sono a tal punto che tra breve potranno essere presentati alla sanzione del Parlamento, affinchè diventino legge.

Ebbene, ripeto, io non vorrei che si rinnovasse quello che è avvenuto nel 1891; appunto per le industrie chimiche era stato nominato nel 1887 un Comitato tecnico e fino al 1890 questo Comitato non aveva ancora riferito.

Solo nel 1891 nell'imminenza dei nuovi trattati fu redatto in proposito uno speciale disegno di legge ed è dovuto al solo fatto che questo disegno di legge non ebbe in tempo utile la sanzione del Parlamento, se i nostri delegati hanno dovuto accettare delle condizioni, che forse altrimenti non si sarebbero neppure proposte.

Io mi limito quindi ad insistere su questo punto presso l'onorevole ministro, dichiarandomi nel resto soddisfatto.

Tengo infine a dichiarare che io ho fatto queste considerazioni completamente oggettive, senza voler menomamente criticare l'operato del Ministero.

Presidente. L'onorevole Ottavi ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Ottavi. Mi associo ai ringraziamenti fatti dai miei onorevoli colleghi Cirmeni e Frascara Giacinto, per la risposta franca e risoluta e, vorrei dire, anche consolante, dell'onorevole ministro degli affari esteri. E tengo a dichiarare alla Camera che io sono perfettamente conscio della prudenza estrema e del riserbo che è necessario imporsi nel discutere di questioni così delicate in Parlamento. Però osservo che, dal parlarne troppo ed a caso, al tacerne sempre, ci corre molto. Ed il popolo italiano, a differenza di quello delle altre Nazioni, i cui trattati di commercio con noi sono di imminente scadenza, a differenza del popolo svizzero, che su questo punto fu con mirabile congegno interrogato espressamente, il popolo italiano, ripeto, è stato, in fatto di manifestazioni sulla politica doganale, di una grande parsimonia. Ora io mi presento il pericolo che questo eccessivo riserbo, questa prudenza nostra possa sopra qualche punto lasciare qualche lacuna nell'opera del Governo, qualche lacuna sopra la questione dei suoi bisogni e dei suoi intendimenti.

Il trattato di commercio con l'Austria-Ungheria, riflette gli interessi supremi della

produzione nazionale, non di una sola forma, ma di tutte le svariatissime forme della nostra produzione. Ed i produttori nostri, sovente oscuri lavoratori, i quali si tengono lontano dal febbrile movimento degli affari, sono ignari per lo più del lavoro di preparazione che viene a disciplinare gli scambi internazionali e vengono a cognizione dei mutamenti della politica doganale, il più delle volte quando questi mutamenti sono avvenuti, o quando i trattati sono sanzionati e sono in corso. Avvenuto ciò, è avvenuta la miseria, è avvenuta la loro rovina. Le lagnanze vengono allora vivaci e cocenti, ma sono disgraziatamente tardive.

Questi fattori della ricchezza nazionale, a cui alludo, sono i lavoratori della terra e del mare, gli orticoltori, i montanari, i produttori di patate, i pescatori di pesce, di spugne e di coralli, i produttori di agrumi e di olio, sono i marinari i quali salpano indefessamente con barconi a vela carichi di ortaggi e di frutta dai porti dell'Adriatico per ritornarne dall'opposto lido con quel legname cui alludeva così opportunamente e felicemente il ministro degli affari esteri.

Io parlo, o signori, per questi i quali tacciono sempre; perchè, onorevoli signori, il valore del lavoro di costoro è superiore a quello dell'esportazione del vino. E non sarà sfuggito all'onorevole ministro degli esteri ed a tutti gli studiosi della questione, che mentre la esportazione del vino è in continua diminuzione, è in forte aumento quella di altri prodotti, come ad esempio delle frutta, degli ortaggi, del legname; e qua beninteso mi riferisco unicamente agli scambi all'Austria-Ungheria.

Se il trattato di commercio sarà prorogato di un anno, io credo che questi fatti potranno divenire di maggiore evidenza e di maggiore convinzione e che alcune delle difficoltà, che pare si oppongano al raggiungimento di ciò che tutti desideriamo, potranno più facilmente essere rimosse, quando si terrà conto di queste dimostrazioni; e ad alcune agitazioni, di cui si è letto in questi giorni nei giornali, di alcune pressioni che si annunziano imminenti presso il Governo, il Governo potrà forse rispondere che con esse si chiede troppo; e che il volersi opporre a ciò che l'andamento delle cose più che la volontà degli uomini ha reso inevitabile, si rischierà di compromettere tutta la produzione italiana senza salvare quell'articolo al quale giustamente sono rivolte tutte le nostre preoccupazioni. Detto

ciò io ringrazio di nuovo l'onorevole ministro delle risposte che mi ha date.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Le ultime parole dell'onorevole Ottavi mi inducono a dare un nuovo schiarimento alle mie dichiarazioni, che pur mi parevano abbastanza esplicite.

Debbo dichiarare alla Camera ed agli onorevoli interroganti che nessuna trattativa, nè ufficiale, nè ufficiosa, è intervenuta finora fra l'Italia e gli altri Governi contraenti e che tutto quanto si è detto o stampato nei giornali non sono che pure fantasie giornalistiche.

Detto questo, poichè l'onorevole Frascara ha alluso ai lavori della Commissione ed ha voluto vedere in questi lavori una mancanza di diligenza e di perfezione, io debbo assicurare l'onorevole Frascara che la Commissione ha compiuti i suoi lavori con la maggiore diligenza, facendo anche quelle ricerche cui ha alluso l'onorevole Frascara.

Certamente la Commissione si è circondata di molto riserbo e di molta prudenza, ed io non posso che lodare per ciò questa Commissione, poichè quella riserva che all'onorevole Ottavi è parsa forse un sintomo di una certa indifferenza è invece il sintomo di una prudenza che io non so abbastanza elogiare.

L'Italia, l'opinione pubblica italiana e, mi si permetta il dirlo, anche il Governo italiano, hanno dato prova in tutto questo periodo di una ponderazione e di una prudenza le quali sono segni, non già di trascuranza dei propri interessi, ma di una attitudine temperata, serena, e diciamo anche, virile, da cui io sono convinto che l'Italia non potrà che avere vantaggi.

Quanto alla pubblicità che ha chiesta l'onorevole Frascara egli me lo perdoni, ma io per il primo sono ad essa avverso perchè la pubblicità dà occasione a manifestare, in opposizione agl'interessi seri e reali di cui il Governo e tutti si preoccupano, una quantità di interessi spuri, di interessi artefatti od esagerati che all'ultimo momento dei negoziati costituiscono una grande difficoltà alla difesa appunto di quegli interessi reali che sono i più preziosi. (*Benissimo!*)

Io posso assicurare del resto gli onorevoli Ottavi e Cirmeni e la Camera che il Governo, nonostante il fatto di avere assai raramente e parcamente parlato di queste

questioni, non le ha mai perdute di vista e che esso si sente in condizione di difendere con la maggiore efficacia ed equanimità, ed anche con la maggiore energia, i veri interessi del nostro paese. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Così sono esaurite queste interrogazioni relative ai trattati di commercio.

Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Cao-Pinna al ministro dei lavori pubblici « per sapere se egli abbia notizia delle inondazioni che funestano in questi giorni la provincia di Cagliari nella sua più fertile regione granifera, con gravissimi danni ai proprietari agricoli, alle strade comunali, provinciali e alle ferrovie; e con quali mezzi intenda provvedere come la urgenza richiede. »

Debbo avvertire il Governo che furono deposte sul banco della Presidenza testè due altre interrogazioni che si riferiscono al medesimo argomento, una dell'onorevole Merello e l'altra, dell'onorevole Carboni-Boj.

Il Governo intende rispondere anche a queste interrogazioni?

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Sissignore.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di darne lettura.

Podestà, segretario. « Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno, dei lavori pubblici e delle finanze per conoscere se, in seguito ai danni gravissimi prodotti da recenti alluvioni in provincia di Cagliari e specialmente nell'Agro di Tortolì, abbiano provveduto nei pronti soccorsi, per riparazioni ai danni della viabilità e perchè sia sospesa la prossima rata d'imposta nei Comuni danneggiati.

« Merello. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, il ministro dell'interno e quello dei lavori pubblici per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo per venire prontamente in aiuto delle popolazioni sarde colpite duramente dalle recenti alluvioni e per allontanare definitivamente il pericolo di nuovi danni.

« Carboni-Boj. »

Presidente. Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Nel rispondere alla interrogazione dell'onorevole Cao-Pinna, risponderò in pari tempo alle due interrogazioni presentate

dall'onorevole Merello e dall'onorevole Carboni-Boj.

È vero purtroppo che le piogge dirotte di questi ultimi giorni hanno cagionato danni non lievi nell'isola di Sardegna e più particolarmente nella provincia di Cagliari. I danni che vengono a noi segnalati dal nostro Genio civile a Cagliari sono specialmente quelli derivanti dalla caduta di vari ponti lungo le strade nazionali, nn. 75 e 79, fra cui uno a tre luci di dieci metri. Io posso assicurare gli onorevoli interroganti, che abbiamo dato immediatamente istruzioni all'ufficio del Genio civile perchè si provveda con ogni sollecitudine al ripristino del transito, almeno con opere provvisorie; alle opere di ricostruzione e riparazione definitive dei manufatti danneggiati sarà provveduto quanto più presto sarà possibile.

Anche alcuni abitati sono stati danneggiati. Ci consta infatti che la piena del torrente Flumini Mannu ha investito l'abitato di Uta. Il prefetto, d'accordo con l'ingegnere del Genio civile, non mancò, appena ebbe notizia che quell'abitato era stato isolato a causa della piena, di prendere quei provvedimenti che erano più urgenti, e furono spediti sopra luogo barche e militari, per gli eventuali salvataggi. Non si conosce ancora la entità dei danni avvenuti nell'abitato di Uta, ed anche nelle campagne circostanti, ma l'Amministrazione nostra ha già richiesto al Genio civile una relazione dettagliata per conoscere l'importanza di tali danni.

Posso assicurare gli onorevoli interroganti, che è intendimento del Governo di tener conto dei danni che verranno accertati nell'isola di Sardegna, nel preparare il disegno di legge che verrà sottoposto alla approvazione del Parlamento, in favore dei danneggiati dalle recenti alluvioni e piene.

Secondo le notizie che sono pervenute all'Amministrazione dei lavori pubblici, altri danni si sono verificati negli abitati di Samassi e nei dintorni di Oristano; però fortunatamente, essi non sembrano, dalle notizie che abbiamo testè ricevute, dell'importanza e della gravità che ci erano state segnalate, prima che l'inondazione fosse in decrescenza. Tuttavia danni vi sono; ed anche per quei Comuni saranno presi gli stessi provvedimenti che ho accennato poco fa.

Danni gravi alla viabilità provinciale non sembra, sinora, che ve ne siano; ad ogni modo anche su ciò attendiamo che il Genio civile ci dia precise informazioni. E se danni verranno accertati anche per la

viabilità provinciale, nell'accennato disegno di legge, che sarà presentato all'approvazione del Parlamento, non mancheremo di proporre quei sussidi che risulteranno necessari.

Anche alle ferrovie, principali e secondarie, le ultime alluvioni arrecarono danni di non poco rilievo; sicchè in più tratti fu necessario sospendere l'esercizio.

Non mancammo di dare subito istruzioni perchè le comunicazioni venissero immediatamente riattivate; e sono lieto di poter assicurare gli onorevoli interroganti, che su alcuni tratti il servizio fu ripristinato il giorno 13, e che stamane esso è stato riattivato altresì sul tronco Decimo-Uta delle linee della Compagnia Reale e Gairo-Jerzu delle ferrovie secondarie.

Presidente. L'onorevole Cao-Pinna ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

Cao-Pinna. Le informazioni forniteci dall'onorevole sotto-segretario di Stato sul nuovo e gravissimo infortunio che ha colpito la mia Provincia sono tali, che io penso debbano seriamente impensierire Governo e Camera.

Qualunque leggesia venuta in Parlamento, che riguardasse le nobilissime Provincie meridionali, noi ci siamo fatti altissimo il dovere di contribuire ad approvarle col nostro voto. Siamo certi che i nostri colleghi, e del Settentrione e del Mezzogiorno vorranno ora secondare i modesti nostri voti.

Parecchie sono state le leggi riguardanti il Ministero dei lavori pubblici, che noi abbiamo approvato, e per mezzo delle quali si sarebbero potuti impedire i disastri che oggi si sono verificati. Non parlo degli anni trascorsi perchè non riguardano gli uomini che sono al Governo; parlo delle ultime leggi, per le quali il Governo avrebbe potuto, solamente ponendole in esecuzione, riparare moltissimi danni che oggi si verificano.

Le piene del 1888 hanno distrutto i migliori Comuni del Campidano; quelle del 1892 hanno distrutto, con ottanta e più vittime, due Comuni della regione del Riomannu, quelle del 1898 apportarono anche funestissimi effetti specialmente nei comuni di Uta e di Samassi ed in molti altri.

Dopo quel grave pubblico infortunio non è a dire, con quale entusiasmo fu accolta la notizia del viaggio dei Reali in Sardegna. Quella visita dei Reali fu un inno di gioia che da un capo all'altro dell'Isola segnò la più solenne manifestazione della reverente devozione di un popolo, che sa,

anche nelle più gravi sventure, serbare la fede alta e la speranza nei suoi destini, perchè si riteneva che il Governo da quella visita, da quella Augusta parola prendesse norma per attuare immediatamente le opere che erano di assoluta necessità. Il risultato fu nullo. Quali le cause? Incuria di governanti? Dico di no, piuttosto intralci della vostra burocrazia, che è quella che vi crea la posizione infelice di dover venir qui a risponderci che non avete potuto eseguire le leggi votate dal Parlamento.

Presidente. Onorevole Cao-Pinna, venga alla sua interrogazione.

Cao-Pinna. Mi perdoni, onorevole presidente, è tema troppo importante. Quindi io, nei limiti di una interrogazione, non posso indicare alla Camera tutto quello che vorrei dire; solamente a voi, onorevole Niccolini, che col ministro Balenzano di recente avete visto e toccato con mano le infelici condizioni che traversano le larghe plaghe delle nostre pianure deserte, ammorbate, improduttive, nonostante la forte loro potenzialità, e rovinata; ed avete accertato come con pochissima spesa si poteva venire in soccorso di quelle vallate ricchissime, che potrebbero fornire all'Italia molti dei milioni di grano che oggi tributate all'estero, voi che avete tutto esaminato, perchè non eseguite la legge del 1897? Noi, quando quella legge venne innanzi alla Camera, tacemmo per dovere di patriottismo, perchè in quel momento non si poteva discutere, e consentimmo al ritiro di tutti gli emendamenti e la legge passò, ma perchè non applicarla? È poca cosa, ma dateci questo poco, non vi domandiamo di più. Ma non è possibile. Perchè? Perchè voi non avete avuto nei vostri uffici tecnici il personale sufficiente a preparare gli studi dei progetti, perchè il Consiglio Superiore ha sempre respinto i progetti che sono stati presentati, non da pochi giorni, ma da 34 anni in qua. I progetti di sette ingegneri capi del Genio civile, valentissimi tutti, furono sempre respinti dal Consiglio Superiore, l'ultimo compreso; ed io che faccio parte della Commissione, presieduta dal distintissimo vostro funzionario, il commendatore De Gregori, posso dirvi che quella approvò i progetti, ma il Consiglio Superiore li respinse ed ancora non si è fatto nulla di nulla.

Ed oggi a che punto siamo? Comuni deserti, plaghe desolate, popolazioni che non possono vivere, tutto comprovato con un dato demografico che basterà alla Camera per dimostrarle le tristi condizioni di

tante popolazioni, poichè in venti anni in quei Comuni si è avuta diminuzione di densità d'abitanti, e dove la popolazione diminuisce, diminuisce più rapidamente anche la ricchezza.

Ed ora, onorevole Niccolini, io, trattandosi di una semplice interrogazione, debbo fermarmi, ma vi dico: rompete, in modo qualunque, il cerchio incantato della burocrazia, applicate la legge, eseguitela con i mezzi che vi sono consentiti. Qualunque proposta vi venga per la sistemazione dei nostri torrenti, che sono la causa della distruzione dell'isola, attuatela.

Della vostra parola gentile e cortese posso dichiararmi soddisfatto, però non entro nel merito della questione, onde vi dichiaro fin d'ora che converto la mia interrogazione in interpellanza. (*Approvazioni*).

Presidente. Onorevole Niccolini, intende rispondere anche alle altre interrogazioni sull'argomento?

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Ho già risposto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merello per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Merello. Debbo ringraziare l'onorevole sotto-segretario di Stato degli affidamenti dati, che cioè avrebbe immediatamente provveduto ai danni che sono avvenuti alla viabilità; però desidererei che effettivamente la viabilità fosse assicurata tra Comune e Comune, specialmente nell'Agro di Tortoli, dove sono diversi Comuni i quali desiderano che con tutta sollecitudine sia ricostruito il ponte principale che è stato distrutto, o che almeno sia fatto un ponte provvisorio appunto per riattivare la viabilità.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. È stato ordinato e si sta lavorando.

Merello. Allora la ringrazio, e mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. L'onorevole Carboni-Boj ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Carboni-Boj. La mia interrogazione si componeva di due parti. La prima parte era simile a quella del collega Cao-Pinna, alla quale ha risposto l'onorevole sotto-segretario di Stato. Ma vi era una seconda parte, con la quale io domandavo al Governo quando intendesse di prendere definitivi provvedimenti per allontanare i pericoli di alluvione. Secondo la legge del 1897, due categorie di opere si dovevano eseguire nell'isola di Sardegna, cioè opere per la difesa degli abitati ed opere di ir-

rigazione e costruzione di bacini. Ora è esatto quanto ha detto l'onorevole Cao-Pinna, che per questa seconda parte delle opere i progetti non furono ancora approvati. Ma per la prima parte, per quella che riguarda cioè la difesa degli abitati, che è la parte più importante, i progetti furono compilati ed approvati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Ora io domanderei al Governo, e specialmente al ministro dei lavori pubblici, quando intenda di costruire queste opere di difesa, le quali allontanerebbero per sempre il pericolo di nuove alluvioni.

Per la seconda parte delle opere poi i fondi furono in parte stanziati ed i progetti in parte approvati. Perchè queste opere non si eseguiscano? Io su questo attendo una risposta, che non ho avuta, e quindi non posso dichiararmi soddisfatto.

Niccolini, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Niccolini, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi duole di non avere esattamente risposto all'onorevole Carboni-Boj; ma la sua interrogazione è stata letta così precipitosamente, che io non ne ho udito la seconda parte.

Io assumerò al più presto le opportune informazioni, ma intanto posso assicurarlo che alcuni di quei progetti, ai quali l'onorevole Carboni-Boj ha accennato, sono stati in questi ultimi tempi, benchè con grande fatica ed in forza delle insistenze nostre, studiati e condotti a termine.

Mi spiace però di dover aggiungere che in Sardegna ci troviamo di fronte a difficoltà non indifferenti; fra l'altro, perchè si è costituita una specie di coalizione tra gli imprenditori, i quali ogni qual volta si indice un'asta, si accordano per farla andare deserta. Da ciò i ritardi che hanno dovuto subire molti lavori. Ma da parte dell'Amministrazione dei lavori pubblici si fa quanto si può per farli eseguire appena siano approvati i progetti esecutivi.

Molti altri progetti non sono ancora pronti, e qui do piena ragione all'onorevole Cao-Pinna, il quale ha deplorato la lentezza della nostra Amministrazione nella compilazione dei progetti. Ma di questo non è da dar colpa ai nostri Uffici del Genio civile, perchè essi, con lo scarso personale di cui sono forniti, fanno già molto. E questo lo dico una volta di più, perchè da una parte si vogliono prontamente compilati i progetti e dall'altra manca il personale, sic-

chè miracoli non se ne possono fare. Occorrerà perciò decidersi una buona volta ad aumentare il personale tecnico del Genio civile, altrimenti l'onorevole Cao-Pinna potrà fare quante interrogazioni vorrà, e noi ci troveremo sempre nelle stesse condizioni.

Cao-Pinna e Carboni-Boj. Tocca a Lei.

Presidente. Viene ora la interrogazione dell'onorevole Ottavi al ministro di agricoltura, industria e commercio « sui provvedimenti da prendersi per dare maggiore efficacia alla legge contro le sofisticazioni dei vini. »

Ha facoltà l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio di rispondere a questa interrogazione.

Fulci Nicolò, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Una Commissione della quale faceva parte anche l'onorevole Ottavi compilò un regolamento contro le sofisticazioni dei vini. Appena andato in vigore quel regolamento, il Ministero di agricoltura, industria e commercio pregò i Ministeri delle finanze e dell'interno di voler disporre per la pronta esecuzione delle disposizioni contenute in quel regolamento.

Il Ministero di agricoltura incaricò tutti gli uffici dipendenti di segnalare ogni notizia, anche se non costituisse una vera e propria infrazione a quel regolamento.

La Commissione rivolse alcune raccomandazioni al Ministero di agricoltura, industria e commercio: ed io posso assicurare l'onorevole Ottavi che quelle raccomandazioni ebbero pronta esecuzione. Mi auguro che l'onorevole Ottavi si dichiarerà soddisfatto.

Presidente. L'onorevole Ottavi ha facoltà di parlare.

Ottavi. Alle raccomandazioni che la Commissione per la revisione del regolamento inteso ad impedire la sofisticazione dei vini rivolse al Ministero di agricoltura e commercio, ed alle quali il ministro fece buon viso, io mi permetto di aggiungerne ora una: e la espongo subito alla benevola attenzione dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio affinché, se la trova equa e non esorbitante, possa sottoporla al Ministero delle finanze. Non ostante tutta la maggior buona volontà, e a parte ciò che innegabilmente ha fatto il Ministero di agricoltura, è noto ed evidente che la legge contro i vini falsificati non si applica, e che di questi vini falsificati se ne produce disgraziatamente una grande quantità.

Un giornale ungherese, sempre pronto a raccogliere le accuse contro i vini italiani,

scriveva poco fa che la legge contro i vini sofisticati fu fatta in Italia solamente per dare la polvere negli occhi agli stranieri. Detto giornale si riferiva ai vini che si esportano; ed in ciò s'ingannava: perchè la falsificazione dei vini si fa, ma nei grandi centri, e protetta e fomentata dall'alta barriera del dazio consumo. Come sradicarla?

Finora i mezzi adoperati dal Ministero di agricoltura e commercio, ai quali ha fatto cenno anche l'onorevole Fulci, si sono rivelati assolutamente inefficaci. Io mi permetto di chiedere all'onorevole Fulci stesso se non credesse di poter trovare modo di dare sanzione a ciò che prescrive l'articolo terzo della legge per la sofisticazione dei vini, là dove è prescritto che saranno tenuti a fare osservare la legge le autorità prefettizie e gli agenti di finanza.

Io credo che gli agenti di finanza in gran parte ignorino ancora questa legge, o per lo meno non abbiano la coscienza di questo loro dovere. Il corpo degli agenti di finanza, giustamente detto simpatico dall'onorevole Wollemborg in una sua conferenza e ad ogni modo molto bene organizzato, potrebbe, io penso, ove si tenesse conto della mia proposta, occuparsi con molto amore della cosa e farci ottenere ottimi risultati. Questo è il voto non soltanto mio ma della associazione dei viticoltori del Monferrato, forte di 1200 soci. Io mi faccio eco di questo voto emesso nell'ultima adunanza: e cioè che una parte delle multe comminate dalla legge contro i falsificatori e sofisticatori di vino sia accordata, come remunerazione, agli agenti di finanza precisamente come si fa per le contravvenzioni alle leggi fiscali.

Intorno a questo punto io aspetto una cortese risposta dall'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Fulci, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Io già dissi all'onorevole Ottavi che il Ministero di agricoltura e commercio interessò vivamente il Ministero delle finanze e quello dell'interno alla efficace esecuzione del regolamento.

Ora l'onorevole Ottavi mi chiama a dargli un'altra risposta: e cioè se noi potremo permettere, come si fa per altre contravvenzioni, che una parte dei proventi delle contravvenzioni medesime sia devoluta a

favore degli agenti che tali contravvenzioni elevano.

Mi consenta l'onorevole Ottavi che, da dilettante soltanto di discipline giuridiche, gli manifesti il mio pensiero. Ove il legislatore ha voluto che una parte dei proventi delle contravvenzioni elevate dagli agenti incaricati andassero a beneficio degli agenti che queste contravvenzioni elevarono, l'ha detto espressamente: anzi disposizioni di simil natura, sono state sempre molto discusse dalle Commissioni parlamentari e dalla Camera, nè credo sia ora il caso dirne le ragioni largamente conosciute.

Quindi come l'onorevole Ottavi esprime il dubbio che ciò si possa fare, io dico che esprimo anche il dubbio non solo, ma la certezza, posso dire, che non siamo nei casi previsti dalle altre leggi e regolamenti, che prevedono il caso della parte spettante sulla contravvenzione a favore degli agenti che l'hanno elevata.

Ecco il mio giudizio, il giudizio personale che l'onorevole Ottavi mi ha chiesto, salvo a tornare sulla questione quando l'onorevole Ottavi lo creda necessario.

Presidente. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

Interpellanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca ora lo svolgimento di interpellanze.

Prima iscritta nell'ordine del giorno è quella dell'onorevole Pellegrini al ministro di grazia e giustizia « circa la deficienza numerica del personale giudicante e del personale di cancelleria addetto al tribunale di Genova, per sapere se il Governo intenda o no soddisfare i voti reiteratamente espressi dal Foro e dalla Curia e, ciò che più monta, il diritto della cittadinanza. »

È presente l'onorevole Pellegrini?

(Non è presente).

La sua interpellanza s'intende ritirata.

Non essendo presente neppure l'onorevole Sorani, s'intende ritirata la sua interpellanza al ministro di grazia e giustizia « per sapere se, anche per recenti fatti, non creda indispensabile di presentare al più presto un disegno di legge tendente a garantire la indipendenza della magistratura giudicante, specialmente sottraendola da ogni e qualunque diretta ed indiretta ingerenza del Pubblico Ministero, che preme per legge e tende a limitare in vario modo la libera attività dei magistrati, diminuendo altresì il prestigio e la fede nella serenità della giustizia giudicante. »

L'onorevole Vigna è presente?

(Non è presente).

Anche la sua interpellanza al ministro di agricoltura, industria e commercio « sullo ammanco di oltre un milione verificato presso la Cassa di risparmio di Asti, sui risultati dell'inchiesta governativa e sui provvedimenti che il Ministero intende di prendere » s'intende ritirata.

Così pure, non essendo presente l'onorevole interpellante, s'intende ritirata quella dell'onorevole Bovio al presidente del Consiglio e al ministro degli affari esteri « per sapere se dopo le alleanze rinnovate in Europa in nome della pace, il Governo italiano non creda suo dovere in omaggio alla pubblica opinione e suo titolo di onore assumere l'iniziativa di un graduale disarmo presso le potenze europee. »

Segue l'interpellanza dell'onorevole Di San Giuliano al presidente del Consiglio « per sapere quali provvedimenti intenda adottare per migliorare le condizioni economiche della Sicilia e del Mezzogiorno. »

A questa interpellanza altre se ne connettono.

Di San Giuliano. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Di San Giuliano. Io sarei d'avviso che la mia interpellanza fosse differita alla discussione dei provvedimenti finanziari, alla quale è stata congiunta anche la discussione della proposta di legge presentata dall'onorevole Sonnino per il Mezzogiorno.

Presidente. Sta bene.

Onorevole Colajanni, Ella pure ha una interpellanza intorno allo stesso argomento. La differisce anche Lei?

Colajanni. No; se la Camera ed il ministro lo desiderano, io sono prontissimo a svolgere la mia interpellanza.

Presidente. Allora quando verrà la sua volta.

Viene ora un'interpellanza dell'onorevole Salandra al ministro dell'interno, alla quale se ne connettono altre dell'onorevole Taroni, degli onorevoli Lollini e Barbato, dell'onorevole Monti-Guarnieri, dell'onorevole Del Balzo Carlo, dell'onorevole Cocuzza, e dell'onorevole Rispoli.

Quella dell'onorevole Salandra è così formulata:

« Al ministro dell'interno sull'eccidio avvenuto a Candela l'8 settembre, sulle ragioni che l'hanno prodotto e sui mezzi che il Governo intende adoperare per impedire il rinnovarsi di simili casi nell'Italia meridionale. »

L'onorevole Salandra ha facoltà di svolgerla.

Salandra. Quando io presentai, dopo i luttuosi avvenimenti di Candela, l'interpellanza che è stata letta in questo momento alla Camera, non era mio intendimento di discutere l'avvenimento in sé stesso, e neppure di apprezzare l'azione dell'autorità politica e dell'autorità di pubblica sicurezza; ma invece era mio intendimento, come risulta dalla stessa formula dell'interpellanza, di richiamare l'attenzione del Governo circa le condizioni economiche delle plebi rurali nell'Italia meridionale, le quali, a mio credere, in molta parte sono tali che un avvenimento luttuoso come quello di Candela si può verificare con la maggiore facilità.

A chiunque spetti la colpa, sia ad un contadino un po' eccitato, sia anche ad un brigadiere dei carabinieri imprudente, era dunque mio intendimento discutere non l'avvenimento, ma le cause permanenti e generali di questo come di altri fatti possibili.

Ora, questa questione di indole generale si connette piuttosto alle altre interpellanze che furono presentate; ed è perciò che io ne ho presentata un'altra « sui provvedimenti che il Governo intende proporre per migliorare le condizioni della economia rurale nel Mezzogiorno di Italia. »

Pregherei quindi l'onorevole presidente di concedermi di ritirare questa interpellanza, e di annoverarmi fra i presentatori di quelle altre interpellanze che hanno carattere più generale.

Presidente. Sta bene. Vengono allora le interpellanze, dell'onorevole Taroni al ministro dell'interno e della guerra « sulle responsabilità nell'eccidio di Candela e sull'impiego sistematico delle armi contro la popolazione inerme; » poi quella dell'onorevole Lollini e Barbato « ai ministri dell'interno e della guerra, sull'eccidio di Candela e più particolarmente sulle responsabilità incorse da alcuni rappresentanti della pubblica forza. » Gli onorevoli Taroni e Lollini cedono la facoltà di parlare all'onorevole Barbato.

C'è il ministro della guerra?

Giolitti, ministro dell'interno. Risponderò io.

Presidente. L'onorevole Barbato ha dunque facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Barbato. L'evoluzione dei fenomeni sociali, e la lotta dei ribelli per togliere ai padroni il diritto di esercitare direttamente

o indirettamente, per mezzo di rappresentanti degni, i loro istinti feroci sulla povera famiglia umana, riuscirono a lungo andare da una parte alla libertà di coscienza e alla ribellione ai dogmi di ogni specie, e religiosi e politici e sociali, dall'altra parte al consolidamento del dovere di rispettare la vita altrui per mezzo dei Codici penali in tutte le nazioni uscite dal primitivo stato selvaggio.

Ma il Codice penale, voi lo sapete onorevoli colleghi, non si applicò per lunghi secoli che alle turbe ignote, alle turbe dei deboli, dei senza nome, mai ai padroni. signori furono fino a ieri al difuori e al disopra di tutti i Codici penali. Perchè la legge comune avesse potuto afferrare anche i signori, i privilegiati, ci volle un elemento nuovo nel processo storico, ci volle il cambiamento di contenuto e di funzione dei partiti politici e dell'opinione pubblica. Fino che i partiti politici rappresentarono esclusivamente e in prevalenza gli interessi, i desideri e la lotta dei gruppi padronali per afferrare il potere, voi comprendete che l'opinione pubblica non poteva imporre al legislatore che assoggettasse alla legge comune il signore ed il padrone; e la storia c'insegna che fu la borghesia il primo partito politico di cui il pensiero e l'azione, per la sua origine, per il bisogno della lotta e per la evoluzione dell'ambiente, furono penetrati ed ispirati dalla voce dei bisogni collettivi, e dal sentimento di una giustizia uguale per tutti. Fu soltanto con la caduta delle gerarchie padronali e col trionfo della borghesia, che gli umili, i senza nome, cominciarono ad ottenere il diritto di non subire più impunemente i capricci, le pazzie, e i delitti dei padroni.

E intanto, mentre le gerarchie ereditarie erano spezzate nei Codici, disgraziatamente continuarono a vivere e vivono ancora, nel nostro sangue.

Si: ciascuno di noi, quando le circostanze lo permettono (se non vogliamo illudere noi stessi o nascondere le nostre debolezze dobbiamo dirlo) ciascuno di noi, quando le circostanze lo permettono, diventa volentieri un piccolo re assoluto, e in famiglia e fuori. Quando noi possiamo, esercitiamo volentieri la potenza nostra sugli altri; e non sempre, onorevoli colleghi, la esercitiamo per uno scopo utilitario. Se si negasse questo, male si comprenderebbe la storia. Noi spesso e volentieri esercitiamo la nostra potenza sugli altri, esclusivamente per il piacere

selvaggio che ci dà il sentimento del nostro io e della nostra forza.

Queste non sono verità psicologiche e sociologiche astratte, ma sono verità comuni.

Ed un'altra verità comune devo ricordare, ed è questa. I servi e tutti coloro i quali sono nella loro vita costretti a subire ciecamente la volontà altrui, sono propensi all'esplosione selvaggia del proprio io e all'abuso del potere, quando ne sono investiti: e vi sono propensi assai più degli altri cittadini.

Queste verità sociologiche e psicologiche, che io ricordo a me stesso ed alla Camera, non le porto avanti certamente per il piacere di fare un po' d'erudizione o disquisizioni filosofiche, ma per potere ammonire coloro che sono alla direzione del popolo italiano, o come potere esecutivo, o come potere legislativo, che l'uomo vecchio, per quanto scacciato in massima parte dai Codici, vive ancora nel nostro sangue, colle sue tendenze selvaggie ed ataviche.

Ed è appunto in questa categoria di fatti che la tragedia di Candela venne a rivelare che il popolo italiano nella sua energia civile è un tantino debole, e come le autorità ufficiali intendano il loro dovere.

Onorevoli colleghi ed onorevoli ministri, io non prendo a parlare dei fatti di Candela come uomo di partito: l'equanimità e la bontà non sono privilegi di alcun partito. Io prendo a parlare dei fatti di Candela in nome dell'umanità nuova, in nome della mitezza, non in nome del principio politico e mi rivolgo ai buoni, ai savi, ai miti. Dicano i buoni, i savi, i miti se una nazione veramente grande, della grandezza vera, della grandezza nuova ed umana nella quale non entrasse più il vecchio io selvaggio irato contro la storia che lo va sempre più spogliando del piacere di dominare su tutto e su tutti, noi avremmo oggi bisogno di parlare dei fatti di Candela!

No, o signori: comunque si fossero svolti i fatti in quel piccolo paese delle Puglie, un popolo veramente civile ed umano avrebbe imposto, con la stampa di tutti i partiti, a qualsiasi ministro di non tollerare che si encomiasse pubblicamente un carabiniere italiano, che uccide altri italiani anche per legittima difesa. (*Approvazioni a sinistra — Commenti*).

Onorevoli colleghi, onorevoli ministri, non dimenticate che il popolo italiano, come, d'altronde, la massima parte dei popoli civili di oggi ha non poche tendenze selvag-

gie, tra cui quella di essere molto impulsivo.

Voi sapete quanto il popolo italiano questa debolezza possenga e lo sapete dai fatti, non dalle nostre parole; voi sapete che il popolo italiano assolve nelle Assise i mariti che uccidono le mogli infedeli; voi sapete che il popolo italiano assolve i fratelli che uccidono le sorelle le quali non amino secondo il loro consenso; voi sapete che il popolo italiano non si impressiona gran fatto quando legge sui giornali che carabinieri italiani, anche per legittima difesa, dopo aver fatto strage di un povero popolo inerme, sono encomiati pubblicamente; voi sapete pure che il popolo italiano, a proposito del divorzio, con la veste della morale più alta e della santità domestica, viene fuori colla stessa tendenza testè accennata. (*Mormorio*).

Non intendo discutere le intenzioni di coloro che sostengono la tesi contraria al divorzio, perchè io sono convinto, lo dico francamente, che qui dentro nessuno venga ad esercitare il suo mandato meno che sinceramente.

Questa dichiarazione mi sento obbligato a fare; ma lasciando stare le intenzioni che i deputati miei colleghi qui hanno nell'esercizio del loro mandato, intenzioni rispettabilissime, è certo che inconsciamente viene fuori un fatto ed è questo: che una parte di noi qua dentro siamo trascinati, senza volerlo, a queste attitudini di padroni e di schiavi.

Infatti, io domando: che cosa significa il volere impedire, per esempio, alle disgraziate vittime di delinquenti e di degenerati di liberarsi dai loro padroni, anche nei casi in cui le leggi attuali le sciolgono dall'obbligo di convivere con essi? Perchè, dopo tutto, a questo si riduce in fondo in fondo la lotta contro coloro che vogliono il divorzio (*Commenti — Interruzioni*). E noi vediamo in fondo l'istinto nostro di padroni e di schiavi rivelarsi ed obbligare la donna, anche quando il Codice non lo permette, di convivere con il suo padrone. Inoltre, lo sapete, l'uomo fa il comodo suo senza pubblico disonore, mentre la donna non può fare il proprio comodo se non a prezzo del proprio onore.

Onorevoli ministri, innanzi a simili fatti della vita quotidiana, che hanno un valore capitale per l'indirizzo del nostro pensiero e della nostra condotta, sedendo impassibili al vostro posto, voi mancherete al dovere vostro e, per dire intero il mio pensiero,

seguirete volontariamente o involontariamente le debolezze della maggioranza.

E voi delle maggioranze dovete tener conto fino ad un certo punto. Dei desideri nobili, dei diritti civili delle maggioranze, siate sempre rispettosi, ma delle tendenze selvaggie di esse no, onorevoli ministri. E quando, come a Candela, ripeto, si encomia pubblicamente un istinto di questo genere e voi lo tollerate, io affermo che voi seguite le debolezze delle maggioranze. Gli onorevoli colleghi, di ogni parte della Camera, dicano loro se è giusto encomiare un carabiniere italiano che uccida altri italiani, anche per legittima difesa. Ma si tratta davvero di legittima difesa? Io vi domando il permesso di ricordarvi i fatti nella loro verità obiettiva, quali furono raccolti con la massima scrupolosità: e per non dilungarmi troppo, vi leggerò la relazione scritta sul luogo l'indomani dei fatti.

« Prima del giorno in cui i contratti annuali dovevano rinnovarsi, la Lega di Candela pubblicò un manifesto contenente la tariffa che i lavoratori domandavano fosse applicata per l'avvenire, e spedì questa tariffa ai maggiori proprietari e ai coloni. Nella domanda dei lavoratori nulla di eccessivo: abbiamo parlato noi stessi col sindaco che è un grosso proprietario, ed egli ha ammesso che le domande dei contadini non erano eccessive e potevano accettarsi. Egli stesso ed alcuni altri proprietari erano disposti a fare anche di più di quel che veniva domandato, come del resto taluno individualmente già faceva, ma come concessione propria e non come riconoscimento di un diritto che i contadini potessero far valere mercè le loro organizzazioni.

« I proprietari ed i coloni, convocati nel municipio dal sindaco e nella sede del Consorzio agrario dall'avvocato Ciampolillo, si rifiutarono di discutere la tariffa presentata dai lavoratori e della quale il presidente della lega Dionisio Magaldi aveva chiesto la discussione. Tale rifiuto dette luogo allo sciopero che pacificamente si effettuò, senonchè, nel pomeriggio del giorno, alle ore sedici, mentre tre carri di lavoratori non sindacati si accingevano ad uscire dal paese per recarsi al lavoro, lungo la strada che mena alla stazione e ad una cinquantina di metri dalle prime case del paese, si erano agglomerati gli scioperanti.

« Due dei carri retrocessero, essendosi i contadini persuasi a non proseguire, il terzo invece voleva continuare la sua strada, allorchè una donna afferrò le redini del ca-

vallo per impedirgli di andare innanzi. Il brigadiere Centanni Enrico accorse accompagnato da un carabiniere ed afferrò per un braccio la donna per impedirle l'atto. Sopraggiunse frattanto da casa sua, donde si era mosso, avendo udito lo schiamazzo della folla, il presidente della lega, il quale si interpose eccitando la donna e i suoi compagni a far proseguire il carro. In questo momento un tal Lo Prete, calzolaio, pregiudicato, non appartenente alla lega dei lavoratori, si gettò sul brigadiere, lo disarmò del moschetto e lo colpì col calcio di questo sulla testa, procurandogli una ferita lacero-contusa ».

Veramente altri testimoni oculari affermarono che il Lo Prete non col calcio del moschetto ferisse il brigadiere, bensì con un bastone: ad ogni modo ammettiamo la versione della ferita prodotta col calcio dell'arma tolta al brigadiere, e andiamo innanzi. Il brigadiere, vistosi disarmato ed essendo stato colpito, estrasse la rivoltella e freddò il Lo Prete; la folla dopo il colpo e l'uccisione del Lo Prete... (*Conversazioni — Interruzioni*).

Onorevoli colleghi, voi avete forse ragione di rumoreggiare: ma vi assicuro che se presterete attenzione a quanto segue, vi farete la convinzione del modo come i fatti andarono e se davvero ci fu o non ci fu legittima difesa.

Presidente. Esponga i fatti, ma non li legga.

Barbato. Ad ogni modo, se si annoiano a sentirli leggere, li esporrò. Il fatto è questo che dopo l'uccisione di Lo Prete nulla più vi fu: nè un colpo di pietra, nè un colpo di bastone. E questa non è mia affermazione, ma risulta dai fatti, perchè nessun dato e nessun carabiniere venne ferito da pietre o da altro. Come diceva, dopo l'uccisione del Lo Prete, la folla si sbandò, come era da prevedersi. Il brigadiere impazzito si mise a sparare contro tutti, e non sul luogo dove erano i feriti, ma a molta distanza. È per poter avere un concetto esatto ed apprezzare la giustezza di ciò che vado dicendo, voi dovete immaginare che v'è non poca distanza tra il punto in cui avvennero i fatti e il luogo dove si trovarono i morti. Eppoi v'è un altro fatto molto più importante, che è questo: coloro i quali vennero colpiti, si trovavano in buona parte dentro un vicolo e tutti colpiti alla schiena. In quel vicolo il brigadiere non poteva rifugiarsi per scansare i pericoli; ma v'entrò per correre dietro ai fuggiaschi: ed io do-

mando se contro coloro che fuggono si spara e se si tratti più di legittima difesa. E che fuggissero non solo lo dimostrano le ferite che sono quasi tutte alle spalle, ma vien dimostrato da un'altra circostanza di fatto. Una tale si trovava a parlare con sua figlia per interessi personali. La figlia, vedendo entrare nel vicolo il brigadiere eccitato, si volse alla madre e le disse: « Guarda un po' mamma... » La povera donna nel voltarsi a guardare indietro si pigliò una fucilata nella guancia.

Queste circostanze di fatto, e non i nostri interessi di partito, ci fanno affermare che il brigadiere entrando e sparando contro i fuggiaschi dentro il vicolo non vi fu costretto dalla legittima difesa. In quello stesso vicolo un altro uomo a pochi passi di distanza è ferito alle spalle e più oltre il brigadiere, che andava salendo il vicolo in un punto scosceso, incontra un altro, gli spara contro e l'uccide. E quando assembramenti e pericoli non esistevano da un pezzo, altri carabinieri al di sopra di questo vicolo scorazzavano; e c'è la testimonianza di un signore che non è un socialista e che anzi è un antisocialista, il quale nel tentare innanzi a me di giustificare tutto ciò che aveva fatto la forza pubblica mi diceva: « Io sono convinto che la forza pubblica dove potè risparmiare risparmiò ». Io gli chiesi: « E voi come lo sapete? » Mi raccontò questo fatto: « Io scendeva da quel vicolo dopo i fatti e mentre scendeva, un carabiniere mi spianò il fucile contro il petto; io ebbi un momento di presenza di spirito e gli gridai: Alto! cosa fai? » Fu per questa presenza di spirito che il carabiniere rinvenne e non sparò. Ma se invece di trovare quel signore che ebbe la presenza di spirito di gridare al carabiniere: « alto! cosa fai? » avesse trovato il solito contadino che scappa quando vede il fucile spianato, il carabiniere avrebbe fatto un'altra vittima.

Tutto questo, o signori, avveniva quando tutto era finito, giacchè io interrogando quel signore se avesse visto cadaveri lungo il vicolo, ne ebbi in risposta: « Cadaveri non ne vidi lungo il vicolo, vidi semplicemente il sangue ».

Dunque l'ubriacatura di sangue del maresciallo e dei carabinieri... (*Ooh! — Proteste*) non fu per un solo momento, ma continuò anche dopo il primo momento, perchè questo signore afferma che egli scendeva nel vicolo dove vi erano stati i morti e i cadaveri non li vedeva, ma vedeva solo il sangue; il che vuol dire che avevano già

avuto il tempo di trasportar via i cadaveri, e intanto i carabinieri scorazzavano per i vicoli con i loro fucili spianati contro i petti dei cittadini.... (Ooh! — Rumori — Proteste).

Giolitti, ministro dell'interno. Questo è falso.

Lollini. È vero. (Rumori — Proteste — Interruzioni).

Giolitti, ministro dell'interno. È facile venir qui a fare una declamazione. Falso da cima a fondo.

Barbato. Mi prendo la responsabilità di quel che dico. Scusi, onorevole ministro, io fui a Candela l'indomani dei fatti.

Giolitti, ministro dell'interno. Ed ha interrogato i colpevoli soltanto.

Barbato. No; questo signore di cui le parlo non è un colpevole. (Rumori vivissimi)

Presidente. Ella dice quello che ha raccolto da persone che possono aver detto il falso e adduce per prova un giornale e viene qui a raccontare fatti che non sono punto provati.... (Rumori all'estrema sinistra) Svolga la sua interpellanza, ma non citi fatti che non può provare....

Barbato. Ad ogni modo noi non siamo qui venuti come partigiani. (Oooh). Noi abbiamo raccolto dei fatti; noi non vogliamo fare accuse specifiche contro chicchessia, ma vogliamo solo illuminare questa condizione di cose; vogliamo cioè provare che in quella dolorosa tragedia, pur non essendovi il bisogno stretto della legittima difesa, si sparò contro alcuni cittadini. Per affermare ciò noi non ci fondiamo su testimonianze di parte, ma, ripeto, su testimonianza di un signore di cui non ricordo il nome. (Rumori vivissimi).

È scritto qui, nell'articolo da me pubblicato l'indomani dei fatti... A me non premeva di interrogare Tizio o Caio ma quelli che mi capitavano dinanzi, e tra gli altri questo signore il cui nome è scritto qui e che mi pare sia Palmieri.

Presidente. Ella porta qui per prova uno scritto senza che neppure si sappia di chi è.

Barbato. Ma è mio l'articolo. (Viva ilarità).

De Bellis. Che razza d'inchiesta è questa? (Rumori — Interruzioni).

Ciccotti. Tutti ministeriali ora! (Viva ilarità).

Barbato. Io ho creduto di esporre alla Camera dei fatti dolorosi, avvenuti a Candela, ma poichè essa non li crede, a me poco importa; io ho fatto il mio dovere e sono tranquillo con la mia coscienza.

Presidente. L'onorevole Taroni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Taroni. Se l'onorevole ministro volesse rispondere all'onorevole Barbato, potrei io dopo limitarmi a dichiarare se sono o no soddisfatto.

Presidente. Onorevole ministro dell'interno, intende di rispondere a ciascuna interpellanza volta per volta?

Giolitti, ministro dell'interno. Poichè queste interpellanze si riferiscono agli stessi fatti, mi pare che sia più opportuno che io risponda una volta sola a tutte.

Taroni. Se Ella, onorevole ministro, deve contraddire i fatti, sarà bene che lo faccia subito, così risparmieremo tempo.

Giolitti, ministro dell'interno. Del resto, come vuole la Camera.

Presidente. Si riservi, onorevole ministro dell'interno, di risponder dopo. (Si ride).

Giolitti, ministro dell'interno. Sta bene.

Presidente. Onorevole Taroni, svolga la sua interpellanza diretta ai ministri dell'interno e della guerra « sulla responsabilità nell'eccidio di Candela e sull'impiego sistematico delle armi contro la popolazione inerme. »

Taroni. Onorevoli colleghi! (Oooh! — Rumori). Prego l'onorevole Presidente di voler dire a questi nostri egregi colleghi, che fanno rumore, che l'argomento è tutt'altro che da ridere. Si tratta di otto morti e di venti feriti e parmi che sia un dovere, non soltanto di deputato, ma di semplice cittadino, venire qui a dare opera e consiglio, perchè simili fatti non abbiano a ripetersi per l'avvenire.

Presidente. Onorevole Taroni, è deplorabile che tali fatti succedano; ed è da desiderarsi che non vi sia chi li provochi. (Bravo! — Approvazioni a destra, rumori all'estrema sinistra).

Varazzani. Onorevole Presidente, sarà bene che si spieghi. Perchè si rivolge a noi?

Presidente. Onorevole Taroni, svolga la sua interpellanza. (Interruzione del deputato Varazzani).

Taroni. Onorevole Presidente, io spero che Ella non abbia voluto rivolgere a noi, nè a nessuno dei miei colleghi, la sua osservazione.

Varazzani. È una accusa sanguinosa verso di noi. (Rumori vivissimi a destra).

Presidente. È una mia osservazione, che non è punto rivolta ai miei colleghi.

Una voce a sinistra. È una osservazione filosofica. (Ilarità — Rumori).

Presidente. Facciano silenzio!

Ciccotti. È una vergogna! Ci opprimete e ci pungete. (Rumori vivissimi). È una ver-

gogna! (*Rivolgendosi ai deputati di destra*). Avrete paura un giorno! (*Rumori vivissimi a destra*).

Presidente. Onorevole Ciccotti, la richiamo all'ordine. Facciano silenzio! Procediamo nella discussione. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Giolitti, ministro dell'interno. Se l'onorevole Taroni preferisce di parlare dopo, posso rispondere subito all'onorevole Barbato.

Taroni. Io avevo detto che avendo Ella, onorevole ministro, contraddetto i fatti esposti dall'onorevole Barbato, così sarebbe tanto di guadagnato, se Ella volesse stabilire quella che, secondo Lei, è la verità dei fatti.

Lollini. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Su che cosa?

Lollini. Io sono uno dei firmatari dell'interpellanza che è stata ora svolta dall'onorevole Barbato, ma so nello stesso tempo che ciò non mi darebbe diritto a chiedere di parlare, avendo io deferito al mio collega lo svolgimento dell'interpellanza medesima. Però, avendo la Camera, di fronte ad alcune affermazioni dell'onorevole Barbato, dato manifestamente segni di non ritenere esatta la narrazione ch'egli veniva facendo, ed avendo io data alla stampa in un giornale di Roma una narrazione sostanzialmente identica, mi son creduto in dovere d'intervenire in questa discussione, dicendo che, pur troppo, i fatti dolorosi e tristi, testè esposti dal mio amico e collega, sono veri.

L'onorevole ministro dell'interno si alzò di scatto e disse rivolto a questa parte: Voi venite qui a declamare delle affermazioni false.

Ebbene, signor Presidente, io prendo anche per me questa apostrofe dell'onorevole ministro dell'interno e dichiaro che intendo di rispondere ad esse a dovere...

Presidente. Onorevole Lollini, Ella non ha diritto di rispondere ora. Parlerà dopo che il ministro avrà parlato per il diritto che ogni interpellante ha di rispondere alle dichiarazioni fatte dal Governo.

Lollini. Allora io prendo atto di questa sua dichiarazione e mi riservo di rispondere dopo che avrà parlato l'onorevole ministro, contrapponendogli dei fatti.

Santini. Ecco il divorzio! (*Interruzioni — Rumori*).

Giolitti, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, ministro dell'interno. Comincerò col mettere la questione nei suoi veri termini.

Io non ho voluto accusare (e non sarebbe stato giusto) nè l'onorevole Barbato nè l'onorevole Lollini di essere venuti qui a narrare fatti che essi sapessero non esatti; ho dichiarato che i fatti, come li narrano essi, non sono precisamente conformi alla realtà delle cose; poichè tanto l'onorevole Barbato quanto l'onorevole Lollini giunsero a Candela il giorno dopo i noti avvenimenti, e, non avendo quindi potuto assistervi di persona, per avere informazioni furono naturalmente costretti di rivolgersi a persone, che hanno raccontato loro i fatti come meglio loro tornava conto.

Non credo nemmeno di dir cosa, che a loro possa sembrare sconveniente, supponendo che essi si siano rivolti agli addetti alle leghe piuttosto che al comando dei carabinieri, agli agenti di pubblica sicurezza e all'autorità. Essi si sono dunque rivolti principalmente a quelle persone, che avevano interesse a non dire esattamente, o almeno a non esporre completamente la verità. Per conto mio invece, non contento dei rapporti, che mi erano pervenuti dal Comando dell'arma dei carabinieri, dalle autorità di pubblica sicurezza e dalla prefettura, mandai a Candela, immediatamente dopo avvenuti i fatti, un funzionario di mia fiducia perchè accertasse come si erano svolti i fatti stessi, e prendesse, occorrendo, i provvedimenti necessari per ristabilire l'ordine pubblico, e quindi mi riferisse in proposito.

Non leggerò nè rapporti di prefetti, nè rapporti di carabinieri; leggerò il rapporto di questo funzionario, il quale non aveva nessuna aderenza laggiù, e quindi non aveva nessun motivo per raccontare le cose diversamente da come erano avvenute. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Questo funzionario mi riferì adunque quanto segue:

I contratti annui con i contadini si fanno e si rinnovano per antica consuetudine all'8 settembre: nelle ore pomeridiane di quel giorno i contadini debbono andare sui fondi dove sono accompagnati sui carri a cura dei padroni.

La sera del 7 settembre, cioè un giorno prima dei dolorosi avvenimenti, il presidente della Lega, che aveva già preparato il terreno nella precedente seduta, radunò i componenti la Lega e li esortò a mantenersi compatti nelle

prese deliberazioni, e fece loro prestar giuramento che non avrebbero accolto nessuna proposta dei proprietari diversa da quella che era stata stabilita dalla Lega (e fin qui non ci è nulla da dire, perchè ognuno presta il giuramento che crede). Il giuramento però tendeva ad impedire che qualche compagno appartenente alla Lega avesse ad intascare le caparre, che per vecchia costumanza vengono corrisposte dai proprietari. La mattina dell'8 settembre vi fu una riunione alla Lega dei contadini per l'accompagnamento di un socio defunto, ed alla riunione intervennero anche i componenti della Lega dei calzolari, elementi non dei più quieti; si chiamarono spergiuri i soci che avevano accettato patti diversi da quelli stabiliti dalla Lega, e si obbligarono a restituire ai proprietari le caparre avute, e si stabilì di recarsi agli sbocchi del paese, per impedire a qualsiasi contadino di recarsi nei fondi... (*Commenti*).

Una voce. Evviva la libertà!

Giolitti, ministro dell'interno. ...per essere immessi nei fondi stessi. I componenti le Leghe dei calzolari e falegnami accolsero con entusiasmo l'occasione di spalleggiare i contadini. Saputosi questo dal funzionario di pubblica sicurezza, che il prefetto della Provincia, avvertito della agitazione, aveva inviato sopra luogo con un distaccamento di trappa, prese accordi con l'arma dei carabinieri e stabilì di mandare pattuglie per impedire che fossero fatte violenze.

« Alla Valle degli Olmi si trovò di servizio il brigadiere Centanni Enrico, comandante la stazione di Candela, con due dipendenti, e, visto che in quella località, che è la principale uscita, i contadini e gli operai andavano aumentando di numero e mostravano un contegno ostile, mandò uno dei militi ad avvertire il delegato perchè gli mandasse rinforzi.

« Fu in questo momento che si avanzò un carro, portando dei contadini, diretto in campagna. Venne intimato al carrettiere di retrocedere; e poichè questi cercava di proseguire, due donne appartenenti alla Lega, strappate le briglie dei cavalli, li fecero rivoltare. A tale violenza il brigadiere Centanni, che aveva ricevuto ordine preciso di garantire la libertà del lavoro, non poteva rimanere indifferente; cercò con buoni modi di persuadere le donne a desistere dalla violenza, ma queste non solo non desistettero, ma inveirono con violenza contro il brigadiere che cercava di trattenerle. A quanto si afferma, l'audacia di esse cresceva perchè

il presidente della Lega aveva gridato al brigadiere di lasciare le donne, che egli non poteva arrestare.

« Era naturale che i carabinieri non curassero tale imposizione. Allora, come assicurò il brigadiere Centanni, ad un cenno del presidente della Lega cominciò la lotta. Separato dal suo dipendente, percosso in un momento da vari colpi di mazza, grondante per varie ferite alla testa, il Centanni cadde; ma vistosi perduto, ebbe la forza di rialzarsi e sostenere nuovi urti. Perduto il moschetto, riuscì ad estrarre la rivoltella e la esplose contro i rivoltosi, ma neanche questo valse a fermarli. Allora egli, inerme, cercò, correndo, rifugio in qualche casa; ma le porte gli venivano chiuse in faccia, forse per il timore che tutti quei forsennati, nel seguire il brigadiere, avessero devastata la casa.

« Raggiunto nuovamente dalla folla, egli si vedeva perduto, quando giunse un carabiniere, che, visto il superiore in quelle condizioni, spianò la carabina e fece fuoco. Questo fatto paralizzò per qualche istante la folla, e bastò perchè il Centanni, rincuoratosi, si liberasse dalla stretta in cui si trovava, prendesse la carabina del dipendente, e quindi si armasse della rivoltella. Con queste armi rispose alla violenza, spalleggiato dai militi, dal delegato di pubblica sicurezza, Greco Arturo, e dalle truppe comandate dal tenente Biagio Marzi. Questi che voleva tentare di porre un po' di calma, non ne ebbe il tempo, perchè da tutte le parti piovevano grossi selci, che da un momento all'altro avrebbero potuto fare molte vittime tra i componenti la forza, specialmente perchè questa si trovava in posizione più bassa di quella dove i rivoltosi avevano preso posizione per colpir meglio con le pietre.

« Furono sparati sessanta colpi colle varie armi caricate a diversi proiettili, e fu solo quando si videro cadere alcuni individui che i contadini fuggirono.

« Io non sapevo persuadermi (dice questo funzionario) della persistenza di questa violenza da parte di quelle popolazioni; e solo più tardi potei avere spiegazione del fatto, poichè mi si disse che i capi delle Leghe avevano assicurato che la forza pubblica aveva la proibizione di sparare, e che, anche sparando, non avrebbe fatto danno essendo provvista di sole cartucce a polvere e senza proiettile. » (*Commenti*).

Questi sono i fatti. Ora l'onorevole Barbato dice che non si doveva dare un elogio al carabiniere Centanni. Questo carabiniere

aveva l'ordine di garantire la libertà del lavoro, ha esposto la sua vita per eseguire l'ordine avuto, e fare il suo dovere; (*Bene!*) e meritava un elogio. (*Bravo! Benissimo! al centro*).

Voci all'estrema sinistra. Ha ammazzato degli italiani!

Santini. Doveva dunque lasciarsi ammazzare? Anche Centanni era italiano.

Giolitti, ministro dell'interno. L'elogio non gli fu dato per aver sparato, ma per aver fatto il suo dovere esponendo la vita per la tutela dell'ordine pubblico. (*Bene! Bravo!*).

Una voce a destra. Non era italiano?

Santini. No, del Venezuela! (*Si ride*).

Giolitti, ministro dell'interno. L'onorevole Barbato ha detto di rivolgersi sempre ai buoni, ai saggi ed ai miti. È certo che, se tutti coloro che vanno facendo propaganda seguissero sempre gli esempi dell'onorevole Barbato, che ha dovunque predicato la pace, tutto questo non sarebbe avvenuto. (*Benissimo!*) E non dubito che egli, se fosse arrivato il giorno prima dei fatti, avrebbe disapprovato il contegno di coloro che eccitavano alla violenza. (*Approvazioni a destra e al centro*). Se queste popolazioni fossero già educate, come dovrebbero essere, dopo quarant'anni che appartengono al Regno d'Italia...

Ciccotti. Ditelo a quei signori! (*Accenna al centro — Rumori e interruzioni*).

Santini. Che c'entriamo noi?

Ciccotti. A voi che siete gli apostoli! (*Rumori a destra e al centro*).

Santini. A chi? Che dice?

Giolitti, ministro dell'interno. ...se l'istruzione pubblica avesse avuto l'effetto educativo, che avrebbe dovuto avere, non avremmo probabilmente a lamentare questi fatti.

Oggi si devono svolgere interpellanze che riguardano i disordini di Candela e di Giarratana. Ebbene, a Giarratana ci fu un carabiniere che non si difese con l'energia del Centanni; ed egli fu fatto a pezzi dalla folla inferocita. (*Commenti*).

Una voce a destra. E non era italiano?

Giolitti, ministro dell'interno. E voi (*accenna all'estrema sinistra*) sareste i primi a deplorare che fosse avvenuto a Candela ciò che avvenne a Giarratana.

Ciccotti. Per noi, ogni vita è sacra; anche quella dei carabinieri! (*Interruzioni a destra e al centro*).

Una voce a destra. Ma di che paese era il Centanni?

Ciccotti. A Matera avete premiato i carabinieri, e non c'era necessità; era stato

ucciso uno innocentemente! (*Rumori a destra e al centro*).

Giolitti, ministro dell'interno. Senta, onorevole Ciccotti: poichè Ella mi cita il fatto di Matera, La prego di una cosa: formuli una interpellanza in proposito, verrò qui coi documenti e le risponderò in modo preciso; ma è impossibile che oggi le possa dire le ragioni per le quali un carabiniere a Matera abbia potuto essere encomiato. Probabilmente avrà egli pure difeso la propria vita. (*Vive approvazioni a destra e al centro*).

Parlo dei fatti di Candela e di Giarratana, che ho studiati, perchè era mio dovere rispondere in proposito alla Camera.

La propaganda presso le classi popolari va fatta, tenendo conto delle loro condizioni d'animo e del loro grado d'istruzione. Il predicare, come si è fatto in questo caso, prima che l'onorevole Barbato e gli altri deputati intervenissero, incitando a ricorrere alla violenza e ad impedire con la forza ai contadini di lavorare, è predicare il delitto, e non predicare la libertà. (*Vive approvazioni a destra e al centro*). Sono convinto che, se l'onorevole Barbato avesse visto i fatti come si sono svolti, non avrebbe detto alcuna parola che non fosse di elogio per coloro che furono nobili vittime del loro dovere. (*Vive approvazioni a destra e al centro*).

Presidente. Procediamo nello svolgimento delle interpellanze.

Lollini. Chiedo di parlare.

Presidente. Non può ora. Dirà poi se sia soddisfatto della risposta ricevuta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Taroni.

Taroni. Io avevo lasciato il turno all'onorevole Barbato, perchè so con quanta coscienza egli, l'onorevole Comandini e l'onorevole Lollini abbiano fatto, sul posto, una inchiesta sui fatti. La mia interpellanza, però, astraeva anche dai fatti.

Io sono rimasto impressionato di questo: non era ancora, si può dire, spenta la eco dei fatti di Berra Ferrarese, e già era versato dell'altro sangue d'operai italiani, per mani italiane; e però ho presentato l'interpellanza, domandando se e quali fossero le responsabilità, o domandando se sia fatale che molti dei nostri scioperi abbiano da condurre a conflitti sanguinosi. Quanto alle responsabilità, di quelle singole se ne è occupato il mio amico Barbato; ma io osservo che vi sono anche delle responsabilità del Governo.

Ricordo alla Camera il fatto di Berra Ferrarese. Allora, egregi colleghi, un ufficiale messo a guardia di un ponte con la

consegna di non lasciar passare, ordinò il fuoco contro la folla, la quale, fu constatato, era inerme.

Ora, abbiamo un regolamento del servizio della truppa nei tumulti, il quale regolamento prescrive che i militari non debbono fare uso delle armi se non quando fanno uso delle armi anche gli assalitori, ed in esso è detto altresì che i militari debbono far uso della sciabola-baionetta prima di ricorrere al fuoco. Era evidente, in quel caso, che vi era colpa del tenente, il quale, se si fosse attenuto alle istruzioni precise del regolamento militare, che non è certamente mite, avrebbe forse impedito che quel conflitto avvenisse. Ebbene, in tale condizione di fatti accertati, il ministro Giolitti, pendente ancora l'inchiesta, dichiarava al Senato che quell'ufficiale aveva compiuto il suo dovere, frustrando così, innanzi tempo, i risultati dell'inchiesta in corso.

Ed il suo collega della guerra aggiungeva che non solo il De Benedetti aveva fatto il suo dovere, ma che meritava anche lode. Ora, io domando all'onorevole ministro dell'interno se non crede, dacchè si è parlato su pei giornali di eccitamenti alla folla, se non crede l'onorevole Giolitti che dal suo posto questa assoluzione anticipata fatta al Senato, non possa avere assunto tutta l'aria di un eccitamento, non alla folla, ma a quelli che hanno l'ufficio di tutelare l'ordine pubblico. Perchè, quando il De Benedetti, che aveva contravvenuto a precise istruzioni, trova la sua assoluzione, prima ancora che da una inchiesta, dalle parole stesse del ministro al Senato, è naturale che i militari imparino che, quando hanno ben sparato contro la folla, abbiano o no ragione, trovano sempre un ministro che quella ragione fa loro avere.

E voglio ancora domandare all'onorevole Giolitti, che ha voluto giustificare qui l'encomio fatto dal Comando dei carabinieri al Centanni, se sa dirmi quanta pressione, quanta influenza possa esercitare quell'encomio del Comando dei carabinieri su coloro che sono, o che devono essere, chiamati a giudicare il Centanni stesso. Perchè se ogni altra volta, in simili casi, con degli encomi molto solenni, voi create degli eroi, come volete che il magistrato, (voi che la magistratura proclamate indipendente e augurate sereno l'ambito della giustizia!) come volete che il magistrato abbia a condannare questi eroi? E ricordava opportunamente l'onorevole Ciccotti che questo encomio, questa lode al brigadiere Centanni si assomiglia

assai alle lodi, alle medaglie, alle nomine conferite dopo i fatti del 1898, le quali furono da tutti, onorevole Giolitti, deperate.

Ma allora era a capo del Governo il generale Pelloux ed il suo Governo passò alla storia come un Governo retrivo. Adesso è capo del Governo Giuseppe Zanardelli e gli stessi fatti si riproducono.

Santini. No, era il Gabinetto di Rudini con Giuseppe Zanardelli guardasigilli ed erano vostri amici. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Apostrofi fra l'onorevole Ciccotti e l'onorevole Santini — Rumori*).

Presidente. Onorevole Santini, non interrompa. Onorevole Ciccotti, anche Lei non interrompa! Lasci continuare l'oratore.

Taroni. Ella crede che i premi e le lodi conferiti per i dolorosi fatti, siano pure doveri compiuti contro fratelli italiani, siano una gloria per il nostro paese e noi sentiamo che costituiscono una vergogna. Ora io dico all'onorevole Giolitti: non lodate quel brigadiere Centanni. Tutti, anche i più temperati, hanno deplorato che quell'encomio sia stato decretato molto più, ripeto, perchè giunto prima ancora che si conoscessero i risultati dell'inchiesta ordinata e prima che il magistrato si fosse pronunciato.

Ma io ho detto, e sopra questo punto desidererei sentire il pensiero del Governo, ho domandato, se non vi sia modo di evitare questi conflitti; se non vi sia modo di applicare le leggi senza che si abbiano a lamentare dei fatti così sciagurati. Io debbo avvertire l'onorevole Giolitti che se il brigadiere Centanni non avesse (e non lo nega la relazione letta dal ministro) non avesse afferrato per le braccia quella donna, in mezzo a quel grande assembramento di scioperanti, il conflitto probabilmente non sarebbe avvenuto.

Non crede l'onorevole Giolitti che molti conflitti sanguinosi sarebbero scongiurati se la forza pubblica quando crede di non essere sufficiente per contenere la folla e per impedire la consumazione di fatti considerati come delitti, facesse quello che si è fatto per tutto il lungo periodo della soppressione delle corporazioni in Francia? In Francia non è detto che non sia stato mantenuto rispetto e forza alla legge, al principio di autorità, eppure in tutto quel lungo periodo è avvenuto questo: quando la forza pubblica non si reputava sufficiente per imporre l'esecuzione della legge, domandava rinforzi... (*Vivi rumori ed ilarità a destra*).

Santini. Erano monache.

Taroni. ...domandava rinforzi e quindi si disponeva a fare rispettare la legge. (*Interruzioni dei deputati Sonnino, Ciccotti e Santini*).

Presidente. Onorevole Ciccotti, non interrompa! lasci parlare il suo collega.

Taroni. Ebbene, durante il lungo periodo... (*Interruzioni — Conversazioni*).

Ciccotti. Per non esser con voi che sareste peggio... (*Si ride*).

Santini. È un falso divorzio!

Ciccotti. ... stiamo nella padella per non cadere nel fuoco!

Aguglia. E allora non vi lagnate!... (*Interruzioni*).

Presidente. Ma cessino una volta queste conversazioni.

Taroni. Ebbene, in quel lungo periodo della soppressione delle Congregazioni in Francia non si è avuto nè un morto, nè un ferito.

Io avverto altresì, onorevole Giolitti, che l'articolo secondo della nostra legge di pubblica sicurezza, parlando appunto degli assembramenti tumultuosi, non fa obbligo alla forza pubblica di sciogliere questi assembramenti, ma dice che la forza pubblica potrà sciogliere gli assembramenti, e soggiunge immediatamente che essa dovrà denunciare i colpevoli all'autorità giudiziaria. Ora, il rispetto alla legge non può mantenersi egualmente quando la forza pubblica si trova in condizioni di non poter sostenere la lotta contro una grande folla, anche non facendo uso delle armi? Io credo che sì, perchè in quel caso deve l'autorità di pubblica sicurezza denunciare i colpevoli del reato alla magistratura. Forse che la magistratura non può tenere alto il prestigio e la forza della legge?

Del resto l'onorevole Giolitti dovrebbe pensare che è irrisorio il proclamare la libertà dello sciopero in Italia, quando poi non si vuole ad ogni costo la libertà di propaganda dello sciopero.

Che cosa faceva quella popolazione? Non esercitava che un diritto di propaganda allo sciopero. (*Commenti*).

Voi dite che lì si trattava di una violenza alla libertà del lavoro: ebbene, noi vi diciamo che trattavasi soltanto di persuadere, di mettere negli altri la convinzione della opportunità di combattere uniti la battaglia dello sciopero. Perchè è bene intenderci; se non movete dalle nostre premesse, voi troverete tutti i momenti che la libertà del lavoro è minacciata.

Basterà che un operaio dica ad un altro: « vieni con me, scioperiamo » perchè voi

possiate proclamare che è minacciata la libertà del lavoro.

Una donna che prende la briglia del cavallo per cercare di farlo retrocedere! Ma quale atto minaccioso si è mai consumato contro la libertà del lavoro? Io vorrei pertanto che il ministro dell'interno le teorie le accettasse in tutta la loro estensione. Non si può intendere libertà di sciopero, senza intendere altresì libertà di propaganda dello sciopero.

E concludendo, o egregi colleghi, io aspetto dal Governo una parola la quale serva di istruzione e di ammonimento ai funzionari dipendenti specialmente dal Ministero dell'interno; io aspetto che l'onorevole Giolitti dica che il rispetto alla legge si può ottenere anche senza far fuoco sulla folla; aspetto che egli ricordi che sulla folla inerme non è permesso fare uso delle armi; io aspetto infine che egli ricordi che la libertà dello sciopero va indissolubilmente congiunta alla libertà di propaganda dello sciopero. (*Bene! all'estrema sinistra*).

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere a queste interpellanze.

Giolitti, ministro dell'interno. Per rispondere all'onorevole Taroni comincerò dal fare una osservazione di indole generale. Di fronte ad un movimento colossale di scioperi, quale si è verificato in Italia da oltre un anno a questa parte, credo che forse in nessun altro paese civile del mondo si ebbero minori disordini e minori conflitti.

Se Ella confronta le repressioni, alle quali dolorosamente si è stati costretti di ricorrere in Italia, con quelle che si sono fatte per movimenti meno estesi in America ed in Svizzera, Ella vedrà, onorevole Taroni, che la forza si è adoperata molto di più e molto più energicamente in quei paesi che non in Italia. (*Commenti*).

Ed ora rispondo alle singole questioni, che l'onorevole Taroni mi ha proposto. Egli ha detto che la forza pubblica non dovrebbe fare uso delle armi se non quando la folla comincia essa ad usarne.

Ma io rispondo: quando cinque carabinieri si trovano di fronte a 500, che li pigliano a sassate, crede Ella forse che questi cinque carabinieri debbano posare il fucile e dar mano anch'essi ai sassi? (*Bene! — Si ride*).

Taroni. Non debbono in cinque affrontare cinquecento! (*Vivi rumori — Interruzioni*).

Eppure questa è la vera ragione della repressione: cinque contro cinquecento!

Giolitti, *ministro dell'interno*. Rispondo immediatamente a quest'altro argomento dell'onorevole Taroni.

Egli affermò essere dovere del Governo di mandare forza in quantità sufficiente per imporsi alla folla e impedire ogni tentativo di rivolta. Questo dovere io lo comprendo, e dappertutto dove ho potuto prevedere che disordini sarebbero avvenuti ho mandato tanta forza che mi fu perfino rimproverato, talvolta, di avere esagerato. (*Commenti*). Ma è impossibile che in tutti gli ottomila Comuni del Regno si possa avere disponibile tanta forza da poter prevedere e prevenire qualsiasi disordine improvviso.

Taroni. Ma c'era la truppa!

Giolitti, *ministro dell'interno*. Il disordine a Candela è stato assolutamente improvviso, perchè solamente in una riunione che ebbe luogo la sera del 7 fu deliberato di opporsi all'indomani mattina con la forza a coloro, che avessero voluto recarsi a lavorare. (*Commenti*).

E qui viene la seconda parte della teoria sostenuta dall'onorevole Taroni: quando la forza non è in numero tale da imporsi in modo assoluto, deve incrociare le braccia e lasciar fare. Ma se Ella, onorevole Taroni, fosse aggredito da tre malfattori, e fosse lì presente un carabiniere, il quale, per non trovarsi uno contro tre, incrociasse le braccia, e la lasciasse ammazzare, che cosa direbbe? (*Si ride — Approvazioni*).

Taroni. Io sono stato preciso, ho citato l'esempio della Francia!

Giolitti, *ministro dell'interno*. Tutti gli articoli del Codice penale devono essere ugualmente osservati; e il reato commesso da chi viola la libertà di lavoro e impedisce a un cittadino di fare ciò che egli ha diritto di fare è un reato che deve essere punito come tutti gli altri.

Taroni. Non con la pena di morte!

Giolitti, *ministro dell'interno*. La pena di morte hanno cercato i rivoltosi di infliggerla al carabiniere, che aveva fatto il suo dovere, ed egli non ha fatto che difendersi! (*Bravo! — Commenti*).

L'onorevole Taroni ha detto: voi avete fatto un elogio al Centanni, e in questo modo esercitate un'influenza sull'autorità giudiziaria che deve ancora giudicare. E quale influenza cercano di esercitare coloro, i quali oggi in Parlamento vengono ad attaccare il Centanni, narrando i fatti diversamente dal modo come si sono svolti? (*Bene! — Commenti*). Per le stesse ragioni che addusse l'onorevole Taroni, essi avrebbero dovuto

astenersi dal portare qui questa questione fino a che l'autorità giudiziaria non si fosse pronunciata.

Taroni. C'è stata già una sentenza!

Giolitti, *ministro dell'interno*. Del resto, dice l'onorevole Taroni (e sulla teoria siamo d'accordo) vi deve essere la più assoluta libertà di propaganda dello sciopero; ciò io l'ammetto e l'ho sempre dichiarato; ma la propaganda si fa con le ragioni e non con le sassate. (*ilarità*)

Taroni. Ma quali sassate? Una donna che prende una briglia di cavallo! (*Commenti*).

Giolitti, *ministro dell'interno*. Il fatto grave non è quello delle donne che hanno preso la briglia del cavallo: se esse fossero state sole in quella strada i disordini non sarebbero avvenuti; ma oltre quelle due donne vi erano 500 uomini armati di sassi, che, per deliberazione presa e per giuramento dato, volevano impedire che gli operai lavorassero.

Ora, onorevole Taroni bisogna tener conto grandissimo dello stato d'animo di alcune delle nostre popolazioni. Nella Lombardia non è successo niente di questo, perchè coloro, i quali facevano propaganda di sciopero, raccomandavano agli operai di astenersi dal lavoro, ma di astenersi pure in modo assoluto dal violare il diritto di coloro che intendevano di lavorare. Qui disgraziatamente, per mancanza di cultura, di educazione e di istruzione, la libertà di sciopero è stata intesa nel senso che si possa costringere gli altri ad astenersi dal lavoro; e questo non è permesso da nessuna legge, in nessun paese civile del mondo. (*Bemissimo! Bravo!*)

Presidente. Ora viene l'interpellanza...

Lollini. No scusi, signor presidente...

Presidente. Non posso darle la facoltà di parlare ora; dirà dopo se sia, o no, soddisfatto.

Lollini. Signor presidente, vuol permettermi una preghiera.

Presidente. Parli.

Lollini. La preghiera che io le faccio è che voglia considerare le interpellanze relative al fatto di Candela già esaurite con la trattazione che hanno avuta e la risposta data dall'onorevole ministro: e siccome il mio fatto personale si riferisce precisamente al doloroso avvenimento di Candela e siccome d'altra parte il collega Barbato lascia a me la facoltà che egli ha di rispondere se sia, o no, soddisfatto... (*Si ride*).

Una voce. È una procura. (*Si ride*).

Lollini. ...mi pare che non ci possa essere

niente in contrario e che sia anzi opportuno che mi sia concessa ora facoltà di parlare.

Presidente. Lasci prima che io interroghi gli altri.

L'onorevole Del Balzo Carlo ha una interpellanza: ai ministri dell'interno e della guerra, « intorno ai fatti di Candela e di Giarratana. »

L'onorevole Del Balzo non è presente. Questa interpellanza decade. Viene quella dell'onorevole Monti-Guarnieri al ministro dell'interno « sulle origini che determinarono i luttuosi fatti di Candela e sui provvedimenti che intende prendere affinché l'ordine pubblico non sia turbato. »

L'onorevole Monti-Guarnieri non è presente. Anche questa decade.

Viene quella dell'onorevole Rispoli, ai ministri dell'interno e della guerra « per conoscere se partecipano ai criteri che hanno indotto il Comando dell'Arma dei carabinieri ad approvare la concessione dell'encomio solenne ai suoi dipendenti autori dell'uccisione di cittadini inermi a Candela. »

Non essendo presente l'onorevole Rispoli, anche questa interpellanza decade.

L'onorevole Barbato cede la facoltà di parlare all'onorevole Lollini per dichiarare se sia, o no, soddisfatto. Ha facoltà di parlare (*Interruzioni*).

È uno dei due interpellanti: lascino che il presidente faccia il suo dovere.

Onorevole Lollini, parli.

Lollini. Io faccio appello alla equanimità della Camera, nella fiducia che la Camera supponga e ritenga che io porterò nella breve risposta che in luogo dell'onorevole Barbato devo dare all'onorevole ministro, quella maggiore equanimità di cui io sia capace; ed ho fiducia di sapermi ispirare in questa delicata questione ad un tal sentimento di giustizia da poter anche confidare che la Camera siffatta equanimità abbia a riconoscermi.

L'onorevole ministro ha elevato a sospetto la narrazione dei fatti che voi avete udita dalla bocca del primo collega nostro che ha parlato intorno al doloroso avvenimento di Candela.

Ebbene, onorevole ministro, mi permetta che io riaffermi nella integrità sua la veridicità della narrazione del mio collega.

È doloroso, lo riconosco signori. Io, per il primo, comprendo tutta la gravità delle nostre affermazioni; ma anche fuori di qui, prima ancora che fosse pubblicata la rela-

zione Barbato-Comandini, che è sostanzialmente identica alla mia, assunsi l'intera responsabilità di quello che ho affermato e che ora ripeto, con una pubblicazione, con tanto di firma, sui giornali.

Ebbene, onorevole ministro, io non voglio seguirla sul terreno dei precedenti dei fatti. Io non mi fermo a discutere di quel grottesco giuramento, di cui, raccogliendo la notizia sopra un giornale che si ispirava a delle vedute, che io non posso chiamare equanimi e spassionate, Ella ha tenuto discorso. Io non mi fermo nemmeno sopra quella dichiarazione che Ella ha fatto, che è risultato avere gli appartenenti alla Lega preso impegno di resistere con la violenza a coloro che avessero voluto recarsi, nel giorno 8 settembre, al lavoro.

Tutto questo, onorevole ministro, è materia che sarà discussa davanti all'autorità giudiziaria presso cui pende procedimento ed in questo momento io mi limito a dire che Ella è stata inesattamente informata; e non aggiungo altro su questo punto.

Quello su cui io debbo invece insistere è che, purtroppo, se vi è un momento nel quale può ritenersi giustificata l'azione del brigadiere Centanni, ve n'è uno successivo, nel quale l'azione di quel brigadiere e di molti dipendenti di lui merita di essere severamente censurata. Essa anzi (lo dichiaro senza nessun sentimento di compiacenza, anzi con lo sconforto nell'animo) è, a mio giudizio, suscettibile di procedimento penale.

Ci fu un primo periodo nel quale il brigadiere Centanni si comportò correttamente; ma ebbe, a mio convincimento, il torto di non tenere presso di sé il grosso della forza armata, che formava un nerbo sufficiente per tenere in freno la folla, e di porsi invece a contatto della folla medesima con un solo carabiniere. Incominciarono ad avviarsi i traini per la campagna e gli scioperanti invitarono con calma i conducenti i traini stessi a ritornare indietro e a quest'invito della folla i conducenti i traini non tardarono ad arrendersi, essendosi lo stesso brigadiere Centanni intromesso perchè non procedessero oltre.

Venne un momento successivo in cui quel brigadiere mutò d'avviso e fu precisamente quando le due donne, di cui ha parlato il Barbato, commisero l'atto impulsivo, e che noi non possiamo non deplorare, di slanciarsi alla testa dei cavalli per farli voltare verso il paese.

Ora, da questo momento, comincia il punto critico e doloroso delle vicende di quel giorno. Il brigadiere Centanni credo che a giudizio di tutti noi, dal momento che tutta la violenza si limitava al fatto di due donne che accompagnavano l'invito a non proseguire oltre col prendere per la briglia i cavalli per farli voltare verso il paese, avrebbe agito prudentemente non lanciandosi verso le donne e non afferrandole, come fece, per un braccio. E ciò, onorevole ministro, anche per una ragione di sentimento...

Giolitti, ministro dell'interno. E gli altri 500 dove li lascia?

Lollini. Gli altri 500, onorevole presidente del Consiglio... (*Viva ilarità*). Rettifico: onorevole ministro dell'interno...

Una voce. Lo prenda come un augurio.

Lollini. No, perchè farei torto immeritato all'onorevole Zanardelli.

Onorevole ministro dell'interno, creda che in quel momento la folla non si era mossa. La folla cominciò a muoversi quando credette che il brigadiere volesse trarre in arresto le due donne, e ciò, dicevo, per una ovvia ragione di sentimento, perchè cioè si trattava di due donne, mentre se si fosse trattato di due uomini, non sarebbe assai probabilmente accaduto nulla.

Le due donne cominciarono ad inveire contro il brigadiere e fu allora che il Magaldi, presidente della Lega, intervenne, ma, è mio convincimento, per quel che ne ho appreso, coll'intendimento di pacificare...

Giolitti, ministro dell'interno. Rompendo la testa per pacificare. (*Si ride*).

Lollini. È in equivoco, onorevole presidente... (*Ilarità*).

Seusi, onorevole Giolitti, ella è in equivoco. Fu un altro individuo, che intervenne successivamente, un certo Carlo Loprete, che non apparteneva alla Lega dei contadini, e che aveva un precedente rancore col brigadiere; fu questo Loprete che si fece allora avanti e con un colpo di bastone colpì alla testa il brigadiere Centanni.

Ebbene, io sono disposto anche a largheggiare nel diritto di difesa concesso all'Arma dei carabinieri, sebbene ritenga che tutti dovremmo essere concordi in questo concetto: che il diritto di legittima difesa deve essere esercitato con più rigore e con maggiore temperanza dalla pubblica forza che dai privati cittadini; e certo io non credo che un semplice colpo di bastone, che abbia prodotto una lesione, potrebbe ritenersi motivo sufficiente per accordare sen-

z'altro, a un privato che avesse reagito, uccidendo, la scriminante della legittima difesa. (*Oh! — Interruzioni*).

Permettete: io concedo, volendo esser largo, che in quel primo momento fosse legittimata la reazione dell'Arma dei carabinieri che fece uso del revolver uccidendo, oltre il feritore Carlo Loprete, anche un altro contadino.

Ma vi è un periodo successivo, nel quale non può in nessuna maniera, nonchè giustificarsi, nemmeno scusarsi, per mio fermo ed onesto convincimento, la condotta del brigadiere e dei suoi militi.

Comincio col dire che la posizione insostenibile in cui venne a trovarsi la pubblica forza, per ciò che era avvenuto a Candela, si rivelò fino dai primi comunicati ufficiali.

Si è voluto far credere che l'eccidio avvenisse per opera dei soldati di linea che si trovavano sul luogo del conflitto ed in seguito ad una fitta sassaiuola lanciata contro di essi dai popolani. Ebbene, ciò non è vero, ed è dimostrato, per la natura stessa delle ferite, che non un colpo era dovuto ai soldati e che tutte le ferite, tutte, ripeto, anche quelle letali, si dovettero alle armi di cui erano muniti il brigadiere ed i carabinieri.

Ora io ho detto che in quel primo momento spiego anche l'eccesso di reazione: vi era un brigadiere ferito, il quale non poteva forse egli stesso misurare l'entità della lesione sofferta: il sangue può averlo accecato, ed io vi concedo, se volete, o signori, che possa per tale fatto giustificarsi l'uccisione del feritore e di quell'altro contadino che fu forse causalmente, colpito. Ma posteriormente, quando il tumulto era cessato...

Giolitti, ministro dell'interno. Questo non è esatto.

Lollini. Questa è invece la verità.

Giolitti, ministro dell'interno. Lo dirà l'autorità giudiziaria.

Lollini. È questo ciò che affermiamo con tutto il sentimento della nostra responsabilità.

Giolitti, ministro dell'interno. Se non li ha visti i fatti, come può affermare ciò?

Lollini. Io debbo fare una premessa che vale come risposta a questa interruzione dell'onorevole ministro dell'interno ed a quello che egli ha detto poc'anzi, rispondendo all'onorevole Barbato. La sua antifona è questa: gli onorevoli Barbato, Lollini e Comandini non hanno assistito ai

fatti; non hanno potuto quindi riferire se non quello che hanno raccolto da persone, che potevano anche avere interesse d'informarli inesattamente. Ma che cosa ha egli portato contro la nostra versione? Il solo rapporto dell'ispettore di pubblica sicurezza mandato appositamente da Roma quando i fatti erano già avvenuti e che arrivò a Candela il giorno stesso in cui vi arrivai io.

Ebbene, onorevole ministro, se io volessi ritorcere contro di Lei il suo argomento, dovrei dirle che noi abbiamo ragione di temere che l'ispettore mandato da Roma abbia attinto le sue informazioni al Circolo dei signori, proprio a quel Circolo dei signori di cui fanno parte i componenti del Consiglio comunale di Candela, che si riuniva nel giorno successivo a quello del triste avvenimento e dichiarava, prevenendo anche il comando dell'Arma dei carabinieri, degna di solenne encomio la pubblica forza e non aveva neanche una parola di compianto per le povere vittime.

Io ho l'abitudine di affermare solo quanto posso affermare con tutta sicurezza e coscienza.

Ebbene, ecco qua. L'onorevole Barbato ed io, per mezzo di un delegato di pubblica sicurezza di Foggia, che si trovava pure a Candela, esprimemmo il desiderio di conferire con l'ispettore mandato da Roma. Or bene, egli ci fece rispondere che ci attendeva, indovini dove? Al Circolo dei signori!

Per quel colloquio che avevamo espresso il desiderio di avere con lui ci dette appuntamento proprio al Circolo dei signori! L'onorevole Barbato ed io gli rispondemmo, per mezzo del detto funzionario di pubblica sicurezza, che non era quello il luogo dove noi potessimo conferire con lui, ed allora egli ci fissò l'appuntamento nella caserma dei carabinieri, ove aveva posto il suo ufficio.

Ella vede dunque, onorevole ministro, che se può elevarsi un sospetto contro l'inchiesta nostra, eguale sospetto, per lo meno, può elevarsi contro l'inchiesta ufficiale.

Ma io non voglio appellarmi alla testimonianza delle persone e preferisco invocare la testimonianza delle cose e dei fatti: e dico a Lei, onorevole ministro, e dico a tutta la Camera che l'uccisione di alcune persone ed il ferimento grave di varie altre, comprese alcune donne, avvenne fuori del luogo del tumulto, e cioè nel vico Sassi che era a fianco della strada dove il tumulto era avvenuto, e si effettuò in un momento

in cui in quel vicolo non vi erano che pochi individui isolati che andavano ognuno per conto proprio.

Non solo, ma un ferimento isolato, che fortunatamente non ebbe gravi conseguenze, avvenne ad opera di due carabinieri nel cuore del paese, sotto l'arco detto della Madonna, un'ora e mezza o due ore dopo che ogni tumulto era cessato. Un povero contadino infatti fu ferito ad un piede da un colpo di moschetto tirato dai carabinieri.

E voglio altresì richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro sopra un altro fatto eloquentissimo, contro il quale non vi è forza di sofisma che valga. Ella, onorevole ministro, ci ha detto che continuò l'azione repressiva della forza pubblica perchè continuò l'azione di rivolta, persistendo i contadini a lanciare sassi. Ella ha parlato anzi di grosse selci che venivano scagliate dall'alto sopra i carabinieri ed i soldati che si trovavano in basso. Ebbene, signor ministro, noi abbiamo cinque morti e una ventina di feriti da parte dei contadini. Da parte della pubblica forza non abbiamo, all'infuori del brigadiere Centanni, che è stato colpito al capo, nemmeno un ferito. V'è un solo soldato lievemente contuso, che non seppe nemmeno dar ragione di tale contusione. E voi comprendete che se fosse vero questo fitto e continuato lancio di selci dall'alto, sarebbe stato assolutamente impossibile che qualcuno dei carabinieri o dei soldati non ne fosse rimasto colpito. Invece niente di niente.

La verità vera è che il brigadiere dei carabinieri ed i suoi militi avevano perduto completamente, e non dico altro, il senso della misura, perchè, oltre la repressione immediata contro gli atti di violenza di cui erano vittime, compirono a tumulto cessato altri atti che ritengo delittuosi e sui quali avrei voluto che fossero stati chiamati a giudicare i giurati del nostro paese, e non si fosse fatto (come pur troppo avvenne per il caso di Berra) il processo alla chetichella, dichiarando il non luogo a procedere contro il brigadiere Centanni e gli altri carabinieri, dopo che dall'alto era venuta una così decisa e significativa indicazione, che sarebbe davvero ingenuo ritenere che la nostra autorità giudiziaria avrebbe potuto trovare in sè la forza sufficiente per resistere.

Presidente. Questa è una supposizione.

Giolitti, ministro dell'interno. Bel rispetto all'autorità giudiziaria!

Presidente. Onorevole Lollini, dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Lollini. Mi pare che sto dimostrando di non esser per nulla soddisfatto.

Io non voglio ripetere quel che ha detto qui tanto bene l'amico Taroni. I morti sono omai seppelliti ed è doloroso che su la loro tomba non vada, come sarebbe stato desiderabile, il compianto di tutti quelli che oggi sono qui chiamati a giudicare il luttuoso fatto di Candela. Ma io vorrei che almeno da questa discussione si traesse qualche insegnamento per l'avvenire. Ed il voto che io faccio è che si tronchi una buona volta questa triste tradizione della politica italiana, di largire elogi, encomi e decorazioni in occasione di repressioni sanguinose di pubblici tumulti.

Noi possiamo comprendere, mettendoci dal vostro punto di vista, che in certi momenti si possa anche eccedere; ma non possiamo in alcun modo tollerare e come uomini e come cittadini, (e, non potendo far altro, innalziamo qui e fuori di qui la nostra viva protesta) che a coloro che hanno compiuto quello che voi credete un dovere, (triste, ben doloroso dovere!) sia tributato quell'encomio che solo quando non vi siano dei pubblici lutti dovrebbe essere tributato ai valorosi.

Io accennavo ora alla sciagurata tradizione che v'è nel nostro paese. Di essa qualche esempio ha richiamato qui il mio amico Taroni, riferendosi ai fatti recenti. Io invoco un fatto ormai lontano, che risale al periodo in cui il nostro paese stava combattendo le grandi battaglie per l'unità e l'indipendenza. Ad Aspromonte vi fu un doloroso conflitto e il più grande degli italiani del secolo passato per poco non rimase vittima del piombo di altri italiani. Ebbene, o signori, voi sapete che allora fu assegnata la medaglia al valor militare a quei reggimenti dell'esercito regolare che avevano preso parte a quel tragico scontro.

Io credo, o signori, che richiamandoci a questo melanconico e sciagurato precedente della nostra vita nazionale tutti noi dobbiamo comprendere come le passioni siano tristi consigliere in questi casi e come mai dovrebbe avvenire che Consigli comunali, e tanto più gli alti poteri dello Stato, tributassero elogi ed encomi in occasione di sanguinosi avvenimenti come quello di Candela. Perchè allora (io lo dissi altra volta in questa Camera e sento di doverlo ripetere oggi) quando noi propugniamo alto il dovere di rispettare la vita di tutti i cittadini dai più umili ai più elevati, noi siamo profondamente sinceri e

la nostra parola di riprovazione la portiamo e fuori di quest'Aula e qui dentro anche quando si compiono attentati contro la vita dei potenti. Ma io domando: con che diritto, da parte di coloro che non consentono con noi, si può deplorare sinceramente che tali atti di violenza oggi contro i potenti si compiano, quando, non solo non si ha una parola di recriminazione e di biasimo, ma si hanno invece parole di encomio solenne per coloro che hanno sparso il sangue di umili cittadini italiani? E non aggiungo altro. (*Rumori — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Con questa sono esaurite le interpellanze, relative ai fatti di Candela.

Vengono ora due interpellanze, relative ai fatti di Giarratana.

La prima è quella dell'onorevole Cocuzza al ministro dell'interno « sui dolorosi fatti di Giarratana ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cocuzza.

Cocuzza. Onorevoli colleghi! Nonostante i fatti dolorosi, svoltisi a Giarratana, comune del mio collegio, non avrei presentato questa interpellanza se non avessi visto travisati in qualche modo i fatti, e non mi fossi convinto che si voleva da qualcuno dimostrare come quei fatti fossero una cosa speciale del luogo. Sarebbe deplorabile che tale convinzione fosse generale. Perciò mi sono indotto a presentare l'interpellanza.

Comincio con narrare i fatti; poi verrò alla conclusione.

A Giarratana, fino all'agosto ultimo, non si era sentito bisogno di costituire alcuna società di agricoltori e alcuna Camera di lavoro. Non so perchè questo bisogno non si fosse sentito, se perchè c'era il benessere, o perchè non c'era il principio di associazione, ma è certo che allora quella popolazione era tranquilla.

In agosto si annunciò la formazione di una società agricola.

Dopo qualche tempo venne annunciato alla autorità, per mezzo di persona estranea alla classe dei contadini, che si costituiva a Giarratana la Camera del lavoro.

Dalla Camera di lavoro si passò alla costituzione delle leghe di resistenza e della sezione socialista. Ma, se da un canto c'era chi aveva avuto il pensiero di questa organizzazione, dall'altro i contadini non ne sentivano affatto il bisogno, tanto che restavano assolutamente indifferenti alle frenesie degli altri soci tutt'altro che lavoratori della terra! Allora per spingere i contadini ad organizzarsi e a partecipare alle loro

idee ascose e bollenti, si ricorse all' intervento di qualche capo socialista.

Ed infatti si invitò un noto socialista di Catania, il professore Zurria, il quale venne a tenere una conferenza, ma si limitò a svolgere le sue idee, senz'altro. Di ciò, naturalmente, non restarono sodisfatti i lavoratori; ed allora si ricorse ad un'altra autorità socialista, e per far sì che fossero messi in evidenza gli intendimenti della Camera del lavoro si invitò l'onorevole Noè, il quale intervenne. Debbo dire con dispiacere che l'onorevole Noè non si è comportato come il professore Zurria; perchè egli nella sua conferenza fu violento ed ebbe parole abbastanza acri, così per i proprietari, come per le autorità.

Infatti egli si esprimeva con queste precise parole: « Siate uniti e fate rispettare a qualunque costo i vostri diritti! Non temete nè delegati, nè carabinieri, nè Governo, perchè noi alla Camera siamo centoquaranta! (*Oh! oh!*) E se il Governo non fa quello che noi vogliamo, lo manderemo via. (*Oh! oh!*) » Ha detto precisamente così. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Queste parole dette da una persona autorevole, da un deputato socialista, ebbero il loro effetto.

Infatti l'agitazione crebbe e non erano scorsi otto giorni...

Ciccotti. Questo si chiama semplicismo a casa mia!

Cocuzza. Sarà semplicismo ma è la verità!

Ciccotti. *Ad usum Cocuzzae!*

Cocuzza. Cosa intendete dire, spiegatevi meglio per potervi rispondere.

Presidente. Vada avanti, onorevole Cocuzza non raccolga le interruzioni.

Cocuzza. Non erano scorsi otto giorni quando, il 13, avvennero i dolorosi fatti. Prima che io narri come essi si svolsero (ed ho il dovere di narrarli, perchè c'è una relazione che cerca di travisarli), bisogna che io dica che la Camera di lavoro si era recentemente, nell'intervallo tra la conferenza dell'onorevole Noè ed i fatti del 13, ritengo per avere un pretesto, rivolta al Sindaco, invocando dai proprietari un aumento di salario con altre condizioni assolutamente inaccettabili.

Tuttavia il sindaco rispose che avrebbe indetto la riunione dei proprietari, ed avrebbe fatto di tutto, perchè accettassero quelle condizioni. Aggiungo che il Sindaco non solo fece sapere ciò alla Camera di lavoro per mezzo di persone, ma, quando si recò da lui il presidente della Camera di lavoro

insieme con un gruppo di contadini, disse loro testualmente queste parole: « Domani verso mezzogiorno avverrà la riunione dei proprietari; e nel limite del possibile spero che sarete contentati. » Anzi soggiunse: « se questo non faranno, sempre nei limiti del possibile, son pronto a dimettermi. »

I lavoratori furono sodisfatti di queste dichiarazioni; però ci fu qualcuno che non rimase sodisfatto; ed infatti la sera fu tenuta una riunione alla Camera del lavoro per deliberare sulle proposte che si dovevano fare ai proprietari. Non saprei dire cosa sia stato detto in quella riunione, perchè era segreta; soltanto dalla cittadinanza si avvertì dalla mezzanotte in poi una insolita agitazione, erano tutti gli ascritti alla Camera del lavoro che non erano andati a dormire, ma si disposero per le strade del paese col fine di impedire agli altri cittadini di uscire fuori dell'abitato. Ora, se, a seconda della dichiarazione del sindaco, si doveva aspettare la risposta dei proprietari, mi pare che non ci fosse stato nessun bisogno di questa misura preventiva; tutt'al più la Camera del lavoro l'avrebbe potuta adottare dopo che i proprietari si fossero pronunziati in senso contrario ai suoi desiderî.

Da ciò si vede che ci doveva essere un preconcetto; e c'era veramente.

Infatti verso le 4 o le 5 antimeridiane, quando i lavoratori si avviavano alla campagna, vennero impediti di uscire; e questa proibizione si estese non solo ai contadini, ma ad alcuni individui, che dovevano recarsi a Ragusa Inferiore per essere sentiti come testimoni davanti a quella Pretura, e questi non erano di Giarratana, ma di Monterosso. Allora coloro che erano così trattenuti andarono a reclamare al sindaco, come autorità di pubblica sicurezza, ed al brigadiere dei Reali Carabinieri, i quali si recarono colà dove avvenivano questi fatti con intenzione di persuadere coloro, che si opponevano, a lasciar liberi i lavoratori.

È evidente che il sindaco ed il brigadiere non avessero nessuna idea di repressione, perchè altrimenti si sarebbero fatti accompagnare da una buona scorta armata. Tuttavia le buone intenzioni del sindaco e del brigadiere riuscirono vane; perchè le persone riunite, invece di aderire ai loro consigli ed alle loro esortazioni, respinsero i lavoratori, ed incominciarono una sassaiuola contro i carabinieri sopravvenuti talchè questi ne furono sbandati.

Il sindaco fuggì e si salvò per miracolo dentro una casa; uno dei carabinieri, col-

pito alla testa, e stordito dalla sassata non si accorse che gli altri carabinieri si erano ritirati perchè sopraffatti dal numero, ed erano andati ad armarsi. Egli aggredito dalla folla inferocita, fu trascinato presso una casa, nella quale fu introdotto e massacrato, come i giornali hanno annunziato. Questi i fatti che si svolsero a Giarratana; e non temo di essere smentito. Abitando vicino a Giarratana, fui sul luogo immediatamente; e conoscendo uomini e cose, andai a visitare indistintamente i contadini feriti e la madre del bambino che rimase ucciso; interrogai anche i civili, e mi consta che i fatti si svolsero così come li ho narrato.

Ora, se i fatti sono questi, io domando all'onorevole ministro dell'interno: a chi spetta la responsabilità di tali dolorosi avvenimenti? Non voglio stabilire responsabilità individuali; parlo della responsabilità generale dei fatti. Certamente la responsabilità non è dei lavoratori, perchè i lavoratori non sono che uno strumento, ed hanno invece bisogno delle benevoli cure del Governo, della Camera e anche dei proprietari. E se adunque la responsabilità, come credo, è della propaganda, non sempre calma e composta, che si fa dai socialisti, non sarebbe meglio, dico io, intervenire per prevenire, anzichè reprimere?

Questa è la domanda che rivolgo al Governo, e alla quale spero vorrà dare una risposta esauriente.

Bissolati. Ma in qual modo dovrebbe prevenire il Governo? Si spieghi!

Cocuzza. In modo da impedire la propaganda violenta, che è foriera dei tristi effetti deplorati.

Bissolati. Ma come? Tarandoci la bocca? Abbia il coraggio di dirlo!

Cocuzza. Ma se ve lo ho detto!

Voce a destra. Ve lo ha detto!

Presidente. Anche gli onorevoli Del Balzo Carlo e Noè hanno presentato interpellanze sul medesimo argomento, ma non sono presenti. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. I fatti di Giarratana, a cui si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Cocuzza, e che formano oggetto di altre interpellanze, che non sono state svolte per l'assenza degli interpellanti, sono analoghi ai fatti di Candela, dei quali poco fa ci siamo intrattenuti.

Anche a Giarratana la propaganda di sciopero è stata interpretata nel senso di impedire con la violenza ai contadini di lavorare quando l'avessero creduto. È stata

tenuta una riunione, in cui si è deliberato di andare agli sbocchi del paese per vietare ai contadini di recarsi al lavoro; i carabinieri hanno cercato di impedire questa violazione della libertà del lavoro; ne nacque un conflitto e vi furono dei morti.

Perchè la Camera comprenda a quali eccessi possano giungere le folle ubbriacate di parole, e non coscienti di ciò che sia loro diritto e loro dovere, darò lettura del rapporto circa il fatto più grave che avvenne, e che tutti abbiamo deplorato, la uccisione di un carabiniere.

Ecco come il fatto si svolse.

Il carabiniere Giancastro Antonino della stazione di Modica alta, fu assalito da parecchi rivoltosi e ridotto colle spalle contro il muro della casa del barone Arpino. Il Giancastro tentò dapprima di difendersi menando colpi di sciabola e sparando cinque colpi di pistola in aria. Colpito da una sassata alla testa (*Sensazione*), si ritirò vacillando nella casa del barone, di cui riuscì a chiudere la porta, puntellandola di dietro.

La porta fu, però, presto sfondata: e, durante il tempo in cui gli altri militari erano corsi in caserma per prendere i moschetti, il carabiniere Giancastro venne barbaramente assassinato a pietrate, a colpi di bastone, e con tre colpi della sua stessa sciabola, alla gola. (*Senso*).

Appena in caserma, il brigadiere, accortosi della mancanza del carabiniere Giancastro, uscì immediatamente con tutti i militari armati di moschetto, per ricercarlo.

Saputo per via che si era rifugiato in una casa prossima al luogo dove era avvenuto il conflitto, corse subito da quella parte. Appena sul Corso, i carabinieri scorsero, alla loro destra, un borghese che bastonava il carabiniere Giancastro, ancora boccheggiante (*Sensazione*) e orribilmente sfigurato dalle ferite avute. Egli era stato trascinato fuori dalla casa del barone da un altro borghese, il quale, lasciando in quel mentre cadere il corpo dell'infelice carabiniere, gli dava un ultimo calcio nel ventre. (*Sensazione — Esclamazioni — Commenti*).

Ecco gli eccessi a cui si giunge! Ed è possibile, dopo questi fatti, rimproverare i carabinieri che si sono difesi? (*Vive approvazioni a destra e al centro*).

Ho creduto necessario mandare sul luogo un ispettore di molto ingegno incaricandolo di esaminare le condizioni del paese per rendermi ragione delle cause che hanno potuto produrre una simile ferocia popolare.

Ho qui il rapporto dell'ispettore che mi descrive le condizioni di quel paese. Sono condizioni, pur troppo, comuni a molti altri comuni e non sono anzi delle peggiori. I salari sono di 85 centesimi al giorno per gli uomini, oltre alla minestra di fave; per i ragazzi, dai 40 ai 50 centesimi; per le donne, 50 centesimi. In tempi speciali, quando il lavoro è più ricercato (mietitura di fieno o di lino), il salario aumenta fino a lire 1.10; per l'escavazione dei fossi ed altri lavori faticosi giunge a lira una al giorno.

Ho qui anche la descrizione delle case rurali di quei paesi. È qualche cosa di desolante: ma non è niente di diverso (me lo dice l'ispettore, che vide molti di quei paesi) da molti altri Comuni di quella provincia. Le opere pie di Giarratana sono tre, di cui una dispone di 444 lire all'anno; un'altra di 286 lire; l'ultima ha un capitale di lire 701; e con questi mezzi meschini devesi provvedere a tutti i bisogni della beneficenza locale.

Una parte del rapporto dell'ispettore, produce una sensazione ancor più penosa: quella che riguarda le condizioni in cui sono i bambini. Ecco che cosa dice il rapporto:

« Dei bambini chi ne ha cura? Nessuno; nemmeno, appena slattati, la madre. Per essi i cenci più miseri, il pane più ammuffito, talvolta la sedia invece di un letto. Girano incustoditi, si rincorrono, ruzzolano per le strade, laceri, sudici, precocemente accattoni, giunti che saranno all'età di 6 o 7 anni, le abitudini di una vita randagia, ignara di costrizioni disciplinari, fan loro odiare la scuola, e vengono su analfabeti. Le fosse dei bambini, dal settimo anno in giù, occupano nel cimitero più dei due terzi dell'area. » (*Commenti*).

Tralascio la lettura del rimanente. Ci troviamo di fronte ad uno stato di cose che reclama, da parte delle classi colte, uno studio ed una cura molto maggiore di quella che finora c'è stata.

Una voce dall'estrema sinistra. Finora non c'è stata!

Giolitti, ministro dell'interno. Ho offerto di concorrere nella spesa di impianto di un asilo infantile con una somma da prelevarsi dal bilancio del Ministero dell'interno, convinto, come sono, che se non si provvede all'educazione dei bambini, se si lasciano nelle condizioni che vi ho descritte, non si può pretendere che venga su una popolazione civile, consapevole dei propri diritti e dei propri doveri, rispettosa della legge e dell'autorità. (*Bene!*)

Non è certo rispondendo ad una interpellanza su un fatto speciale che si può svolgere un programma di Governo. Ma non posso non rivolgermi a tutti coloro, che conoscono quei paesi, esortandoli vivamente a fare tutti i sacrifici che occorrono per migliorare le condizioni delle popolazioni; perchè altrimenti la questione potrà prendere un aspetto più grave e produrre conseguenze peggiori di quelle che si sono verificate finora. (*Commenti*).

Voci. È vero, è vero!

Una voce all'estrema sinistra. Non applaudite ora!

De Cesare. Applaudite voi!

Presidente. Non facciamo conversazioni! Ha facoltà di parlare l'onorevole Cocuzza per dichiarare se sia soddisfatto della risposta del ministro.

Cocuzza. Non posso dichiararmi interamente soddisfatto...

Una voce all'estrema sinistra. Ha torto!

Presidente. Non facciamo interruzioni!

Cocuzza. Aspettate un momento!

Non posso dichiararmi interamente soddisfatto, perchè, se da un lato l'onorevole ministro ha accennato alle condizioni di quel Comune, che certamente non dipendono dal paese in sé stesso, ma dalle condizioni generali di vita di quei luoghi (e lo ringrazio di voler adoprarsi a che si ripari a questi inconvenienti) dall'altro lato non ha risposto alla domanda categorica che gli ho rivolto! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Lasciatemi dire!

Presidente. Non badi alle interruzioni!

Cocuzza. Poichè è mio convincimento, come dicevo, che questi eccessi provengono dalla propaganda, non sempre calma e nei limiti del giusto, fatta fra quelle popolazioni, specialmente in condizioni non molto floride per tutti, ho chiesto al ministro se non creda che si debba intervenire prima, per prevenire, piuttosto, che dopo, per reprimere; se, cioè, si debba (non chiudere la bocca, come diceva l'onorevole Bissolati, alla gente), ma far sì che queste bocche si aprano per il giusto e per il vero... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Varazzani. Il manuale del perfetto propagandista!

Cocuzza. Per voi è giusto soltanto quello che fate voi altri!

Ecco perchè da questo lato non posso dichiararmi soddisfatto.

Giolitti, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Giolitti, ministro dell'interno. L'onorevole Cocuzza ha ragione; non risposi ad una domanda esplicita, che mi aveva rivolta perchè l'argomento m'aveva distratto.

Egii mi ha chiesto quale contegno si proponga di tenere il Governo riguardo a questa propaganda.

La mia risposta è molto semplice: fin che si tratta di una propaganda d'idee, che non costituisca reato, non vi è niente da fare; se però la propaganda dovesse prendere la forma dell'eccitamento alla violenza, poichè è questo un reato previsto dal Codice penale, l'autorità di pubblica sicurezza farebbe in tal caso il suo dovere denunziandola all'autorità giudiziaria, che certamente non mancherebbe di provvedere. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Cocuzza. Ora mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Così sono esaurite queste interpellanze.

Non essendo presente l'onorevole Falconi che ha presentata un'interpellanza diretta al ministro dei lavori pubblici « sulle pessime condizioni della strada nazionale da Domodossola al traforo del Sempione (Iselle) per apprendere se e quali provvedimenti intenda assumere d'urgenza affinchè la manutenzione della strada avvenga in forma più regolare e la viabilità ed i trasporti non abbiano ad essere ulteriormente ostacolati. »

Questa interpellanza decade.

Segue un'interpellanza dell'onorevole Colajanni al ministro dell'interno « sull'azione politica e amministrativa esercitata nel Mezzogiorno. »

A questa interpellanza si connettono per identità di argomento altre interpellanze.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni, per isvolgere la sua interpellanza.

Colajanni. Onorevoli colleghi, se io non contassi sulla vostra sperimentata benevolenza, rinunzierei a quest'ora, e dopo gli incidenti che si sono svolti, a parlare. Ma tranquillamente impredo a parlare dichiarando di cessare nel momento in cui sarete annoiati.

Non posso fare a meno, intanto, nell'esordio di dire una parola, come siciliano, sui fatti di Giarratana. In parte, io sono d'accordo coll'onorevole Cocuzza e col ministro degli interni. Devo, però, ricordare all'onorevole Cocuzza che in Sicilia si deve porre attenzione ai tirannelli locali, e ce ne sono parecchi. Al Governo va ricordato pure ch'è indispensabile ed urgente che in pari

tempo si provveda affinchè la coltura e il miglioramento economico proceda di pari passo.

Se questo fosse stato, noi non assisteremo ai fatti deplorabili ai quali assistiamo frequentemente.

Questa condizione di cose però fa sì che gli amici (è permesso chiamarvi tali?) gli amici socialisti quando vanno in Sicilia e fanno la propaganda delle loro idee, se vogliono evitare gravi conseguenze, come io vado predicando da tanti anni, devono saperla fare; ed in ciò mi trovo d'accordo un poco con l'onorevole Cocuzza. Badate, molto poco, poichè so che si è fatto poco dalla classe dirigente per modificare questo stato di cose.

Io so che in Sicilia ci sono paesi dove mai sono avvenute scene di sangue nè nel 1820, nè nel 1848, nè nel 1860, nè nel 1892-93-94. Perchè? per una sola ragione. I rapporti sociali in questi paesi nei quali l'ordine pubblico è stato sempre mantenuto furono sempre, non dico quello che dovrebbero essere, ma abbastanza equi.

Io sono d'accordo con quello che ha detto il rappresentante del Governo sulle condizioni fondamentali che generano i dolorosi fenomeni che noi dobbiamo deplorare in Sicilia. E guardate: io qui sono conosciuto come un deputato molto, non saprei come qualificarmi, molto imprudente verso i socialisti; ma siamo sinceri: quando vogliamo parlare della loro azione dobbiamo tener conto di questo: se i fatti di Giarratana si fossero svolti oggi per la prima volta in seguito alla propaganda socialista io che con i socialisti ho parecchi conti da aggiustare non esiterei con la massima franchezza a dire che sono essi responsabili di questi fatti dolorosi. Ma Ella, onorevole Cocuzza, che è rappresentante di quella regione in questa Camera mi dica: c'erano a Nissoria i socialisti nel 1860 quando si tagliò la testa a tutti i cosiddetti *galantuomini*?

Cocuzza. A Giarratana mai. (*Commenti*).

Colajanni. E all'amico mio personale Cocuzza (e sa che io se ho da aggredire personalmente i socialisti lo faccio) domando: c'erano a Bronte i socialisti quando il generale Bixio con la sua estrema violenza sentì il bisogno di pigliare a cannonate la popolazione che era tranquilla e inerme in quel momento, ma che aveva pure tagliata la testa ai *galantuomini*? Non c'era la propaganda socialista, c'erano le cause che determinarono quelle manifestazioni dolorosissime, e quelle cause permangono e costi-

tuiscono la vergogna e il disonore del Governo italiano. (*Commenti*). Sì, perchè da quarant'anni restano quelle cause e mai vi è stato chi si sia imposto ed abbia saputo imporsi. Questo disgraziatamente avviene pure nella maggior parte dei paesi del Mezzogiorno, poichè, se io ho citati i fatti della Sicilia, sento ancora il dovere di ricordare che nel Mezzogiorno d'Italia c'è stato il generale Marselli a stabilire in un suo libro che le insurrezioni erano allo stato cronico ancor prima della propaganda socialista: e non c'era propaganda socialista quando in Basilicata, qui lo sanno, abbiamo avuti i fatti di Bernalda e abbiamo avuto dal 1860 in poi dieci eccidii che si possono rassomigliare a quelli di Giarratana, di Candela e di Berra. Io ho detto questo come incidente perchè veramente non era intenzione mia di parlare ora dei fatti di Giarratana a cui avrei accennato sotto altra forma, in altro momento ed in altra occasione del mio discorso.

Non so se, data l'ora e il momento, potrò arrivare a svolgere tutta la mia interpellanza: ne dubito, perchè quando i deputati hanno sentito delle discussioni molto più vive, più generiche e più interessanti, difficilmente si adattano ad ascoltare la esposizione della genesi di altri fatti più o meno somiglianti. Ora io oggi vengo per l'appunto a considerare un altro lato del problema che si connette coi fenomeni di Giarratana e con quelli che si potranno verificare col tempo.

Una voce. Speriamo di no.

Colajanni. Questa è una speranza, ma chi osserva attentamente che tutte le cause permangono, come tante premesse, deve convincersi che neanche le conseguenze possono mancare: questa è buona e savia politica sperimentale.

Voglio dunque trattare il lato politico ed amministrativo della questione, il quale si connette intimamente al disagio economico ed alla ingiustizia nei rapporti tra le varie classi sociali, che generano i fatti che si sono svolti a Giarratana come altrove, come nel passato. Ed io che ho descritta la efflorescenza dei Fasci di Sicilia del 1893 nei quali fu propagandista abilissimo Nicola Barbato, devo rammentare a proposito del movimento socialista odierno che vi erano Fasci nei quali figuravano il barone Tizio, il cavaliere Filano, improvvisati socialisti ed improvvisati democratici molto apocriefi.

L'amico Bissolati fa segno di sì e lo

potrebbe dire nel giornale perchè la sua voce è certamente più ascoltata della mia. Ma continuiamo: io considero adunque il lato politico amministrativo della questione.

A Giarratana, poichè da lì ho cominciato, il disagio economico grandissimo è stato però alimentato nelle sue ultime manifestazioni dalle controversie amministrative locali. Là vi sono due partiti, quello del sindaco, che si è comportato malissimo perchè, avendo il potere da anni ed anni, ne usa e ne abusa, e quello degli avversari che in mezzo ad un cumulo di inimicizie sentono vivo il desiderio di ripigliare il potere forse per far cosa che, secondo me, non sarebbe niente di meglio. Ma prima che io entri nell'argomento vero della mia interpellanza, mi consenta la Camera di dire due parole sulla tesi generale che sta dinanzi alla Camera stessa, poichè mi è sembrato che gli amici Taroni, Barbato e Lollini avrebbero dovuto dire al Governo anche qualche altra cosa.

Io, onorevole Giolitti, lo dichiaro tanto per non procurarmi applausi dei quali avrei poi rimorso di coscienza, io sono ministeriale e spero di rimanere tale: confido che voi vorrete accogliere le mie preghiere, i miei consigli d'amico. E badate, quando vi parlo da amico, in voi oggi, onorevole Giolitti, voglio criticare una delle qualità che nella vita privata è nobilissima, nella vita pubblica è molto, molto disastrosa: voi siete troppo amico degli amici. Quei deputati che sono amici vostri, da voi si può essere sicuri che otterranno tutti i favori possibili ed immaginabili, e quasi quasi potrei ottenerne io, se ve ne domandassi di quelli non leciti (*Si ride*). Questo è il vostro maggior torto.

Detto questo confidenzialmente (*ilarità*), dopo le dichiarazioni che vi ho fatto voglio venire a dire qualche parola sugli scioperi. Io sono ministeriale precisamente per il lato buono dell'attuale Ministero negli scioperi. Sarebbe ingiustizia da parte di questo lato della Camera se non si riconoscesse che la causa della libertà ha fatto progressi colossali dal giorno in cui venne a quei banchi l'onorevole Saracco sino al giorno d'oggi.

Vero è che l'onorevole Saracco fu mandato via per soddisfare quelli che egli simpaticamente chiamò i *nobili appetiti*, ma i successori confesso che su questo punto non mi hanno fatto pentire del loro avvento al potere.

A loro noi dobbiamo molto sul terreno

della nostra educazione e della nostra vita pubblica. Sarebbe ingiustizia se noi lo negassimo. Non si era vista mai tanta efflorescenza di associazioni e di riunioni come ne abbiamo visto in questi giorni. Però ci sono gli inconvenienti, poichè ove il Paese non era educato alla libertà, le classi governanti non sapevano nemmeno esse che cosa fosse la libertà.

Molti si erano detti liberali dal 1860 in poi, ma tranne l'episodio, credo, del Ricasoli, non so bene se del 1866 o 1867 (credo alla fine del 1866), veri esempi di libertà noi non ne avevamo visti. Da questo Ministero ne abbiamo avuti, ma anche questo Ministero è incerto, fa quella politica a zig zag, di cui parlava l'onorevole Turati, politica che è più disastrosa per il Mezzogiorno.

Questa politica a zig zag fa sì che il Governo cada continuamente in contraddizioni, che il Governo abbia dei pentimenti, che cominci delle opere morali ed arrivato ad un certo punto si pente o torni indietro.

Mi spiego queste incertezze dell'animo dei nostri governanti, perchè mancano completamente a palazzo Braschi le vere tradizioni della libertà. Se queste vere tradizioni della libertà ci fossero, avrebbe dato delle istruzioni nello stesso senso in cui le avevano domandate l'amico Taroni e l'amico Lollini, cioè avrebbe infrenato le repressioni.

E che, onorevole Giolitti, si possano infrenare senza dei veri disastri nei quali scorre il sangue cittadino ve lo dice la stessa storia del Mezzogiorno, che è pericoloso più di tutti. Nel 1893-94, quando dappertutto degli ufficiali ubriacati di paura (e mettendomi nei loro panni considero che non è sempre possibile conservare la tranquillità d'animo) ordinarono il fuoco, noi abbiamo visto in quella occasione, li ricordo a titolo di onore, ufficiali che a Castelvetro, a Marsala, in tanti altri posti di fronte a manifestazioni gravissime, ad incendi, a distruzioni, non provocarono alcun eccidio.

Dunque vedete, onorevole Giolitti, che si può ottenere quello che si desidera senza che sia una necessità fatale quella del massacro. Adopero la parola massacro, benchè a qualcuno della nostra Camera dia la parola il concetto che i morti debbono essere a centinaia, e qualche volta centinaia sono stati: abbiamo avuto dei veri massacri, che si potevano evitare; e si potranno evitare per l'avvenire quando invece di dare delle menzioni onorevoli e di giustificarle in Senato, saprete biasimarle in nome della legge.

Voi, onorevole Giolitti, oltre alla colpa di essere troppo amico con gli amici, avete quella di non esporvi a cadere alla prima occasione sul terreno della libertà.

Onorevole Giolitti, voi siete bifronte: avete un atteggiamento in Senato ed un altro alla Camera; e lo siete stato anche oggi qui, poichè a Cocuzza avete dato risposta in un modo ed a Lollini in un altro; voi un momento sembrate favorevole alle tesi dei conservatori; in altri momenti sembrate favorevole ai socialisti. Ora voi, onorevole Giolitti, siete un forte; voi in questa Camera credo che siate il più forte. Voi che siete tale, decidetevi una volta a dire: io sto per la libertà, per la legge; se cado, mi interessa poco. Cadendo, domani risorgerete.

L'esordio è stato lungo, ma mi ci ha trascinato la discussione precedente. Vengo ora all'azione politica amministrativa del Governo nel Mezzogiorno.

Tante volte vi ho detto che ho la laurea di medicina, quindi comincio sempre con la diagnosi.

Dal punto di vista politico amministrativo io vi voglio dire ciò che nel Mezzogiorno (e quando dico Mezzogiorno vi comprendo la Sicilia), voglio dirvi ciò che vi si crede e ciò che non si crede. Nel Mezzogiorno non si crede alla giustizia; non si crede nella forza della legge; non si crede nella imparzialità delle Autorità; si crede nel favoritismo e nella corruzione, si crede che unico criterio direttivo del Governo sia l'interesse elettorale, si crede nella onnipotenza del deputato.

Ma, amici e colleghi, la cosa più grave sapete quale è per i deputati onesti del Mezzogiorno? Sapersi opporre alle domande continue degli amici, perchè gli amici più onesti vi scrivono, vi pregano, insistono per domandare delle cose che in sè sono impossibili, e quando voi rispondete: questo non è possibile perchè la legge non lo consente, essi vi rispondono: ma che legge, se Tizio già l'ha ottenuto! (*Commenti*).

Di fronte a questo c'è qualche provvedimento? Di fronte a questo... è vero che anch'io, che mi credo uno dei deputati più corrotti di questa Camera, forse vi avrò potuto domandare qualche cosa che non avrei dovuto domandare, e se ve l'ho domandata denunziatevi, perchè ne avrò meritata la giusta punizione. Non voglio eccezioni in mio favore.

Ora, queste credenze che ci sono nel Mezzogiorno...

Voci. Dovunque, dovunque.

Colajanni. ...producono delle gravi conseguenze d'ordine politico e morale. Si è servili da una parte verso il deputato, dall'altro lato si è pieni anche di diffidenza anche quando procurate loro quel favore che essi desiderano. Il servilismo è smorzato dalla diffidenza. Il deputato volta volta viene depresso, o esaltato come un deputato influente (è una parola misteriosa questa di deputato *influyente*) perchè il deputato influente deve avere sempre il ministro discendente. Smarrito il concetto completo della giustizia, smarrita la fiducia completa nel regime parlamentare, noi siamo in un perversimento di regime rappresentativo in base del *do ut des*; si danno i voti per ricevere quei dati favori. I principî politici non ci hanno che vedere; quei principî politici che gli amici socialisti s'illudono spesso (mi pare di averlo detto altra volta) di avere istillato nella coscienza delle masse, sono una menzogna. (*Interruzione del deputato Ciccotti*).

Glìe lo dimostrerò un'altra volta all'amico Ciccotti, se mi fa delle osservazioni in contrario.

Sono una menzogna nelle nostre Provincie i principî politici; nella nostra lealtà, si vota per Napoleone Colajanni, non perchè è repubblicano o perchè è socialista, ma perchè è ben voluto nel suo paese. Si vota per Giustino Fortunato, come per qualunque altro, nè più nè meno, con gli stessi criteri. Vedete, nè il discorso di ora, nè quelli pronunziati in dodici anni possono avermi procurato un voto, probabilmente me ne hanno fatto perdere qualcheduno. (*Si ride*). Ma certamente non me ne hanno fatti acquistare.

Il perversimento è la caratteristica più intensa, sia nelle manifestazioni politiche, sia nelle manifestazioni amministrative. Il *do ut des* spesso non è che questo: voi scioglietemi il Consiglio comunale e mandatemi un Regio Commissario di quelli che voglio io, (e una volta ho il rimorso di aver fatto un telegramma all'onorevole Giolitti perchè mantenesse un Regio Commissario) (*Si ride*) questo è il rimprovero che mi potete fare ma del resto questa confessione io ve la posso fare perchè la mia elezione è quasi sempre avvenuta contro il Governo. Dio mi liberi se il Governo mi appoggia; ho molto paura di cadere; quindi non posso essere sospetto di aver chiesto di mantenere quel Regio Commissario per procurarmi più sicura l'elezione.

Sciogliete il Consiglio, mandate un Com-

missario Regio, fatelo durare sei mesi anzichè tre, fate questo e quest'altro ed io voterò in favore del vostro candidato. Ecco cos'è la lotta elettorale.

Qualche amico mio, per esempio Edoardo Pantano che fino a ieri (forse adesso le cose vanno diversamente) ha goduto la fama in Sicilia di essere un uomo che i favori dal Governo non li può ottenere, neanche quando sono favori immaginari, vi potrà citare una strada del suo collegio antico che si promette da quarant'anni e che ad ogni elezione generale si dà come fatta e viceversa è ancora da farsi.

Quel collegio forse ora crede che qualche cosa dal Governo potrà l'onorevole Pantano ottenere e quindi egli potrà entrare nella Camera eletto dalla Sicilia, che è una vergogna che esso non rappresenti qui.

Questo profondo perversimento crea una risultanza, dal punto di vista morale, veramente spaventevole. C'è una separazione completa tra Governo e popolazione: Governo e popolazione sono in atteggiamento di nemici che possono trattare, che possono avere contatto fra loro, che possono fare qualche cosa insomma, quando il tornaconto c'è. Ma non c'è fusione d'intenti, non c'è armonia, non c'è quello che dovrebbe essere la forza vera dei Governi popolari rappresentativi.

Ma se il popolo pensa così del Governo, se c'è questo stato d'animo così diffidente, ha forse torto il popolo? No.

Io non ripeterò in questa Camera la verità, poichè l'ho detta tante e tante volte inutilmente in tempo in cui non aveva la fortuna di essere da voi ascoltato, e dico oggi le stesse cose di ieri; oggi però con grande mio piacere vedo che mi ascoltate, ieri non mi avreste ascoltato: è la mia posizione (io non ci ho messo niente) che pare si sia modificata per virtù dello Spirito Santo, eppure diceva allora le stesse cose che dico ora.

La verità, ripeto, è che ciò che si è fatto nel Mezzogiorno e in Sicilia da quaranta anni in poi è semplicemente spaventevole. Venuto il movimento dei renitenti di leva nel 1863, cosa veramente scellerata (come dissi alla Camera altra volta), al sordomuto Cappello per farlo parlare, perchè si credeva dall'autorità militare che egli fosse un sordomuto falso, furono applicati 147 bottoni di fuoco. Questo è uno dei tanti incidenti. Quindi in Sicilia negli anni 1863 e 1864 sono avvenuti altri fatti gravissimi: avvenne l'assassinio di Corrado, che si crede sia

stato fatto assassinare dal Governo per mezzo dei carabinieri reali.

Questa è un'altra convinzione generale. Poi sono avvenuti i fatti del 1866; poi è avvenuta la terribile dittatura militare del generale Medici; poi altre dittature hanno fatto una parte veramente spaventevole; onorevole illustre Ottolenghi, si guardi bene per l'avvenire dell'esercito di mandarci mai un governatore militare, perchè farà sempre fiasco.

E chi potrà dimenticare la requisitoria Tajani durata due giorni in questa Camera, che fu poi un terrore?

Poi è venuta la dittatura del povero generale Morra di Lavriano, che di tutto s'intendeva tranne che di governare, tranne che di fare dei decreti militari sciocchi e violenti; poi è venuto il general Mirri, un buon uomo, un galantuomo, pieno di eccellenti intenzioni, ma che non aveva naturalmente l'attitudine a fare il governante; figuratevi che scrisse al presidente delle Assise di Trapani, a proposito di un detenuto: sapete, siamo in tempo di elezioni, mettetelo in libertà provvisoriamente e poi lo rimetteremo in carcere. (*ilarità*).

Ma vi pare che si possa formare la coscienza di un popolo, quando il capo del Governo scrive al presidente della Corte di Assise di Trapani: mettete in libertà il detenuto in parola durante le elezioni e poi ve lo riconsegneremo?

È venuto poi il processo Notarbartolo. Io ho una interpellanza speciale a proposito di questo processo; non voglio quindi menomamente sfiorarlo oggi, ma dirò a suo tempo quali sono le gravi e spaventevoli responsabilità politiche e giudiziarie dell'ente Governo, senza parlare nè di Tizio, nè di Caio, poichè non voglio in questo caso dire se sia uno piuttosto che l'altro il responsabile; lo è tutto il sistema.

Le stesse cose si possono dire del Mezzogiorno, dell'Italia Continentale. Dalla repressione del brigantaggio fino all'ultima lotta elettorale provinciale di Napoli, noi abbiamo una serie di atti che servono a confermare nelle popolazioni il concetto che la giustizia è una parola vana, che l'interesse parlamentare è quello che s'impone su questa o su quell'altra questione. (*Bravo! Bene! — Interruzioni*). Questa è la verità.

Io per la prima volta, sono venuto qui munito di un pacco, come il nostro amato ed onorato Matteo Renato Imbriani; certamente mi guarderò bene in questo momento di sciorinarvi e di leggere tutto quello che

ho raccolto qui; esso è a disposizione dei colleghi che dubitano o non credono.

Io vi accennerò solamente per sommi capi e verrò all'azione del Governo attuale, poichè finora io mi sono limitato a parlare dell'ente Governo in generale.

Dal 1860 sino al 1900 l'ente Governo è stato rappresentato da quei metodi di Governo cui ho rapidamente accennato or ora.

Una parola sull'azione mia quasi a conferma di quello che dicevo poco fa, che cioè non mi muove l'interesse elettorale, e per dare valore alle accuse che posso venire a fare qui dopo tanto tempo.

Ve l'ho detto, io non temo la lotta elettorale, forse comincerò a temerla quando i socialisti verranno a fare una propaganda molto violenta nel mio collegio (*Si ride*), perchè non sono un compagno. Finora però questo pericolo pare lontano, ed io posso tranquillamente continuare per la mia strada facendo quello che ho fatto finora. Che non ci siano degli interessi elettorali in quello che dirò ve lo dimostro subito con un fatto: nella provincia di Caltanissetta io non ho da deplorare alcun atto ingiusto od illegittimo del Governo.

Noi abbiamo fatto una lotta nelle elezioni provinciali che è stata vivissima e l'abbiamo diretta in tre persone, con tendenze completamente diverse, cioè io, l'onorevole Di Scalea ed il conte Testasecca. Figuratevi che sovversivi! Ebbene, attorno a noi si sono aggruppati i socialisti, i moderati onesti, i pochi progressisti ed i radicali del luogo, poichè si trattava di una opera di restaurazione morale. (*Commenti*).

Mi piace di farvi notare che l'azione del Governo nella provincia di Caltanissetta non ha suscitato le proteste nemmeno di coloro che sono stati colpiti.

E tiro innanzi per criticare l'opera del Governo attuale. Sarò rapidissimo.

Cominciamo dalla provincia di Avellino. Vi ho già accennato ad incertezze e pentimenti del Governo. L'onorevole Giolitti ha il merito di aver mandato ad Avellino una eccellente persona a fare un'inchiesta. L'inchiesta riesce benissimo a confermare tutte le accuse mosse dai partiti popolari ed il Ministero scioglie senz'altro il Consiglio.

Lasciate, fra parentesi, che vi dica che se il Governo sciogliesse tutti i Municipi del Mezzogiorno e volesse anticipatamente la mia approvazione, io la darei, purchè però mi promettesse di lasciar rispettare la legge. (*Commenti*). Ma di questo ho motivo a dubitare. (*Si ride*).

Ma torniamo ad Avellino. Appena fatto il bene l'onorevole Giolitti nominò un Regio Commissario, ma questi, ed ecco il male, era, a coscienza di tutti, amico di tutti coloro che erano stati accusati dalla inchiesta Gaieri. Il Regio Commissario appena arrivato nomina sub-commissari i maggiori colpiti dall'inchiesta!

Andiamo avanti e passiamo a Monreale.

Onorevoli colleghi, sapete che vuol dire un'inchiesta? La più grande canzonatura, se la fa il delegato di pubblica sicurezza che riceve certe date istruzioni e le eseguisce rigidamente; qualche cosa invece di serio, di troppo meticoloso e perciò vicino all'ingiustizia se la fa Saredo. Questa è la verità.

Vedete il caso di Monreale. Si direbbe che qualche prefetto conosca le teorie di Lombroso e operi diversamente secondo che tira tramontana, levante o scirocco. Di inchieste se ne sono fatte a Monreale tre o quattro, ma le cose sono rimaste sempre tali e quali. Potrei dire che c'è stato anche qualche accenno a misure di rigore, ma per quei pentimenti di cui ho parlato poco fa, per quelle influenze che io non so se siano elettorali o no, si è tornati indietro.

Andiamo avanti: Provincia di Girgenti. Se ne sono fatte di tutti i colori. È stata pubblicata l'inchiesta sul Consiglio provinciale. Se sono vere le notizie lette sui giornali poichè io non ho avuto il piacere di leggere l'inchiesta, qualche cosa di grave ci deve essere stato. Ma io sono sicuro, onorevole Giolitti, che se fate un'inchiesta su tutti gli altri Consigli provinciali del Regno, troverete le stesse accuse da formulare in modo più o meno netto. Intanto, che cosa è avvenuto a Sciacca? Il sottoprefetto ordina che si tengano riunioni elettorali, e sono stati battuti coloro che hanno invocato l'intervento del Governo. A Grotte si è fatto altrettanto.

In altri punti come a Caltabellotta e altrove i rappresentanti del Governo sono andati a farla da agenti elettorali per far sì che il partito Gallo venisse sconfitto. Ora, onorevole Giolitti, io non ho nessuna simpatia politica per l'onorevole Gallo: non ho alcuna relazione politica con alcuno dei rappresentanti della Provincia: mi sono tutti personalmente amici, politicamente non ho legame con alcuno. Dico però che non è lecito di aver sempre delle misure e degli obbiettivi elettorali quando procedete a degli atti giusti, perchè gli atti vostri sono spesso giusti da principio e degene-

rano in appresso. E che questa degenerazione sia insita negli uomini del Governo debbo ricordarlo coll'esempio del Codronchi. Codronchi venne come Regio Commissario in Sicilia con tutte le mie simpatie. Fece molto bene ma si prefisse di combattere qualche uomo che gli era antipatico e in questo o quell'altro collegio ne fece di tutti i colori. Così fanno tutti i vostri dipendenti: tutto quello che si fa, lo si fa per interesse elettorale. Di inchieste ne sono state fatte parecchie, per esempio ve ne sono parecchie sul municipio di Porto Empedocle. Ma queste inchieste cosa concludono? Per la Provincia l'inchiesta ebbe la sua sanzione nello scioglimento del Consiglio provinciale: per il Municipio l'inchiesta rimane senza sanzione.

Questo diverso trattamento ha naturalmente disfatto tutto quel po' di bene che si era potuto fare. Riconfermo che non è il sentimento della legalità quello che vi anima.

Accennerò alla provincia di Reggio Calabria, che merita speciale osservazione. Onorevole Giolitti, nella provincia di Reggio Calabria avete mandato il prefetto più violento che vi sia in Italia, e che risponde al nome di Lamola. Questo signor prefetto ha avuto il compito di combattere Triepi. E badate che i Triepi sono da combattere se si ricorda tutto quello che hanno fatto sotto Crispi. Io sono perfettamente d'accordo: essi meritano una punizione. Se fossero presenti, loro direi lo stesso...

Una voce. Triepi è presente.

Colajanni. ...per quello che hanno fatto sotto Crispi.

Triepi. Quando? dove? come? Siete male informato. Dite i fatti e ne discuteremo poi.

Colajanni. Il fatto è che le prepotenze da loro fatte sono state da voi ripetute. E badate il caso vostro è più grave, poichè voi andate come riparatori mentre quelli erano sotto Crispi e non pretendevano di riparare nulla. Conseguentemente la vostra responsabilità è molto più grave.

A Laureana di Borello si manda come Regio Commissario un delegato di pubblica sicurezza dei più violenti. Questi commette eccessi di ogni genere, tantochè in seguito v'è stato qualche amico vostro, non io perchè non sono stato ascoltato, il quale vi ha detto: perchè conservate come Regio Commissario quel delegato? E allora lo avete mandato via rapidamente, in una forma veramente eccezionale. Ma c'è il procuratore

di Catanzaro che, se non erro, è il commendator Cosenza...

Voci. No, no: Criscuolo.

Colajanni ... il quale si prende lui il compito di completare l'opera di Lamola e sta applicando la legge elettorale in modo che 30 o 40 elettori in piccoli paeselli non vanno a votare e così trionfano gli amici. Voi mi direte, Lamola ebbe il pregio con la sua violenza di costringere Musolino ad andare ad intoppare in *chillu filo*. (*Si ride*). Ma, onorevole Giolitti, guardate un po' più in alto. Voi distruggendo il sentimento della legalità fate sì che catturate un Musolino, ma gittate i germi per altri dieci Musolini: questa è la verità che io non posso menomamente nascondere. Non vi parlo della lotta Rosano-Bugnano nella provincia di Caserta; del caso del maestro Letizia, cosa che si dice abbia dato luogo ad una specie di antagonismo fra il ministro dell'interno e quello della pubblica istruzione: lo hanno assicurato nelle interviste... (*Segno di diniego dell'onorevole Giolitti*). Lo negate?

Giolitti, ministro dell'interno. Lo ignoro, non lo nego.

Colajanni. Ad ogni modo io non ci metto bocca e raccolgo la voce come è stata diffusa. C'è la provincia di Benevento sulla quale non insisto perchè ne potrà parlare più a lungo il collega D'Andrea. Guardi però bene il collega D'Andrea a non incepicare e a non far sì che l'onorevole Giolitti possa rimproverargli qualche altra cosa anche lui.

D'Andrea. Non ha nulla da rimproverarmi nè lui nè altri. (*Interruzioni*).

Colajanni. Lasciatemi finire. Questo è il grosso guaio di voi deputati monarchici del Mezzogiorno. Voi qui la verità intera non la potete dire, perchè quasi tutti siete caduti negli stessi peccati, e il ministro dell'interno vi può rispondere tranquillamente rovistando negli archivi e tirando fuori i fatti. (*Si ride*).

È assai deplorabile, onorevole ministro, che voi accordiate (si dice, perchè a me non consta) che voi accordiate la vostra protezione ad un certo Montella...

Giolitti, ministro dell'interno. Non lo conosco.

Colajanni. ... non lo conoscete, tanto meglio... il quale ha avuto la sveltezza di far comprare certi mobili a spese della Provincia e poi si è dimenticato di restituirli.

Una voce. È questione di memoria.

Colajanni. Ma quello che è avvenuto in questo caso si dice, e non sono venute smen-

tite, che sia avvenuto a San Ferdinando di Puglia con altri bravi soggetti, uno dei quali si è querelato per diffamazione, e la Camera di Consiglio ha detto che la prova era raggiunta e quindi non era il caso di andare innanzi.

Si protegge un altro che ha goduto e si dice goda il vostro appoggio, e così centinaia di casi. Ma voglio venire a due città principali del Mezzogiorno: Napoli e Palermo. Ciò che è avvenuto a Napoli io vorrei che venisse descritto dall'amico mio Giustino Fortunato.

L'amico mio Giustino Fortunato che nel 1878 (non ricordo bene la data) scriveva delle corrispondenze molto importanti nella allora *Rassegna Settimanale* del socialistoide Sonnino, descrivendo la posizione di Napoli, diceva che essa era buona, perchè il paese aveva dato sintomi di sollevarsi moralmente ed economicamente. Ma interviene il Governo e distrugge subito tutto quello che si era fatto di bene. Così si è fatto anche in diverse altre occasioni, come, per esempio, nelle ultime lotte provinciali.

Qui c'è l'amico De Prisco che forse potrà dirne qualche cosa e potremo sentire la sua voce. (*Si ride*).

Nelle ultime elezioni provinciali si combatteva un'antica lotta. I socialisti, i pochissimi repubblicani e gli uomini onesti che amano davvero il decoro del proprio paese, lusingati dal risultato della lotta comunale, scesero in campo per la lotta provinciale. Io qui non faccio ora la critica dei socialisti, esponendo gli errori commessi da loro (parecchi errori che hanno fatto sì da sciupare una situazione di prim'ordine che essi in gran parte avevano creato), ma dico che l'inchiesta Saredo, che era troppo meticolosa e qualche volta anche ingiusta, aveva messo in evidenza delle cose abbastanza gravi su tutti gli amministratori della Provincia. Si diceva (e questo non lo smentirete) che Saredo non godeva la simpatia vostra, onorevole ministro; ma io credo che si tratti di calunnia.

Giolitti, ministro dell'interno. Certamente.

Colajanni. Io sono d'accordo con alcuni che bisogna tener conto dell'opinione pubblica, la quale è un fattore importantissimo della vita politica dei popoli. Si diceva che ci fosse questa vostra antipatia per l'opera del Saredo.

Giolitti, ministro dell'interno. Ma se gli ho dato tutti i poteri.

Colajanni. Nelle elezioni provinciali av-

viene che un deputato, che non è presente alla Camera, e che per ciò non voglio nominare, sostenne uno dei capi più tartassati dall'inchiesta, una delle persone su cui pesavano maggiori responsabilità, e lo sostenne in nome vostro.

Voci. Chi è?

Colajanni. L'onorevole Della Rocca. E l'onorevole De Prisco che ne sa qualche cosa, potrebbe confermare quello che io dico. Del resto tutti questi fatti sono stati pubblicati. E voi, onorevole Giolitti, per colpa di un prefetto debolissimo, che è una eccellente persona, amico mio personale, un gentiluomo, ma disadatto come prefetto della provincia di Napoli, avete fatto in modo che tutti gli elementi deficienti moralmente ed anche intellettualmente ritornassero in gran parte nel Consiglio provinciale.

E la vostra responsabilità è grave, perchè voi che sapete trovare modo e tempo di far sentire la vostra voce, avreste dovuto intervenire con una di quelle parole che a voi non mancano. Noi lo vediamo tutti i giorni: voi rispondete seccamente e duramente, dicendo tutto quello che volete. Ma in questo caso la vostra parola è mancata ed è stato deplorabile.

Vengo a Palermo. Qui si è creata una posizione pericolosissima. Per incidenti vari quella città è in condizioni anormali. A Palermo tre anni or sono era avvenuto un movimento di opinione pubblica, uguale a quello che si è verificato a Napoli nelle ultime elezioni comunali: socialisti, radicali (repubblicani, disgraziatamente per me, non ce ne sono), moderati come l'onorevole principe di Trabia, che fa da Mefistofele qui dentro (*Si ride*), l'onorevole di Camporeale ed altri si erano riuniti e coalizzati, avevano abbattuto tutto quello che c'era di cattivo e d'impuro nell'amministrazione comunale di Palermo; ma avvengono degli incidenti vari nel Consiglio; avviene la famosa concentrazione monarchica contro un pericolo repubblicano che non esisteva; esisteva tanto poco che i socialisti di là appartengono a quella categoria che ha combattuto aspramente... e che si dichiarano snobisticamente a-monarchici per non farsi comprendere nè dai monarchici nè dai repubblicani (*Si ride*).

Erano tanto poco pericolosi per l'istituzione che nel loro gruppo avevano sostenuto un Chiarcaro, amico intimo di Francesco Crispi, un Marinuzzi, nostro collega, e tanti monarchici dai più fedeli ai più convinti.

Nessun pericolo dunque. Ma che cosa fa

il prefetto De Seta? Chiama alla riscossa la mafia, ripete i procedimenti disonesti di tutto il militarismo sciocco e violento ed ottiene la vittoria. La corruzione, la violenza, la intimidazione riunite insieme, i milioni di qualche grande banchiere ridanno di nuovo il Municipio in mano ai concentrati; e non erano concentrati tanto innocui, come gli estratti concentrati d'Erba... (*Si ride*) ma erano tanto pericolosi che tutto ciò che c'era di buono e di onesto in quella compagine, come Di Trabia, che cito a titolo di onore, perchè, sebbene nostro avversario, è sempre un avversario onesto e leale, come Camporeale ed altri, immediatamente si ritrassero da quella compagine. Tutti i mafiosi che erano stati fiaccati mercè l'opera del prefetto De Seta sono ritornati in auge, ed essi hanno il coraggio di aggredire pubblicamente per le strade quelli che non la pensano come loro. Essi hanno aggredito dei giovani che del coraggio personale ne hanno da vendere, ma che certamente non si vogliono macchiare ed insozzare scendendo a duello contro persone spregievoli sotto tutti gli aspetti morali ed intellettuali. (*Bravo!*)

È questa l'opera del vostro prefetto De Seta, opera che vi è stata denunziata parecchie volte.

E vengo all'ultimo episodio molto più grave: la campagna contro il brigante Varsalona. Quando io affronto questo tasto vado incontro ai miei pericoli.

Onorevole Giolitti, in Sicilia pare che i Governi che si succedono si assumano spesso l'incarico di coltivare amorevolmente il seme brigante. Il brigante è grande elettore se fa comodo; se non fa comodo, lo si lascia per parecchio tempo tranquillamente esercitare il suo mestiere; e così si sono creati i Gandino e i Varsalona.

Ma la colpa, è stato detto e si dirà ancora alla Camera, è dei proprietari dell'isola che non danno man forte al Governo; ma io poco fa vi diceva che in quarantadue anni di mal governo avete create tali correnti morali che nel Governo nessuno ha fiducia. Vi so dire che se non fosse in me altissimo il sentimento del dovere, io oggi non pronunzierei qui le parole che sto pronunziando, perchè io invece di venir a dire queste cose me ne andrei tranquillamente a godermi il mio riposo indisturbato, mentre in seguito alla parte che assumo potrò correre dei pericoli.

Hanno torto i proprietari a diffidare del Governo? No: ci potranno essere proprietari mantengoli per speculazione e sono una

infima, spregevole minoranza che non potrebbe perturbare le condizioni della pubblica sicurezza. Ma ci sono moltissimi mantengoli per necessità. (*Commenti*).

Quando i proprietari si trovano in questo bivio: o pagare una piccola sovrainposta a Gandino con la sicurezza di aver rispettate le persone e i beni...

Pullè. È storia antica.

Colajanni. ... o unirsi al Governo che non sa, non vuole proteggergli, francamente non so dar torto a quelli che dicono: meglio la tranquillità con Gandino, anzichè l'accordo col Governo con le schioppettate...

Sentite, ciò che posso ricordare dei funzionari del Governo. Ci fu un prefetto a Caltanissetta che rispondeva al nome di Fortuzzi nel 1875. Ebbene, erano i suoi funzionari che erano d'accordo coi briganti. Allora c'erano le famose compagnie d'armi, le quali avevano in appalto la pubblica sicurezza.

Il comandante di una compagnia d'armi diceva: quando nel mio distretto non avvengono furti io me ne impippo: che si ammazzi a Girgenti o a Palermo, questo non mi riguarda; ed avveniva che compagni d'armi pur di vedere rispettata nel proprio distretto la vita e la proprietà dei cittadini di cui avevano assunto l'appalto della sicurezza, si disinteressavano di ciò che accadeva altrove. Talora, però, c'erano le sorprese dolorose; così avvenne che poco dopo che al Fortuzzi era stato assicurato che i briganti non fossero nella sua Provincia, un fatto d'armi avvenuto nel territorio della mia Castrogiovanni all'improvviso, denunciò quello che c'era. Ma volete sapere qualche altra cosa sui funzionari in quell'epoca? A Castrogiovanni (scusatemi l'esemplificazione: serve per dare l'impronta, la caratteristica della verità) a Castrogiovanni c'era un delegato di pubblica sicurezza (ve ne dico il nome perchè è morto, Lauricella) e una notte gli rubarono dodici galline. Ma all'indomani credete voi che fosse indignato per questo fatto? Era semplicemente meravigliato e diceva: a me i picciotti non lo dovevano fare. Li considerava amici. (*Si ride*).

Ed allora, quando noi abbiamo visto che razza di autorità ci mandava il Governo, ci siamo organizzati in guardia nazionale, e in un mese abbiamo spazzato interamente il territorio dai malviventi. Questo ve lo dico per provarvi che a tempo opportuno sappiamo anche giuocare a schioppettate. (*Si ride*).

Vedete dunque che anche se dovessi fare

le barricate le farei anch'io con grande piacere. (*Si ride*).

Ma, aspettate; questa è preistoria: è l'aneddoto che rompe la monotonia. Veniamo alla storia più recente. Per poter sconfiggere il malandrinnaggio e il brigantaggio occorre la fiducia dei cittadini nell'autorità e i mezzi nell'autorità, cioè la spesa dei fondi segreti. I fondi segreti li vorrei aboliti, od almeno sorvegliati da una Commissione parlamentare; ma dal momento che ci sono, vorrei che si spendessero per i briganti autentici. In questo caso, anche i miei amici dell'Estrema Sinistra quasi quasi li voterebbero volentieri. Ma non li votiamo, perchè sappiamo che vanno a nire nelle tasche dei giornalisti; di certe categorie di giornalisti, intendiamoci bene. Sapete, un funzionario di pubblica sicurezza, da me rimproverato perchè nel suo circondario scorrazzasse impunemente Gandino, che cosa mi rispose? Ma cosa vuole, onorevole Colajanni?!.. io ho 50 lire al mese, e con 50 lire al mese quale servizio posso organizzare?

C'è poi l'antagonismo fra i funzionari di pubblica sicurezza ed i carabinieri; antagonismo fatale, che fa sì, che si fanno di questi scherzetti. In un paese della mia Provincia, il delegato organizzò un appiattamento in cui si fece arrestar lui per ischerzo, dai carabinieri, travestito da donna.

Vedete la serietà a cui si arriva: travestito da donna! (*Commenti*).

E di queste scene ne accadono continuamente.

I carabinieri poi non rendono più i servizi di una volta: poichè essi, oggi, non servono che come agenti elettorali. (*Commenti*).

I carabinieri s'incaricano di quel che dice il contadino tale o tale altro; s'incaricano di tutto, meno che della pubblica sicurezza. Di fronte a questa condizione di cose, naturalmente non ci può esser nulla di buono e di serio. Spesso gli altri agiscono ed essi vogliono per sè tutti gli onori. Si sono stabiliti, per esempio, dei premi per l'uccisione dei briganti. La taglia è cosa medioevale, che ripugna ad ogni animo gentile; però, giacchè ci sono briganti, vada anche per la taglia. Ma quando si tratta d'individui che veramente meritino di esigere il premio pel servizio fatto, allora spunta il carabiniere (vi potrei citare qualche fatto che io conosco, e per cui non voglio mettere i punti sugli *i*), spunta il carabiniere e dice: non è stato Tizio a rendere questo servizio alla

pubblica sicurezza: ma sono stato io. E qui si piglia le benemerenze e le lodi, come quelle di Centanni, in un altro campo.

Ma volete vedere a che arriva l'intelligenza dei carabinieri? Gandino è il fortunato predecessore di Varsalona. Ora è brigante in ritiro. (*Si ride*). Si gode la pensione; e si piglia non so se 500 o 1,000 lire al mese di fondiaria che i proprietari gli pagano di sovrimposta, e vive tranquillamente. Quel brigante ha fatto parecchi figli i quali sono registrati all'ufficio di stato civile, sotto il nome di Gandino, e la polizia non seppe afferrarlo quando andava a dormire con la moglie.

Una volta, un grosso proprietario (sentite: questo è fatto recentissimo) manda a chiamare il tenente dei carabinieri, e dice: signor tenente, Gandino è nel fondo tale, di mia proprietà; stanotte, dormirà là; se lei lo vuole afferrare, le ho detto tutto. Il tenente risponde: Gandino è in Africa. E non fa niente. Per precauzione avrebbe dovuto andar sul luogo, ed accertarsi della cosa.

Qualche tempo fa, un ricco proprietario di Chiusa Stefani ricevette una lettera minatoria nella quale gli si chiedevano 10,000 lire che egli pel momento non aveva. Forse se le avesse avute, le avrebbe date. Il tenente dei carabinieri disse: Avete fatto male a non dargliele; perchè così, avete creato un pericolo per il paese.

Avete capito, onorevole Giolitti? Quando un funzionario dei vostri va a dire ad un proprietario: *create dei pericoli per il paese!* Ma non è possibile che la popolazione abbia a credere assolutamente nelle vostre autorità. E che vi debbo dire su quello che state facendo in questo momento? Voi avete messo la Sicilia fuori della legge. Gli arrestati non so se siano 300 o 500, vi è chi dice anche di più, e saranno ancora più numerosi, e Varsalona non è stato arrestato mentre egli con tutte le sue relazioni amorose, pubbliche e denunciate all'autorità da tanto tempo, se fossero altre autorità, a quest'ora dormirebbe al fresco in qualche edificio dello Stato.

La conseguenza di questa campagna contro Varsalona è veramente grave. Se voi non riuscite ad afferrarlo e a giudicarlo, noi vedremo completamente distrutto l'ultimo rimasuglio della fede nella forza del Governo e centuplicata la forza dell'autorità dei malviventi che sapranno, che potranno fare tutto quello che vorranno, mentre il Governo o non può o non vuole afferrarli e punirli.

Voi avete una condizione di cose molto grave; gravissima poi l'hanno fatta divenire i vostri rappresentanti. Non si va a dare la caccia ai briganti con una rappresentazione coreografica alla Offenbach! Tutto quello che è avvenuto là ricorda nè più nè meno qualche atto delle operette buffe di Offenbach, i carabinieri là arrivano sempre tardi, perchè i briganti sono stati avvisati dall'autorità. E di questi avvisi in ritardo ne parleremo quando parlerò dello svolgimento delle conseguenze politiche giudiziarie del processo Palizzolo.

Vicino a Petralia fu ammazzato parecchi anni or sono un assessore comunale di un Comunello di cui non ricordo il nome. Ebbene, tre volte è stato iniziato il procedimento contro un tale: appena iniziato il procedimento segreto questo tale scompariva, e quando la Camera di consiglio dichiarava non esservi luogo a procedere, quel tale si ripresentava. Tre volte, dico, dunque ha potuto far questo perchè era informato di quello che facevano le autorità che inquirevano. In tutto questo la colpa dei governanti sarebbe poca se non fossero stati questi fatti denunziati a tempo debito. Ed io potrei citare una valanga di fatti, ma vi dico la verità, non ho la voglia di abusare ulteriormente della pazienza e benevolenza della Camera, e conchiudo.

Conchiudo ricordandovi un mio discorso di dieci anni or sono. Il 20 dicembre del 1892 io vi ho fatto un discorso che chiudeva così: onorevole Giolitti, vi è del marcio in Danimarca! rinunziate alla gloria a cui aspirate di ricostituire i partiti politici, ed attenetevi alla gloria vera di aver prodotto il risanamento morale nel paese.

Io non fui ascoltato; dopo è avvenuto quello che è avvenuto. A qualcuno che mi potrebbe trovare in contraddizione, tra il mio ministerialismo e questo ricordo, io ho il diritto e il dovere di dire che non ho aspettato di vederlo a quel posto, ministro dell'interno, per stringere la mano all'onorevole Giolitti. Io sapevo che egli aveva commesso degli errori, ma che egli non era responsabile di molte altre cose non buone, che in quel momento gli si rimproveravano. Ed altra volta, quando l'onorevole Giolitti era politicamente, parlamentariamente in basso (ed io me lo ricordo seduto sempre al suo posto sul banco della Sinistra, dove era stato tanti anni nella vecchia Aula) sentii il dovere di prendere la parola in favor suo, ed a chi me lo rimproverava dall'Estrema Destra, all'onorevole Morandi risposi che avevo

fatto il mio dovere. E questo posso ripetere anche oggi. Io sono pronto a continuare ad essere ministeriale, e all'onorevole Giolitti dico come nel 1892: rinunciate a tante meschine piccole soddisfazioni parlamentari ed elettorali, sciogliete pure tutti i municipi di Sicilia e del Mezzogiorno, ma instaurate un regime di onestà elettorale e politica che possa far sì che nel Mezzogiorno ritorni e sia restaurato con l'esercizio della libertà il principio della legge, la confidenza nella giustizia sociale. (*Bene! Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. L'interpellanza dell'onorevole Colajanni si annunciava in una forma che non mi permetteva di prevedere tutti i fatti intorno ai quali essa si è svolta. Essa era così concepita: « sull'azione politica e amministrativa esercitata nel Mezzogiorno. » L'onorevole Colajanni quindi non si meravigli se circa qualche fatto, di secondaria importanza, non potrà avere risposta completa. Procurerò tuttavia di rispondere il più ampiamente che mi sarà possibile, senza avere sott'occhio nè carte nè documenti.

Egli ha cominciato col farmi, non so se un complimento o una accusa, dicendo che io sono troppo amico degli amici e che agli amici bisogna credere fino ad un certo punto. Procurerò di regolarmi in questo modo verso tutti, compreso l'onorevole interpellante. (*ilarità*).

Circa i fatti, ai quali egli ha assistito personalmente, non solleverò alcun dubbio; ma in quanto agli apprezzamenti credo di poterli discutere senza guastare un'amicizia antica.

Egli ha detto che oggi, rispondendo alle precedenti interpellanze, sono stato bifronte, perchè, rispondendo all'onorevole Cocuzza, ho tenuto un linguaggio diverso da quello tenuto rispondendo agli amici dell'onorevole Colajanni.

La cosa è molto naturale; da una parte mi attaccavano per aver fatto elogi ad un carabiniere; dall'altra si difendeva la causa dei proprietari. È naturale che, rispondendo agli attacchi che venivano da parti diverse, adoperassi argomenti un pò diversi. Ma credo che nel mio discorso non si possa trovar nulla che non sia perfettamente logico perchè io credo che l'autorità di pubblica sicurezza e i carabinieri debbano mantenere l'ordine, l'osservanza delle leggi e l'incolumità di tutti i cittadini a qualunque costo; e

credo d'altra parte che sia dovere delle classi dirigenti di togliere, per quanto è possibile, le cause dei tristi avvenimenti che tutti abbiamo deplorati. In queste due tesi non credo che vi sia alcun che di contraddittorio.

L'onorevole Colajanni, esaminando più particolarmente le condizioni della Sicilia, disse che colà v'è poca fiducia nell'azione del Governo e troppa nella potenza dei deputati. In verità i fatti principali, che egli ha esposti, sono alquanto remoti, e sono avvenuti molto tempo prima che io assumessi la direzione del Ministero dell'interno.

Posso anche riconoscere che in un lungo periodo di tempo si siano commessi errori, i quali abbiano portato a conseguenze deprecabili; ma però credo che all'influenza dei deputati si sia attribuito un potere, che assolutamente non esiste.

Io occupo nel Gabinetto uno dei posti, che mettono più direttamente il ministro a contatto del deputato: ebbene, questa pretesa influenza, questa pretesa che il deputato imponga al ministro ciò che deve fare, posso assicurare l'onorevole Colajanni che è una leggenda falsa: posso garantire che nessuno è mai venuto da me ad impormi nulla, come io certamente non avrei accettata l'imposizione di alcuno.

Non credo vi sia una posizione di maggior responsabilità di quella del ministro dell'interno; e questo posto non si può tenere se non quando si abbia l'assoluta facoltà di fare ciò che in coscienza si crede di dover fare. Posso aver errato; ma affermo di non aver certamente mai errato per essermi lasciato imporre di fare alcuna cosa che io ritenessi ingiusta.

L'onorevole Colajanni ha detto, per esempio, che si sciolgono Consigli comunali a seconda del desiderio dei deputati, e che i deputati suggeriscono al Ministero anche i nomi dei Commissari Regi. Non posso negare che qualche suggerimento l'abbia ricevuto; ma posso anche affermare che non ho mai seguito tali suggerimenti se non quando il nome indicato mi era stato proposto dell'autorità prefettizia: e non ho mai scelto a Commissario Regio alcuno, che fosse proposto da una delle parti contendenti. (*Benissimo!*)

L'onorevole Colajanni ha fatto una lunga enumerazione di Comuni, la cui amministrazione è stata sciolta, e cominciò con citare il caso di Avellino. Egli ricordò che si è fatta una inchiesta: ebbene, questa inchiesta ha avuto la sua conclusione anche davanti all'autorità giudiziaria contro un deputato; e per questa parte credo che non potevo fare di più.

Ma l'onorevole interpellante afferma che io mandai un Commissario regio partigiano. Invece mandai quel Commissario precisamente perchè era completamente estraneo a quella Provincia perchè si trovava in un'altra Prefettura...

Colajanni. Limitrofa!...

Giolitti, ministro dell'interno. Ma non credo (si noti che ho affidato quella missione ad uno dei funzionari più distinti) che ci sia obbligo di prendere i Commissari a mille chilometri di distanza. La legge mi dà facoltà di scelta: quando trovo un Commissario che ha tutte le qualità per adempiere al suo ufficio, non credo che il fatto di trovarsi in una residenza vicina al Comune disciolto possa costituire un impedimento alla sua nomina, purchè egli sia una persona senza precedenti che lo vincolino ad uno dei due partiti. E posso assicurare che il funzionario mandato ad Avellino è uno dei più distinti che vi siano nell'Amministrazione.

L'onorevole interpellante ha affermato che questo funzionario accettò consigli da una delle due parti. Questo assolutamente lo ignoro; ma nessuno, neanche degli avversari, mi ha fatto mai alcun reclamo a tale riguardo. Del resto nulla v'è di male se il funzionario, che si reca a dirigere un Comune, sente tutte le parti, salvo poi di giudicare secondo la sua coscienza quale sia la via da seguire.

L'onorevole Colajanni disse anche che nel comune di Monreale si sono fatte parecchie inchieste e non si è concluso nulla: ed è la verità. Ebbi parecchie volte denunce di irregolarità che si dicevano avvenute nel comune di Monreale, e ordinai anche una inchiesta: questa concluse che vi erano piccoli inconvenienti, ma che in quel Comune non c'era nulla di veramente grave.

Colajanni. Ho qui tutto un elenco a sua disposizione!

Giolitti, ministro dell'interno. La ringrazio; lo esaminerò e ordinerò un'altra inchiesta (*Ilarità*) per accertare i fatti. Ma sino a che un'inchiesta non mi affermi fatti gravi, non posso sopra semplici denunce procedere allo scioglimento di un Consiglio comunale.

L'interpellante parlò di Girgenti. Sulla amministrazione provinciale di Girgenti fu fatta precisamente una inchiesta, e poichè si accertarono gravi irregolarità, si sciolse l'Amministrazione: si ordinò poi una inchiesta complementare con un'indagine più particolareggiata e profonda su tutte le scritture contabili, e il volume di questa inchiesta è stato stampato e distribuito al pubblico. Che cosa potevo fare di più?

Ella mi dice che a Sciacca si vietarono riunioni elettorali. Ricordo che a Sciacca fu vietata non una riunione, ma una processione per le strade; e questo è nel diritto dell'autorità di pubblica sicurezza; ed Ella ammetterà che in un momento di violenta agitazione elettorale, come era quella di Sciacca, era prudenza impedire una passeggiata, che poteva terminare in un conflitto fra partiti che dividevano il Comune.

D'altra parte non credo che la propaganda elettorale ben intesa si faccia passeggiando per le strade; si tengano riunioni, si discuta, ma non si facciano pubbliche passeggiate, le quali non costituiscono certamente un mezzo di propaganda elettorale dei più pacifici.

Colajanni. Certo Ella queste cose non le direbbe in Inghilterra!

Giolitti, ministro dell'interno. E posso anche ammettere che quando avremo duecento anni di vita libera, potremo fare liberissimamente tutto questo.

Colajanni. Quando ce l'avete data la libertà, non ne abbiamo abusato! E vi lodo di averci accordato la libertà degli scioperi, che ha prodotto molti meno inconvenienti che in Inghilterra la politica dei *wiggs*.

Giolitti, ministro dell'interno. Ed io, che riconosco la libertà dello sciopero, non l'ho mai impedita; ma, lo ripeto, le dimostrazioni per le vie in momenti di eccitazione pubblica possono portare conseguenze, che l'onorevole Colajanni sarebbe il primo a deplorare.

D'altra parte, come già ho detto, c'è una disposizione della legge di pubblica sicurezza, che autorizza l'autorità locale di pubblica sicurezza a vietare le processioni sia religiose, sia civili. L'autorità di pubblica sicurezza ha giudicato che il pericolo c'era, e grave, e si è valesa di questa facoltà. In questo non vi è nulla contro i principi della libertà, i quali vogliono solamente che si resti sempre entro i limiti della legge.

L'onorevole Colajanni disse anche che in questa lotta di Girgenti c'era un interesse elettorale...

Colajanni. Non mio!

Giolitti, ministro dell'interno. Ma se i sei deputati della provincia di Girgenti sono tutti amici, a chi vuole che io faccia la guerra? (*Si ride*).

Colajanni. Meno uno!

Giolitti, ministro dell'interno. Quell'uno amico del Ministero come tutti gli altri, e ha votato per il Ministero (*Ilarità — Commenti*). Dunque non saprei perchè dovrei mettermi contro qualcuno di quegli onorevoli nostri colleghi.

L'onorevole Colajanni parlò di Reggio

Calabria; disse che là è andato un Prefetto violento, per combattere il nostro simpatico avversario, l'onorevole Tripepi. (*Si ride*). Lo assicuro di no: la missione di quel Prefetto si riferiva ad una persona che non ha nulla da fare con l'onorevole Tripepi; si riferisca a Musolino. (*Si ride*).

D'altra parte lo stesso onorevole Colajanni ha riconosciuto che in un caso in cui fu denunciato un abuso di potere da parte di un funzionario di pubblica sicurezza, io l'ho tolto immediatamente.

Colajanni. Ma le elezioni provinciali avvennero sotto quel tale.

Giolitti, ministro dell'interno. Ma che ne posso io se la denuncia mi fu fatta dopo? Se mi avessero fatta la denuncia prima, avrei provveduto prima. Del resto lascio immaginare all'onorevole Colajanni che interesse potevo avere io che nel Consiglio provinciale di Reggio ci fosse un consigliere provinciale che si chiamasse Tizio o Caio. Non ne conosco nemmeno uno!

Colajanni. Lo so!

Giolitti, ministro dell'interno. Perché vuole che mi appassioni per un ignoto che non ha niente da fare con me?

Lo stesso dirò di Benevento. Egli mi disse che io mi ero appassionato per un certo Montella. Io non lo conosco neanche di vista: perchè vuole che abbia di queste passioni così platoniche? (*Si ride*).

A San Ferdinando di Puglia egli disse che io ho protetto un caduto: non me ne ha detto il nome. Chi sia non so; questo so: che, avendo fatto eseguire un'inchiesta, ho scoperto irregolarità e ho sciolto il Consiglio comunale. Ora penseranno gli elettori a scegliersi chi credono; se quel caduto colpito è un innocente lo riabiliteranno, portandolo di nuovo al Consiglio. Ma io ho fatto tutto ciò che dovevo fare, sciogliendo il Consiglio comunale in seguito all'inchiesta.

Ed ora dirò di Napoli. L'onorevole Colajanni ha dichiarato che, mentre da parte delle persone oneste si era riusciti a vincere nella lotta per il Consiglio comunale, nelle elezioni provinciali non si è invece ottenuto uguale risultato. Premetto che in quelle elezioni, sia provinciali che comunali, non ho avuta ingerenza di nessun genere; perchè credo che una città come Napoli non abbia bisogno di nessuno che vada a suggerirle i nomi dei candidati. Del resto il fenomeno che il risultato delle elezioni provinciali possa essere stato (se lo fu) diverso da quelle comunali, si spiega

quando si rifletta che le elezioni al Consiglio comunale si fanno a scrutinio di lista, votando tutti gli elettori della città con una lista sola, mentre le elezioni per il Consiglio provinciale si fanno per mandamento cosicchè ci sono talora influenze locali assolutamente invincibili.

Credo che per spiegare il diverso risultato delle due elezioni, più che ad immaginarie influenze del Governo, si debba guardare al metodo diverso di votazione. (*E' verissimo!*)

Egli disse essere corsa la leggenda che non mi trovassi d'accordo col senatore Saredo. Io dichiaro che ho dato al senatore Saredo tutti indistintamente i mezzi, e di persone e di qualunque altro genere, che mi ha domandato; ed egli sempre mi ha dichiarato che non aveva che da lodarsi dell'appoggio avuto dal Ministero.

D'altra parte che regione avevo io per andare a difendere qualcuno a Napoli? Noti, onorevole Colajanni, che tutti quelli, che sono stati colpiti dall'inchiesta Saredo sono individui che hanno sempre votato contro di me. Se avessi spiegato un'azione per difenderli, sarei stato di una tale virtù evangelica, che in realtà non mi riconosco! (*Si ride*).

Egli accusò il prefetto di non avere aiutato l'opera del risanamento. Intanto ha premesso che il prefetto è persona, sul cui carattere nessuno ha mai elevato il minimo sospetto; quell'egregio prefetto fu nostro collega per molti anni, e lo conosciamo tutti come persona non soltanto d'alto carattere, ma di alta intelligenza. Il pretendere poi che un prefetto faccia le liste dei candidati per le elezioni comunali e provinciali e le imponga, è una tesi, onorevole Colajanni, che non mi aspetterei mai di sentire sostenuta da quei banchi. (*Bene!*)

Una voce. Bravo, questo è giusto!

Giolitti, ministro dell'interno. L'onorevole Colajanni disse inoltre che a Palermo si erano uniti da una parte tutti gli onesti e dall'altra tutti i disonesti, e che il prefetto aveva organizzata la riscossa della mafia; ma di questo non un'ombra di prova, non un cenno, non un fatto! È un'affermazione molto grave! Non so se l'onorevole Colajanni abbia prove da darmi privatamente; gliene sarei obbligato; ma intanto nessuna prova di ciò ha portato davanti alla Camera.

Io dico, invece, che quando a capo del comune di Palermo c'è una persona così rispettabile come il Tasca-Lanza, che abbiamo conosciuto come nostro collega, non è possibile venire a dir qui che

in quel Consiglio comunale non ci sono persone oneste. Se il Consiglio comunale non fosse, nella sua grande maggioranza, composto di persone oneste, non avrebbe eletto quel sindaco, o il sindaco eletto non avrebbe accettato.

L'onorevole Colajanni si è lamentato che qualche maffioso abbia aggredito qualcuno. È verissimo; c'è qualcuno che ha subito un'aggressione; ma l'aggressore fu arrestato. È possibile che si possa custodire una persona in modo che nessuno possa affrontarla per la strada? Evidentemente la persona, a cui Ella allude, non avrebbe accettato di essere accompagnata sempre da due carabinieri. (*Si ride*).

Colajanni. È stata accompagnata altre volte dai carabinieri!

Giolitti, ministro dell'interno. Allora era al sicuro; ma credo non rimpianga quei tempi! (*Si ride*).

Egli poi mi ha parlato della campagna (e qui ebbe parole molto gravi) che si fa contro il brigante Varsalona. Premetto che questo brigante percorre tre Province da dieci anni; quindi l'averlo lasciato indisturbato fino a questi ultimi tempi non può certamente essere attribuito a me. Appena arrivato al Governo, e appena avuta notizia di questo scandalo, che per me è uno dei più gravi, mandai sul posto un ispettore generale di pubblica sicurezza per istudiare la condizione di tutti gli uffici di pubblica sicurezza delle tre Province e cambiare il personale insufficiente.

Poi, in seguito a studio maturo, ho creduto necessario di dare poteri ad un solo ispettorato di pubblica sicurezza sulle tre Province per questo servizio: perchè il fatto stesso che la sicurezza pubblica era fatta sotto tre direzioni diverse rendeva più facile al brigante il fuggire, passando dall'una all'altra Provincia.

L'onorevole interpellante ha detto che per raggiungere il risultato sarebbe necessario che i proprietari avessero fiducia nel Governo; e ha detto che ci sono mantengoli per speculazione e mantengoli per necessità. Ora io dichiaro che, siano tali per necessità o per speculazione, io ho il dovere di farli arrestare tutti per potere arrestare il brigante. Io non ammetto questa timidezza, che si risolve nel dar denari a un brigante: questa è una azione malvagia, che deve essere repressa; la viltà non è mai stata una virtù. (*Approvazioni e commenti*).

Egli poi ha parlato della questione della taglia. Certo non è una bella cosa che per

potere assicurare alla giustizia un delinquente si debba porre una taglia sul suo capo; ma molte volte è una necessità. Come si è fatto per altri briganti, anche per questo Varsalona è stata messa una taglia di quindici mila franchi.

Dice l'onorevole Colajanni che i carabinieri cercano di attribuire a sé stessi il merito di arresti, quando, invece, gli arresti sono fatti per opera di altre persone. Per evitare che questo succeda, si è stabilito in modo assoluto che non si paghi mai la taglia ad alcuno degli agenti della forza pubblica...

Una voce. Questo è male!

Giolitti, ministro dell'interno ...perchè il delegato, il carabiniere, la guardia, hanno il dovere di fare l'arresto, e non è ammissibile che si paghi loro la taglia quando compiono il loro dovere.

Tolto al carabiniere, all'agente di pubblica sicurezza, la speranza di prendere la taglia, non vedo ragione perchè si abbia a diffidare di loro, quando danno delle informazioni circa il vero autore della denuncia.

Per il Varsalona ha detto l'onorevole Colajanni che la Sicilia è stata messa fuori della legge, e si sono eseguiti centinaia di arresti. Che gli arresti si siano eseguiti è vero; ma sono stati tutti o eseguiti per mandato dell'autorità giudiziaria, o già convalidati dall'autorità stessa!

Colajanni. È della magistratura che diffido maggiormente! (*Oh! oh! — Commenti*).

Presidente. Onorevole Colajanni, non faccia siffatti apprezzamenti.

Giolitti, ministro dell'interno. Ma, onorevole Colajanni, quando mi mette la questione in questi termini, e mi dice di non credere ai magistrati, non ai prefetti, non ai questori, non ai carabinieri, dica Lei allora a chi devo rivolgermi per avere informazioni!

Tripepi. Ed è ministeriale!

Giolitti, ministro dell'interno. Egli ha ragione, quando afferma che sarebbe cosa molto grave se non si riuscisse a prendere il Varsalona; ma non sarebbe stato anche più grave lasciarlo indisturbato e così eccitare altri a seguirne l'esempio e formare una specie di professione abituale, quella del brigante?

Io credo che sarebbe molto peggiore il lasciarli indisturbati che non quello di fare tutto ciò che legalmente è possibile per arrestarli!

L'onorevole Colajanni finì con un ricordo, di cui lo ringrazio; ricordò, cioè, che nel dicembre 1892 mi aveva eccitato a pulire il marcio che c'era. Ebbene, egli dovrebbe

anche ricordare che l'ho fatto, e che l'inchiesta, che allora ho ordinato, ha scoperto tutto in modo così perfetto che nessun'altra inchiesta fatta dopo ha più scoperto nulla. Ed io per aver distrutta quella comoda istituzione, che erano le cambiali politiche, ne ho portate le ossa rotte per anni. (*Benissimo! — È vero!*) Orbene, ritenga che ciò non mi ha spaventato; e che, se si trattasse di colpire ancora delle altre immoralità, lo farei, dovessi subirne delle conseguenze dieci volte peggiori. (*Bravo! Bene!*)

Morandi Luigi. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ne ha facoltà.

Morandi Luigi. Io ho ascoltato con grande attenzione il discorso dell'onorevole Colajanni, ma ho avuto il torto di non ascoltare quella parte in cui mi ha nominato. (*Ilarità — Interruzioni*). Ero distratto da una conversazione con un collega vicino, e me ne accuso candidamente; ma da quel poco che mi è stato riferito parrebbe che l'onorevole Colajanni mi volesse cogliere in contraddizione.

Colajanni. No, non era questa la mia intenzione.

Morandi Luigi. Tanto meglio. A ogni modo, se egli ha voluto alludere al passato prossimo di sei o sette anni fa (quando io mi schieravo contro l'onorevole Giolitti che non era più al potere) e al voto favorevole che do al Ministero presente, chi mi conosce, e tutta la Camera mi conosce, sa che nei miei voti non ci può essere mai alcun secondo fine. Quindi l'onorevole Colajanni una sola conseguenza potrebbe ricavare da questo fatto, e cioè che la politica del presente Ministero in genere, e quella dell'onorevole Giolitti in specie, sia molto buona, se è riuscita a superare in me, per amore del mio paese, per quello che a me pare il meglio per il mio paese, a superare quel rancore che potevo nutrire (*Oh!*), per quanto il Ministero Giolitti fece nel mio collegio nelle elezioni del 1892. Sincero ero allora, sincero sono adesso. (*Benissimo!*)

Questo è ciò che dovevo rispondere all'onorevole Colajanni.

Presidente. L'onorevole Colajanni ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Colajanni. Due sole parole. Anzitutto debbo dichiarare che se l'onorevole Morandi avesse afferrato il senso preciso delle mie parole non avrebbe visto in esse alcuna offesa; io ricordavo un episodio per sottolineare che il mio avvicinamento all'onorevole Giolitti

era di antica data ed aveva preveduto il suo ritorno al potere.

Quanto alla risposta datami dall'onorevole Giolitti, essa è quale me l'aspettavo. Io dovrei parlare tre ore per rispondere a tutte le sottilissime distinzioni che egli ha fatto, ma io ci rinunzio volentieri; aggiungerò una sola parola: se io avessi detto che tutti gli attuali consiglieri comunali di Palermo sono dei mafiosi (e credo di non averlo detto) avrei potuto tradire con la parola il mio pensiero, perchè tanto il sindaco quanto alcuni degli assessori sono intimi amici miei di vecchia data, ed alcuni sono stati sino a ieri miei amici politici.

Ciò che è innegabile, e che mi dispiace, è che l'onorevole Giolitti non abbia ammesso che il prefetto di Palermo ha ricercato la cooperazione di certi elementi che a Palermo sono ancora fra i più perniciosi.

Del resto molte delle cose che io ho detto l'onorevole Giolitti le sa perfettamente e non ha bisogno che io vi insista. Qui molte persone potrebbero dire che non una sillaba del mio discorso è suscettibile di contraddizione.

Lasci l'onorevole Giolitti che io gli dica che spero ch'egli possa agire in modo che le sue parole possano essere confermate pienamente dai fatti. Se così sarà io spero, come ho cominciato ad essere ministeriale questa sera (*Si ride*), di poter continuare ad esserlo per l'avvenire. E non ho altro da dire. (*Bene! — Commenti*)

Sull'ordine del giorno.

Pozzi Domenico. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pozzi Domenico. Pregherei la Camera di voler deliberare che sia stabilito per la tornata di mercoledì lo svolgimento della mia proposta per « assegno in favore della casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate. »

Presidente. Onorevole ministro della guerra, consente?

Ottolenghi, ministro della guerra. Acconsento.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

Presentazione di relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Luzzatto Riccardo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Luzzatto Riccardo. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di

legge: Aumento temporaneo di giudici nel tribunale civile e penale di Milano.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita fra poche ore agli onorevoli deputati.

Sull'ordine del giorno.

Presidente. Essendo state presentate le relazioni sui disegni di legge: « Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli istituti d'emissione » e « Convenzione addizionale per l'aumento del contingente di monete divisionali assegnato alla Svizzera, sottoscritta a Parigi il 15 novembre 1902, » questi disegni di legge saranno iscritti nell'ordine del giorno della seduta di domani insieme con l'altro, di cui l'onorevole Luzzatto Riccardo ha presentato testè la relazione, riguardante l'aumento temporaneo di giudici del tribunale civile e penale di Milano.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ceriana Mayneri, segretario, legge :

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sull'opera del Governo per tutelare gl'interessi degli Italiani danneggiati dalle recenti rivolte nel Venezuela e specialmente in vista dell'azione di altri Stati europei per la tutela degli interessi dei loro cittadini residenti in quella regione.

« De Marinis. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per apprendere quale azione diplomatica e militare il Regio Governo abbia svolto, sta svolgendo ed abbia in animo di svolgere a tutela delle persone e degli interessi dei nostri nell'attuale conflitto tra l'Inghilterra e la Germania alleate e la Repubblica di Venezuela.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere quali solleciti provvedimenti di giustizia intenda adottare per le gravi risultanze dell'inchiesta sull'amministrazione provinciale di Girgenti.

« Licata. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se intenda immediatamente provvedere pei Comuni danneggiati dal nuovo infortunio alla sospensione della riscossione delle imposte per le rate di dicembre, febbraio, aprile e giugno prossimo, ed in seguito all'esonero delle imposte per le indicate rate.

« Cao-Pinna, Merello, Carboni-Boj. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri della guerra e dell'interno, per sapere se non credano necessario ed urgente di far eseguire, attorno alla città di Mantova, talune opere reclamate dall'igiene e dalla salute della cittadinanza; anche se da dette opere ne potesse venire parzialmente menomata la difesa della piazza.

« Rocca Fermo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere se non ritiene urgente di provvedere con opere e lavori speciali alla sicurezza del palazzo e del Castello dei Gonzaga in Mantova.

« Rocca Fermo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se, in vista della grave disoccupazione che travaglia quest'inverno la numerosa classe dei braccianti in provincia di Ravenna, intenda fare eseguire subito alcuni lavori già dichiarati d'urgenza e più specialmente il rialzo saltuario dell'argine sinistro del Lamone dal Ponte Ronco alla Castellina.

« Caldesi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra perchè dica se è convinto della necessità di provvedere sollecitamente ad allontanare dall'attuale recinto del Polverificio di Fontana-Liri le officine pericolose, per garantire la vita degli operai, degli abitanti circostanti, la proprietà dallo Stato.

« Grossi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se sarà, presto, provveduto ai lavori necessari nel porto di Palermo, reclamati, da tanto tempo, nell'interesse della marina e del commercio e troppo a lungo trascurati.

« Di Stefano. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze per sapere quali provvedimenti ha preso per migliorare la con-

dizione dei segretari e sotto-segretari delle Intendenze di finanza.

« Gattorno, Vetroni, Mel. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro d'agricoltura, industria e commercio per sapere se allo stato attuale dell'infezione fillosserica e di fronte ai voti espressi negli ultimi congressi orticoli e viticoli non ritenga necessario la modificazione della Convenzione internazionale fillosserica di Berna.

« Scalini. »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dei lavori pubblici, delle finanze e dell'interno, per sapere in qual modo e con quali provvedimenti intendano risolvere il problema idraulico, igienico, economico, finanziario che tanto turba le popolazioni della Sardegna.

« Cao-Pinna, Merello, Garavetti, Pala, Carboni-Boj. »

Prinetti, ministro degli affari esteri. Chiederei alla Camera di volermi consentire di rispondere subito alle due interrogazioni riguardanti il Venezuela, presentate dall'onorevole De Marinis e dall'onorevole Santini.

Presidente. Se la Camera lo consente, darò facoltà di rispondere subito all'onorevole ministro degli esteri.

Nessuno opponendosi, l'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

Prinetti, ministro degli affari esteri. (*Segni di attenzione*). Offese a cittadini, violenze a bastimenti mercantili, mancato pagamento da anni a prestiti emessi per conto del Venezuela, mancato ad impegni contrattuali di quel Governo, danni gravi arrecati alle proprietà private dei loro sudditi da parecchi anni, hanno determinato i Governi di Inghilterra e di Germania, dopo avere esaurito trattative diplomatiche pazienti e laboriose, ad iniziare contro il Venezuela, per ottenere ragionevole soddisfazione, l'azione della quale vediamo ora svolgersi la prima fase.

L'Italia ha, dal canto suo, nel Venezuela ragguardevoli reclami da tutelare per danni arrecati agli averi dei suoi cittadini nelle ripetute insurrezioni che da anni turbano quella Repubblica.

Fin dall'aprile scorso il regio ministro a Caracas, esaurite le pratiche per un'amichevole liquidazione aveva presentato al Governo venezuelano un primo elenco di reclami da quel ministro esaminati, e già ridotti alla cifra minima da essere integral-

mente pagata, per un importo di 2,810,255.95 bolivares chiedendone formalmente il pagamento. Altri reclami rimanevano ancora a quell'epoca da esaminare, quando sopravvenne la recente rivoluzione nella quale nuovi ingenti danni furono recati ai nostri connazionali; danni, che rimangono da accertare.

Come vede la Camera, una somma d'interessi ragguardevoli da tutelare reclama giustamente e non da oggi l'attenzione del Governo del Re.

Quindi appena fui informato dell'azione della Germania e dell'Inghilterra io mi rivolsi ai due Gabinetti di Berlino e di Londra proponendo di partecipare ai provvedimenti ed agli accordi che essi si accingevano a prendere per assicurare gli analoghi reclami dei loro sudditi; e la proposta dell'Italia ha avuto favorevole accoglienza.

Mentre quindi sono lieto di constatare l'attitudine amichevole dei due Governi a nostro riguardo, credo che questa mia dichiarazione varrà a rassicurare i nostri connazionali ai quali non mancherà una protezione efficace uguale a quella cui godono i sudditi inglesi e tedeschi. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole De Marinis ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro degli esteri.

De Marinis. Mi preme anzitutto di dichiarare che io presentai questa interrogazione sull'opera del Governo per tutelare gli interessi degli italiani danneggiati nel Venezuela dalla recente rivolta appena fu riaperta la Camera e quando dal Venezuela perveniva notizia che il Governo liberale del Venezuela e gli insorti così detti clericali si erano conciliati, dopochè la vittoria era rimasta al Governo liberale.

Da fonte sicura io sapeva che il Governo del Venezuela e gli insorti, conciliatisi, avevano stabilito d'accordo di resistere a tutte le domande di indennità presentatesi e da presentarsi dagli stranieri, fra i quali molti sono gli italiani, ottomila cioè e con case commerciali e industriali rispettabili: perchè in quest'ultimo ventennio il contingente degli emigranti italiani ha superato di molto quello degli emigranti tedeschi ed inglesi. Per altro questo contegno, questa procedura d'accordo fra il Governo liberale del Venezuela e gli insorti così detti clericali non è altro che la continuazione di un contegno deplorabile che sempre il Governo del Venezuela ha seguito, specialmente contro gli italiani, perchè da una

parte quel Governo in questi ultimi anni ha continuamente chiamato là l'emigrazione italiana e dall'altra parte ha resistito sempre alle domande di indennità presentate dai nostri connazionali, continuamente danneggiati dagli incessanti torbidi ed avvenimenti che si svolgono nel Venezuela.

Mi permetta inoltre l'onorevole ministro degli affari esteri questa dichiarazione di sincerità: io fui spinto a presentare questa interrogazione anche da un altro sentimento, perchè mentre vedevo che la Francia aveva ottenuto dal Venezuela l'arbitrato per i danni arrecati ai suoi cittadini residenti nel Venezuela, mentre constatavo che l'Inghilterra e la Germania procedevano energicamente d'accordo contro il Venezuela, e mentre vedevo che una delle ragioni, e non l'ultima, che aveva spinto l'Imperatore di Germania ad affrettare la sua visita al Re d'Inghilterra a Londra era stata la disdegnosa e cruda risposta fatta dal Governo Nord Americano alla cancelleria di Berlino, dicendo che esso proteggeva il Venezuela e minacciando financo il suo intervento, e mentre constatavo infine che un benefico effetto aveva prodotto questa visita dell'Imperatore di Germania al Re d'Inghilterra, perchè i due Stati d'accordo avevano ottenuto dal Gabinetto di Washington la neutralità e il non far valere in questa circostanza la teoria di Monroe, io rilevava poi che il Governo d'Italia si disinteressava del tutto dal tutelare gli interessi dei nostri connazionali grandemente danneggiati nel Venezuela. Oggi la risposta dell'onorevole ministro degli esteri è confortante; io ne sono lietissimo e ripongo tutta la fiducia nella sua azione sicchè mi riservo di tornare su questo argomento quando noi potremo constatare i benefici effetti dell'opera del Governo italiano in questa circostanza. Mi permetto però di suggerire all'onorevole ministro degli esteri che egli non solo deve vigilare perchè questi danni ai nostri connazionali nel Venezuela siano pagati, ma deve anche vigilare perchè il Governo del Venezuela rispetti in particolare modo la concessione che già ha fatto alla industria italiana delle miniere di Naricual e del porto di Guanta, in quanto che questo porto di Guanta già concesso ad italiani, che vi hanno profuso importanti capitali per 25 anni, è importantissimo.

Innanzi ad esso dovranno passare i piroscafi non appena sarà tagliato l'istmo di Panama, i cui lavori cominceranno fra non molto. Io dunque insisto perchè il ministro

degli esteri sia vigilante affinchè queste concessioni fatte per 25 anni dal Governo del Venezuela sieno rispettate, tenuto conto della importanza di queste concessioni e tenuto conto della importanza del porto di Guanta, e affinchè non venga a cessare la nostra linea di navigazione da Genova al Venezuela sino a Colon, perchè là fra non molto potrà anche avviarsi molta parte della emigrazione italiana a causa dei lavori importantissimi del taglio dell'istmo di Panama.

Mentre mi riservo dunque di portare nuovamente l'attenzione della Camera su questa questione, me lo permetta la Camera, io debbo ora constatare e deplorare il contegno dei rappresentanti italiani nel Venezuela e in particolar modo il contegno del ministro d'Italia a Caracas in occasione specialmente dell'ultima rivolta. Se quello che io dico il ministro crede che non sia esatto, io lo prego di interrogare il suo collega l'onorevole ministro della marina. Chieda un po' al ministro della marina, l'onorevole ministro degli esteri, quali rapporti gli egregi nostri ufficiali di marina abbiano inviato al ministro della marina sul contegno dei nostri rappresentanti nel Venezuela non solo ma in tutte le Antille.

Chieda in particolar modo il rapporto che è a mia conoscenza inviato dal comandante della Regia nave *Dogali*. Vedrà che i nostri egregi ufficiali di marina, spinti da un sentimento di patriottismo e spinti da quel sincero coraggio che è proprio degli uomini di mare, hanno dichiarato che colà i nostri rappresentanti sono assolutamente insufficienti e incuranti degli interessi italiani.

Basti dire solo questo, che mentre duecento operai italiani erano presi a fucilate dalle truppe regolari della repubblica del Venezuela a Naricual, il nostro rappresentante a Caracas ignorava dove stesse la nave italiana che il ministro aveva mandato in quelle acque per la tutela dei nostri interessi.

Passarono alcuni giorni ed il nostro ministro residente a Caracas non si curò nemmeno di telegrafare al ministro della marina per sapere dove stesse la nave, nè prese i provvedimenti imposti dalle circostanze. Dopo pochi giorni noi avemmo, invece, il saccheggio di Barcellona. Ho qui i documenti per provare alla Camera tutto quello che io affermo.

Ecco come nel 29 maggio del 1902 i capi della colonia italiana telegrafarono al

ministro italiano a Caracas: « Situazione gravissima, oggi truppe Governo entrarono Naricual combattendo, case officina impresa forate palle. Personale operaio allarmatissimo, vogliono abbandonare lavoro. Chiediamo nave nostra protezione. »

firmato: Fazi.

Sappia la Camera che si tratta dell'ex nostro collega, il carissimo Fazi cui da qui mando un affettuoso saluto.

Ed alla sua volta l'agente consolare, il quale risiedeva a Barcellona, telegrafava il 30 maggio in questi termini al ministro italiano residente a Caracas:

« Ieri soldati Governo fecero fuoco tra le case abitazioni impresa Naricual. Operai italiani presentaronsi agenzia insistenti voler rimpatriare. Situazione critica senza precedenti, imprudentissima da parte truppe governative. Credo urgente dimostrazione, temendosi gravi avvenimenti tra breve. »

L'agente consolare italiano, il cavaliere De Caro, residente a Barcellona, così telegrafava al ministro italiano residente a Caracas. Ebbene, il ministro italiano residente a Caracas rispondeva come può rispondere un ministro od un sotto-segretario di Stato alle lettere noiose di un deputato. *(Si ride)* « Dolente sue informazioni, è impossibile provvedere. Credo regia nave si trovi Martinica, essendo privo notizie dal 20. »

Voci. Chi è?

De Marinis. Il signor Riva.

Cirmeni. Degno compagno del console di Nizza!

De Marinis. Passarono, egregi colleghi, alcuni giorni, gli avvenimenti diventavano sempre più torbidi ed era sempre più urgente l'intervento del Governo d'Italia. La colonia italiana del Naricual si era rifugiata a Barcellona.

Si aspettavano i provvedimenti che aveva preso il ministro italiano residente a Caracas, ma poichè questi provvedimenti non venivano, l'agente consolare cavalier De Caro telegrafava d'urgenza al ministro italiano residente a Caracas nei seguenti termini: « Ministro italiano Caracas. Situazione critica. Temesi gravi avvenimenti per momento. Autorità requisisce forzosamente bestie e viveri connazionali. Non tiene conto mie proteste. Colonia allarmata, perchè non garantita. »

Ed i capi della colonia italiana alla loro

volta telegrafavano al ministro italiano residente a Caracas in questi termini:

« Situazione minaccia aggravarsi, se ha avuto notizie Calabria, sarei grato volesse telegrafare. Operai connazionali allarmati, presenza nave rassicurerebbe tutti, temesi ogni istante conflitti. »

Ora, pare impossibile, il ministro Riva da Caracas telegrafava, in risposta, in questi termini:

« Sempre privo notizie Calabria, se Ella può giustificare assoluta necessità telegraferei ministro marina » *(Commenti)*.

Io non aggiungo altre parole: potrei addurre altri documenti che metto anche a disposizione dell'onorevole ministro degli affari esteri, ma dico soltanto che sono cose che non solo offendono gli interessi italiani, ma anche il decoro del nostro paese.

Io spero che non sia lontano il giorno in cui l'Italia avrà una flotta più forte e più potente *(Bravo! — Approvazioni)*.

Ma, qualunque sia la forza che l'Italia avrà sui mari, essa non ne trarrà beneficio sino a quando i rappresentanti all'estero non sentiranno tutta la dignità dell'ufficio che coprono e non avranno viva nell'animo la fede della patria *(Bravo! Bene! — Approvazioni)*.

Presidente. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Santini. Io, deputato di opposizione, sono tanto soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro degli esteri, che sento, ad un tempo, il dovere e di vivamente ringraziarlo e di congratularmi con lui per l'opera energica, che, nella questione, onde è argomento la mia interrogazione, ha spiegato.

E tanto maggior ragione esperimento di ringraziarlo, in quanto che è intervenuto personalmente in questa discussione, dimostrando ancora una volta che, quando si tratta di argomenti seri ed importanti, l'onorevole Prinetti è sempre al suo posto e risponde da sè. *(Viva ilarità)*.

L'onorevole De Marinis, con la sua consueta facondia, specie in faccende di politica estera, ha mietuto così largamente il campo che io sol poche parole abbia ad aggiungere. E mi pregio consentire con le sue idee, specie nei riguardi dell'aumento della flotta, chè, avendo io avuto l'onore di lungamente militare nell'Armata di Sua Maestà, debbo essergli grato di avere, sospinto da un elevatissimo sentimento patriottico, portato qui una ascoltata ed efficace parola in patrocinio di una più forte Marina da

guerra, parola, che vagheggio voglia indurre a miglior consiglio i colleghi della Estrema che solleciti, amo lusingarmi, al pari di noi degli interessi patriottici, d'ora innanzi patrocineranno anch'essi l'aumento della marina da guerra. (*Denegazioni — Interruzioni*).

Una voce. È un desiderio personale dell'onorevole De Marinis.

Santini. Io amo, di contro, ritenere sia di quasi tutti. E riferendomi all'acceso dell'onorevole De Marinis ai ribaditi rapporti diplomatici tra l'Inghilterra e la Germania, auspice l'Imperatore Guglielmo nella sua recente visita a Re Edoardo, giova, singolarmente a me, segnalare ancora una volta i gravi pericoli che impendono sull'Europa dall'accentuato imperialismo militare dei repubblicani, come dei democratici, che sono con alterna voce al governo della cosa pubblica, del Nord America, imperialismo ogni giorno più irrompente specie dopo le facili, incruente per loro, e ingloriose vittorie sulla povera, ma valorosa, ma cavalleresca Spagna, non dovendo noi obliare che in un non lontano dimane potranno, perchè noi i più deboli, minacciare la patria nostra.

Colajanni. La Spagna è stata quella che ha speso di più in spese militari.

Presidente. Ma via, non facciamo interruzioni.

Santini. Ed è bene avvisato l'onorevole ministro degli esteri in essere vigile con quei Governi, che tutti, i quali con la politica dei governi del Centro e del Sud America, abbiano, studiandola sul luogo, contratta consuetudine; sappiamo colà le Repubbliche esistano di nome ed anche di fatto, ma la libertà ed il rispetto ai legittimi interessi degli stranieri sono una lustra.

È gioverà rammentare che uno dei predecessori dell'attuale Presidente del Venezuela, tal Guzman Blanco, vivente, si faceva decretare ed inaugurava egli stesso una sua statua tanto per non lasciarne la spesa ed il disturbo ai posteri (*Si ride*), e si faceva modestamente, democraticamente, repubblicanamente chiamare: *Gusman Blanco illustre Americano, Regenador, Pacificador, Libertador, Jefe Supremo e finalmente Presidente de los Stados Unidos de Venezuela*.

Presidente. Ma questa non è una interrogazione. Venga alla sua interrogazione.

Santini. Il presidente mi vuol tanto bene, ma non vuol farmi parlare.

Presidente. Ma via, ringrazi l'onorevole ministro. (*Si ride*).

Santini. Io mi congratulo poi col ministro degli esteri per avere ribadite le in-

tese diplomatiche con l'Inghilterra e la Germania, quali quelle che, io credo non pure utili, ma necessarie al nostro paese, e con quello della marineria per avere già già da tempo inviato in quelle acque il Regio incrociatore *Bausan*, comandante Orsini, egregio ufficiale, mentre, occorrendo, è pronto a salpare da Sydney-Bay (Nuova Scozia) il *Carlo Alberto*, che anche con una velocità economica di 14 miglia all'ora potrà in circa 6 giorni dar fondo alla Guayra e si accingono a salpare dall'Italia, facendo rotta pel Venezuela, ubicata tra i 12 gradi di latitudine Nord e i 2 a Sud, ad Est longitudine 60° Ovest Greenwich, ad Ovest 73° le Regie navi *Elba* ed *Agordat* le quali, però, dovendo percorrere circa 5000 miglia marine — un miglio marino è 1852 metri — non potranno approdare a Guanta, alla Guayra a Puerto Cabello e Maracaibo che fra venti giorni. (*Interruzioni*).

Io concludo esprimendo questi augurii: primo, che si ribadiscano sempre più le intese diplomatiche e militari con l'Inghilterra e la Germania; secondo che non vi sieno oltre grossi uomini politici italiani e molto meno i membri del contenzioso diplomatico, che patrocinino gli interessi delle repubbliche americane contro quelli dei nostri connazionali, come pel passato è dolorosamente avvenuto e come consta da documenti ufficiali, che il ministro degli esteri sicuramente ha a sua disposizione; terzo, che la protezione in discorso persuada i restii a concedere maggiori e più equi fondi, più che produttivi, al bilancio della marina.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Prinetti, ministro degli affari esteri. La Camera comprenderà come io non possa dire se non pochissime parole e non possa seguire gli oratori che mi hanno preceduto in tutte le loro considerazioni.

All'uno ed all'altro dirò prima di tutto che il Governo ha tenuto costantemente una nave nel mare Caraibico; può essere che sia stata qualche giorno assente dalla Guayra, ma ciò è accaduto per due ragioni, prima di tutto perchè vi sono nei dintorni altre colonie italiane che era opportuno di visitare, poi perchè le condizioni igieniche dell'equipaggio hanno reso necessario più volte di scostare la nave dalle coste per evitare infezioni di febbre gialla di cui purtroppo noi abbiamo ricordi assai dolorosi per la nostra marina e che consigliano le maggiori precauzioni.

Io avrei desiderato di poter mantenere non una ma parecchie navi in quel mare, ma io qui non ho nulla da aggiungere a ciò che ha detto l'onorevole De Marinis. Certo è che se la protezione dei connazionali all'estero deve essere efficace, è pur necessario (l'ho detto or sono tre giorni) che la nostra marina sia sempre in grado di provvedere a questo impegno.

L'onorevole De Marinis ha pronunziato parole assai gravi contro il ministro del Re a Caracas. Io non posso oggi pronunziare sulla sua condotta nessun giudizio. Mi riservo di esaminarla accuratamente, quando avrò sott'occhio tutti i documenti.

Io non conosco tutti i dettagli a cui l'onorevole De Marinis ha fatto allusione. Però conosco in succinto quella ed altre questioni, e ripeto, mi riservo di esaminare con molta cura la condotta che è stata seguita.

Un'ultima parola ho da aggiungere ed ho finito.

L'onorevole De Marinis e l'onorevole Santini hanno parlato della politica seguita dal Governo degli Stati Uniti. Posso solamente assicurare gli onorevoli interroganti e la Camera che il Governo degli Stati Uniti, in quel poco scambio di vedute che il Governo italiano ebbe occasione di avere con lui su questa questione, si è mostrato a nostro riguardo, come credo anche a riguardo degli altri, estremamente equanime e cortese.

Presidente. Così sono esaurite queste due interrogazioni. Le altre saranno iscritte all'ordine del giorno.

Quanto alle interpellanze il Governo dichiarerà a suo tempo se e quando intenda rispondere.

La seduta termina alle ore 19.50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa del deputato Danco Edoardo:

Sulla manutenzione delle strade nazionali.

Discussione dei disegni di legge:

3. Proroga del corso legale dei biglietti di Banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti di emissione. (259) (*Urgenza*).

4. Convenzione addizionale per l'aumento del contingente di monete divisionali asse-

gnato alla Svizzera sottoscritta a Parigi il 15 novembre 1902. (258) (*Urgenza*)

5. Aumento temporaneo di giudici nel tribunale civile e penale di Milano. (251) (*Urgenza*)

6. Provvedimenti per gli spiriti adoperati nelle industrie (130-B).

7. Ordinamento della Colonia Eritrea (57-B).

8. Sul servizio telefonico (180).

9. Cancellerie e segreterie giudiziarie (163). (*Urgenza*)

10. Sulle case popolari (134).

11. Conversione in governativi del Liceo e del Ginnasio di Molfetta. (201)

12. Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti (46).

13. Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per l'istruzione superiore (145 146).

Discussione dei disegni di legge:

14. Della riforma agraria (147).

15. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza (105).

16. Modificazioni al libro I, titolo X, del Codice civile, relative al divorzio (182).

17. Modificazione alla circoscrizione dei tribunali di Cassino e di Santa Maria Capua Vetere (118).

18. Interpretazione dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 1896, n. 554, sul matrimonio degli ufficiali del Regio Esercito (132).

19. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con Decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (106) (*Urgenza*).

20. Approvazione del piano di ampliamento della città di Genova ai piedi e sulla pendice occidentale della collina di San Francesco d'Albaro, con facoltà d'imporre tributi (195).

21. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma (142).

22. Modificazione alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio (103).

23. Assegnazione straordinaria per anticipazioni a diversi comuni della provincia di Messina danneggiati dalla sottrazione del fondo speciale per la viabilità obbligatoria, avvenuta nella cassa della Prefettura di Messina. (194)

24. Concessione di un sussidio di lire 100,000 da parte dello Stato al comune di Scansano per esecuzione di opere pubbliche. (196)

25. Modificazioni ai ruoli organici del personale di Segreteria del Consiglio di Stato. (254)

26. Estensione agli arbitri stranieri di un tribunale arbitrale avente sede in territorio italiano dell'immunità e franchigie diplomatiche contemplate nella convenzione dell'Aja del 29 luglio 1899. (186) (*Approvato dal Senato*).

27. Concessione di franchigie postali e doganali agli uffici d'informazioni in conformità dell'articolo 16 del Regolamento annesso alla convenzione conclusa fra l'Italia e le altre Potenze all'Aja il 29 luglio 1899. (187) (*Approvato dal Senato*).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma 1902 - Tip. della Camera dei Deputati.

